

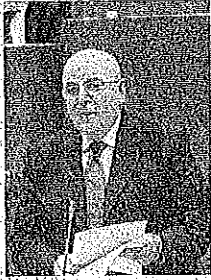


CONSIGLIO Due sconfitte per Oliverio

La legislatura è virtualmente finita ieri

di BRUNO GEMELLI

REGGIO CALABRIA - Virtualmente la decima legislatura regionale è finita ieri. È finita come era iniziata, nella più totale confusione. Politicamente ha registrato l'esistenza di due centrosinistra e di due centrodestra che, questi ultimi sommati, sono diventati maggioranza. Insomma, sono arrivati in anticipo i saldi istituzionali. Il Consiglio regionale ha declinato il fine corsa anche se mancano un paio di mesi. È emerso con forza, da destra e da sinistra, da sopra e da sotto, l'esigenza di votare il 24 novembre, chiamando in causa il potere decisionale del presidente in carica cui tocca, d'intesa col presidente della Corte d'Appello di Catanzaro, di indire la data del voto delle elezioni regionali. Ma alla fine, non si è capito, perché non è stato detto dall'interessato, quando si voterà. È stata presentata la cornice. Ma manca il quadro.



A sinistra il presidente Mario Oliverio, nella foto grande l'intervento di Giuseppe Aieta

ricordando i punti di crisi, mentre Giuseppe Pedà ha sollecitato l'iter della Zes di Gioia Tauro. Le proposte del presidente Mario Oliverio, che è intervenuto due volte per spiegare le pratiche, cioè di inserire due punti all'ordine del giorno.

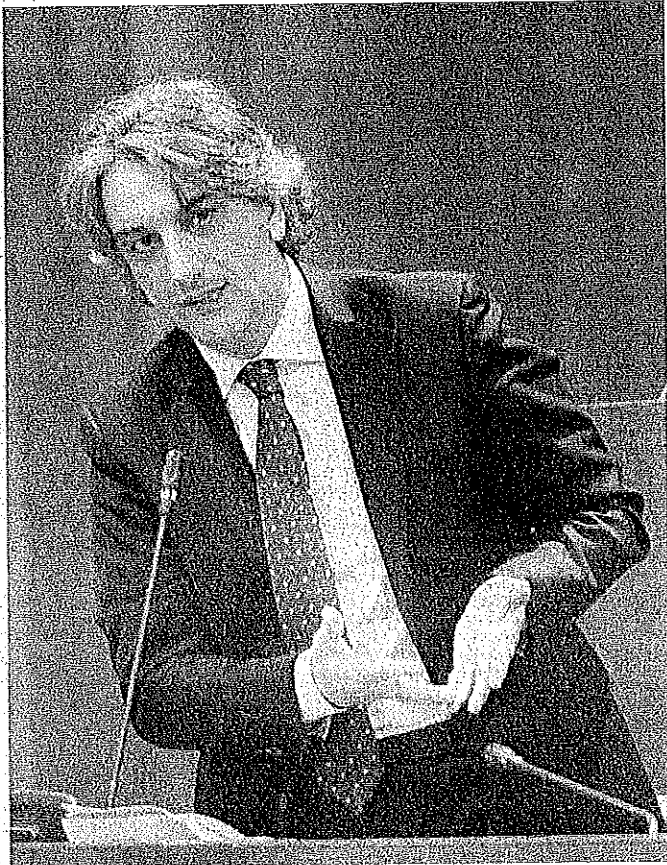
no: la proposta di finanziare le primarie istituzionali attraverso una variazione di bilancio e di mettere in sicurezza il Corap, non sono andate a buon fine perché il primo provvedimento è stato ritirato dal governatore medesimo, mentre il secondo è stato respinto dall'assemblea. Il terzo punto all'ordine del giorno (svolgimento interrogazioni ex art. 121, interpellanze ex articolo 120 del regolamento interno del Consiglio regionale), su proposta del consigliere Pavente, è stato rinviato. Il Consiglio è stato presieduto dal vice presidente Enzo Gioiote.

IL PRESIDENTE

«Strumentali le critiche alle spese previste per le elezioni»

REGGIO CALABRIA. Il presidente della Regione Mario Oliverio, nel corso della seduta del Consiglio regionale, ha chiesto l'inserimento all'ordine del giorno di due proposte di legge. La prima riguardante una variazione di Bilancio per l'indizione delle elezioni regionali, per le quali è previsto in Calabria l'istituto delle "primarie". La seconda di modifica della legge regionale n. 24 del 2013 di istituzione del Corap, che modifica l'art. 6 introducendo lo strumento della liquidazione coatta amministrativa. Una misura che Oliverio ha definito un atto di responsabilità, maturato sulla base della ricognizione dei bilanci delle Azi, dalla quale emerge ha detto un quadro preoccupante per la concreta possibilità che il Corap vada in default senza alcuna tutela per i dipendenti. Una situazione figlia di quattro anni di gestione allegra e spregiudicata delle Aziende di Sviluppo Industriale di Cosenza e Reggio Calabria che fa tremare i polsi. Con tale modifica si determina la possibilità di ricorrere alla legge fallimentare per governare questo processo - ha spiegato Oliverio - non per subirlo. Sulla variazione di bilancio, Oliverio ha accu-

sato diversi consiglieri di strumentalizzare l'accaduto sostenendo che rappresenta un atto dovuto e non è legata all'indizione delle elezioni «che si svolgeranno» ha ricordato - entro sessanta giorni successivi a partire dalla data della scadenza della legislatura e secondo le modalità previste per legge. L'istituto delle primarie è normato dalla legge del 2009 e deve essere finanziata qualora si volesse ricorrere all'istituto. È comunque strano che consiglieri con un certo bagaglio politico e culturale, vogliono eliminare forme democratiche di partecipazione. Sulla proposta di legge per le elezioni, molti gli interventi, in massima parte diretti a contestare la mancanza di una data certa delle consultazioni. Data che ad oggi rimane solo nella testa del presidente che ha detto che vuole, anche se non previsto dalla legge, raccordarsi con le altre regioni chiamate al voto. Mentre altri hanno chiesto un rinvio per un ulteriore approfondimento. Al termine la proposta di inserimento avanzata da Oliverio è stata respinta. La seduta si è conclusa con il rinvio dello svolgimento di interrogazioni e interpellanze.



L'INTERVISTA

L'esordiente Giordano «Manca la bussola politica»

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Si aspettava un esordio certamente diverso in consiglio regionale, Giuseppe Giordano. A lui abbiamo chiesto le impressioni sulla seduta di ieri. «Sicuramente per me è stata una sorpresa negativa. Non mi aspettavo questa situazione, ma non mi faccio la testa, faccio quello che sono chiamato a fare con l'orgoglio di chi è stato scelto dal calabresi e la massima serietà». Cosa l'ha colpito? «Ho trovato un consiglio e una maggioranza balcanizzata, discussioni su temi fuori ordini del giorno, l'impressione è che manchi una bussola politica per questo ho chiesto con chiarezza che si voti subito, ho anche indicato una data il 24 novembre cioè il primo possibile. Contro i suoi interessi... «Per il consigliere uno o tre mesi per me nulla toglie e nulla aggiunge al mio impegno politico. Per me si deve votare». Manca la bussola politica ma la colpa è anche del Pd: perché non è stato nominato il capogruppo? «Non lo chieda a me, sono arrivato adesso e le vicende interne al Pd le ho apprese da lei e dai suoi colleghi della stampa». Ma non è iscritto al Pd? «Sì, ma il partito non si riunisce, non discute, non è percepito e non è percepibile. Però idealmente sento



Giuseppe Giordano (Pd)

che questa è la rotta politica e che il partito debba essere rifondato in Calabria». E' un po' litigioso. In aula sono apparse due fazioni: pro o contro Oliverio... «Dal dibattito è emerso con evidenza che vi sono diverse espressioni dalla maggioranza. Lascio a lei le conclusioni». Lei però vuole l'accordo con i 5 Stelle... «Sì». Perché? «Guardi io vengo da una esperienza politica del 2010 quando facemmo una lista Bisogna votare il 24 novembre la maggioranza è balcanizzata

con l'imprenditore Pippo Callipo, noi dell'Idv è la lista Bonino. Ebbene prendemmo il 10% con un elettorato molto più ampio di quello che è andato a votare quasi cinque anni fa. Fu un esperimento politico molto importante perché riuscimmo a dare voce al movimentismo, alle associazioni, ai comitati civili. Col senno di poi forse era un discorso troppo avanzato, ma credo che oggi si siano le condizioni giuste perché in Calabria serve una rivoluzione non un'alternanza che si ripete stanca e sempre uguale a se stessa da troppi anni. Serve un rinnovamento vero delle liste e del modo di affrontare le cose». E i 5 Stelle secondo lei ci staranno? «È il mio auspicio. In queste ore c'è chi a Roma sta lavorando in questa direzione». Oliverio non ne vuole sentir parlare... «Non so se è così però mi auguro che il presidente metta a valore tutta la sua grande esperienza compiendo un gesto di generosità politica». E lei sarà dalla partita? «Ancora non ho deciso, non si sa nemmeno quando si vota...». Ma dica la verità, si aspettava un esordio così? «Sinceramente no, ho trovato una situazione peggiore della legislatura Scopelliti ed è quanto dire!».

Nell'Atta, grigia ma non sorda, è accaduto di tutto: Il consigliere regionale Domenico Bevacqua l'ha definito, usando un eufemismo, «ambiente strano». Fior da fiore prendiamo qualche spunto. In un quadro nel quale ha rischeggiato qualche inciso in uno zoppicante francesismo, si è registrato l'ingresso delle new entry, Domenico Giannetta (Cdx) e Giuseppe Giordano (Cdx). Quest'ultimo ha applicato un'alleanza con il Movimento 5 Stelle, ricordando la filosofia di Pippo Callipo: «Restare in Calabria e operare in Calabria». Il Pd, quello che è rimasto, non è riuscito a nominare il nuovo capogruppo in sostituzione di Sabi Romeo, ristretto da un provvedimento giudiziario. Il consigliere Carlo Guccione ha dato del lei al «compagno» Mario Oliverio. Giuseppe Aieta ha citato Fabrizio De André. Orlando Greco è volato sul «fiume Stige» e la «morta gora». Gianluca Gallo ha ripescato la locuzione latina «redde rationem». Arturo Bova s'è incuneato nelle contraddizioni del centrodestra. Antonio Scalzo ha fatto il contrario. Insomma, è risuonato l'editto di Francesco II: «All'ordine facite ammuna» tutti chilli che stanno a prora, vanni' a poppa e chilli che stanno a poppa vanni' a prora, chilli che stanno a dritta vanni' a sinistra e chilli che stanno a sinistra vanni' a dritta; tutti chilli che stanno abbasso vanni' oppa e chilli che stanno 'ncoppa vanni' abbascio; chi nun tiene nienta ffa, s'aremeni a 'cca e a lla». Il consigliere Baldo Esposito ha richiamato la drammatica situazione sanitaria,



ALLARME CONFCOMMERCIO Osservatorio Tasse locali le imputa a inefficienze di enti.

Le imprese asfissiate dalla Tari

Ristoranti, ortofrutta, bar le categorie merceologiche con i maggiori rincari

CONFCOMMERCIO lancia l'allarme a Reggio Calabria la Tari soffoca lo sviluppo delle imprese.

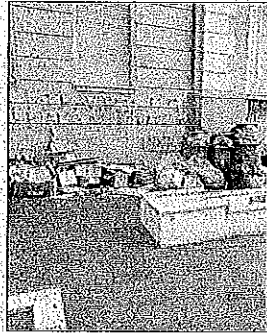
Secondo l'Osservatorio Tasse Locali inoltre gli aumenti sono dovuti a inefficienze di gestione dei Comuni mentre Ristoranti, Ortofrutta, Bar le categorie merceologiche che hanno subito i maggiori rincari.

La tassa rifiuti Tari continua a rappresentare un peso insostenibile e spesso ingiustificato, se si considerano le iniquità che la caratterizzano per le imprese del nostro territorio.

Dai dati raccolti dal portale Confcommercio, www.osservatoriotas-selocali.it - strumento permanente dedicato alla raccolta e all'analisi di dati e informazioni sull'intero territorio relative alla tassa rifiuti (Tari) pagata dalle imprese del terziario - si conferma la continua crescita della tassa sui rifiuti, nonostante una significativa riduzione nella produzione dei rifiuti stessi, e i divari di costo tra medesime categorie economiche, sempre a parità di condizioni e nella stessa provincia. In particolare si evidenzia come le categorie Ristoranti, Pizzerie, Bar, Ortofrutta siano quelle più sofferenti.

Dall'elaborazione dei dati di OpenCivitas (sito promosso dal Dipartimento delle Finanze e dalla SOSE per determinare i fabbisogni standard delle amministrazioni locali) la gran parte dei Comuni capoluogo di provincia continua a registrare un costo Tari superiore rispetto ai propri fabbisogni e anche il nostro territorio conferma il trend con un costo che supera di oltre il 50% il fabbisogno standard. Se consideriamo che la percentuale indicata rappresenta la definizione delle necessità finanziarie di un ente locale in base alle sue

caratteristiche territoriali e agli aspetti socio-demografici della popolazione stimata dal SOSE, è evidente che essa diventa un chiaro indicatore della poca virtuosità della nostra città. Adirittura, rispetto alle altre città capoluogo calabresi, Reggio Calabria primeggia, purtroppo, per i Valori medi TARI 2018 pro capite (euro 218,9), in aumento rispetto all'annualità 2017. Un dato ancor più preoccupante, quello registrato nell'ultimo anno, considerando che proprio il 2018 avrebbe dovuto rappresentare una svolta. Dal 1 gennaio 2018, infatti, i Comuni avrebbero dovuto avvalersi anche delle risultanze dei fabbisogni standard nella determinazione dei costi relativi al servizio di smaltimento dei rifiuti. La situazione fotografata richiede risposte urgenti per avviare una profonda revisione dell'intero sistema che rispetti il principio europeo 'chi inquina paga' e tenga conto delle specificità di determinate attività economiche delle imprese del terziario al fine di prevedere esenzioni o agevolazioni per le aree che di fatto non producono alcun rifiuto e sulle quali invece continua ad essere calcolata integralmente la tassa. Per Matà, Presidente Confcommercio Reggio Calabria, "l'attuale strutturazione della Tari, che va ad ingenerare un prelievo insostenibile soprattutto per le Aziende del Terziario, è tale da lasciare assolutamente slegati la produzione di rifiuto rispetto alla spesa. Come Confcommercio ci batteremo con sempre maggiore incisività affinché l'Amministrazione comunale tenga conto degli effettivi fabbisogni nel definire la tariffa oltreché proceda ad individuare, attuare ed incentivare sistemi premianti".



Rifiuti in pieno centro vicino alle attività commerciali



Sversava rifiuti nella fiamma di Catona denunciato dalla GdF

È SPATO sorpreso mentre con un camion trasportava rifiuti speciali per poi sversarli su un terreno. L'uomo è stato denunciato dalla guardia di finanza di Reggio Calabria. I militari si sono insospettiti vedendo che l'autocarro, con il vano di carico coperto da un telo blu, si dirigeva verso alcuni sentieri. I finanzieri hanno seguito il mezzo fino a vederlo arrivare nei pressi di un terreno su cui giacevano cumuli di rifiuti speciali già in precedenza sversati. Un attimo prima che il conducente dell'autocarro effettuas-se materialmente lo sversamento, i militari sono intervenuti

identificando il conducente dell'autocarro e analizzando il carico. Dai controlli è emerso, fanno sapere i finanzieri, che nel mezzo c'erano circa due tonnellate di rifiuti speciali non pericolosi, composti da materiali provenienti da attività edilizie, come mattoni, mattonelle, stero e tubi dismessi. Non soltanto il mezzo non era idoneo al trasporto di quei materiali, ma i rifiuti erano trasportati in violazione delle normative ambientali di settore. Oltre alla denuncia del conducente dell'autocarro, sono stati sequestrati il mezzo, i rifiuti speciali e il terreno, circa mille metri quadri.

DIFFERENZIATA

Feste mariane cambia il calendario raccolta Ayr

IN occasione delle festività Mariane l'Ayr annuncia variazioni nel calendario di raccolta solo per le zone: tra il ponte Galopinare, via Possidonea e via Domenico Romeo, dal 14 al 17 settembre 2019, le utenze domestiche e non domestiche dovranno esporre i contenitori dalle ore 12:00 alle ore 13:00 e ritirarli ad avvenuto svuotamento entro le ore 18:00. Nella medesima zona la raccolta del vetro, prevista (utenze domestiche) martedì 17 settembre, sarà posticipata a giovedì 19 settembre (turno notturno). Nella zona Iremo, la raccolta della carta di venerdì 13 settembre verrà anticipata al turno pomeridiano. Le utenze domestiche e non domestiche dovranno esporre i contenitori dalle ore 12:00 alle ore 13:00 e ritirarli ad avvenuto svuotamento entro le ore 18:00.

L'Asp non riceve la Fil e Martorano fa lo sciopero della fame

LA Fil scende in campo con una protesta e sciopero della fame che si terrà oggi a Piazza Italia. «La sanità calabrese e quella della provincia di Reggio - scrive la Fil - sono ormai allo sbando. Abbiamo assistito inermi, come cittadini e come dipendenti, alla smantellamento sistematico di strutture e di professionalità in nome di un disegno di riforma che non è andato oltre il tentativo di tagliare la spesa tagliando i servizi».

«Dopo l'ennesimo silenzio, successivo ad una reiterata richiesta di incontro, silenzi che nemmeno l'intervento del Prefetto è riuscito a scalfire - questo l'annuncio della Fil - abbiamo deciso di scendere in piazza: oggi alle 10.00 saremo dunque in Piazza Italia. Invitiamo tutti i Sindaci della Provincia di Reggio Calabria, i Consigliere Regionali, Metropolitani e Comunali ad unirsi alla nostra protesta che proseguirà con uno sciopero della fame».

Diga Menta: Sorical, buona valutazione in caso di sisma secondo ben 13 centri esperti nel settore

Il comportamento della diga del Menta sotto l'azione di eventi sismici rilevanti, è stato esaminato da 13 centri di ricerca e studi di progettazione internazionali. I risultati sono stati illustrati nel corso del benchmark workshop internazionale al Politecnico di Milano - promosso dal Comitato Tecnico Icold (International Committee on Large Dams) che si occupa della tematica della modellazione numerica applicata alle dighe. Lo rende noto la Sorical. «Il tema riguardante la diga del Menta, a giudizio degli organizzatori - è scritto in una nota - riveste un rilievo particolare in quanto si tratta di una grande opera in rockfill tra le più alte d'Europa realizzata in un'area ad elevata sismicità. Ai vari partecipanti al benchmark è stato proposto il tema della valutazione del comportamento della diga a fronte di azioni associate alle caratteristiche sismiche del territorio calabrese. I risultati forniti dai diversi partecipanti provenienti da centri di ricerca di molti paesi tra cui Cina, Russia, Usa, Francia, Nor-

vegia, Austria, Svizzera e Italia, adottando diverse metodologie di calcolo, hanno consentito di consolidare il livello di confidenza dei progettisti e del gestore della diga Sorical, sull'ottimo comportamento atteso dell'opera a fronte anche di eventi sismici rilevanti». «Sorical - afferma l'ing. Sergio De Marco, direttore dell'area operativa della Sorical - è stata ben felice di portare la diga del Menta all'analisi dei benchmark così da avere in primo luogo una validazione dei risultati dei propri studi ed aumentare poi il livello di conoscenza sul comportamento della nostra diga che sarà di grande utilità nella gestione e nel monitoraggio negli anni che verranno». Per il professore Giacomo Russo dell'Università Federico II di Napoli, coordinatore del gruppo di studio, «il comportamento sismico delle dighe interessa molto la comunità scientifica internazionale. Un aspetto importante emerso dall'esame dei risultati - aggiunge - è la limitata dispersione dei valori relativi ai parametri rilevanti del comportamento del-

la diga (spostamenti orizzontali e verticali del rilevato, stato tensionale post-sisma). L'entità degli stessi parametri è risultata compatibile con lo stato di esercizio della diga, ad evidenziare che sollecitazioni e spostamenti indotti dal sisma non ne compromettono la sicurezza sia dal punto di vista statico sia idraulico». Per la professoressa Manuela Cecconi, dell'Università di Perugia, «i gruppi di ricerca che hanno proposto le loro soluzioni si sono basati assunzioni di metodi di calcolo diversi, modelli costitutivi dal terreno diversi e nonostante questo il quadro che emerge è davvero consistente con un buon comportamento di questa opera importantissima per il Sud Italia». Icold, dai primi anni '90, raduna specialisti di tutto il mondo per la valutazione comparativa delle metodologie di calcolo innovative applicate a queste grandi opere dell'ingegneria idraulica. Il Comitato, attualmente coordinato dall'ing. Guido Mazza, promuove eventi molto tecnici.

SODDISFAZIONE

Hitachi a Torino gioia di Paris

«L'A notizia che 90 nuovi tram della città di Torino saranno prodotti nello stabilimento Hitachi di Reggio Calabria, ci riempie di gioia e ci rassicura». È il commento del consigliere comunale Nicola Paris alla notizia dell'ennesima nuova commessa aggiudicata allo stabilimento reggino di Hitachi. «È il frutto di un investimento di forte impatto sul mercato del lavoro locale che continua, è segno di un processo continuo di crescita e innovazione che permette allo stabilimento di essere competitivo e di presentarsi vincente sul mercato», continua Paris. È l'ulteriore conferma di fiducia verso le maestranze locali da parte dei vertici di Hitachi, l'ennesima testimonianza di attenzione del management nei riguardi dello stabilimento reggino e di apprezzamento nei confronti dei suoi dipendenti.

Regione, resta un mistero la data del voto

In Aula la surroga dei consiglieri Nicolò e Romeo. Al loro posto Giannetta e Giordano
L'esponente forzista annuncia di volersi costituire parte civile nel processo "Libro Nero"

Piero Gaeta

REGGIO CALABRIA

Due surroghe così non si erano mai viste in Consiglio regionale. I nuovi consiglieri regionali Mimmo Giannetta (Ff) e Peppe Giordano (Pd) sono entrati a Palazzo Campanella al posto degli "assenti" Alessandro Nicolò (Fid) e Seby Romeo (Pd) e hanno fatto subito rumore.

Giannetta ha subito dichiarato la sua adesione «al gruppo di Forza Italia. Scelta - ha spiegato - in coerenza con il mio percorso politico e intendo rivestire il mio ruolo con il massimo dell'impegno e senso di responsabilità, nonostante questa legislatura si affretti a giungere alla sua naturale scadenza». Poi si è soffermato sulle vicende giudiziarie in conseguenza delle quali è approdato nell'Aula consiliare di palazzo Campanella: «Alla luce delle ultime vicende giudiziarie che hanno interessato questa Assise, ritenendo di essere stato, forse, penalizzato anche nella durata del mio mandato e in coerenza con il mio agire da politico e da rappresentante delle istituzioni, sto valutando, in presenza dei presupposti di legge, di costituirmi parte civile nel procedimento penale "Libro Nero" e invito il Consiglio a fare altrettanto. Non è la prima volta che esercito questo diritto. Se il Giudice dovesse accogliere la richiesta riconosce il danno, voglio che si sappia fin da ora che deciderò di devolvere parte delle spettanze a favore in un fondo sostegno delle misure di supporto al protocollo "Libri di Scogliere" che con grande lungimiranza il Presidente Di Bella, insieme alla Procura presso il Tribunale dei Minori di Reggio Calabria ha attivato nel 2011 e chiesta dando risultati straordinari con oltre 60 minori che oggi posso contare su un destino alternativo a

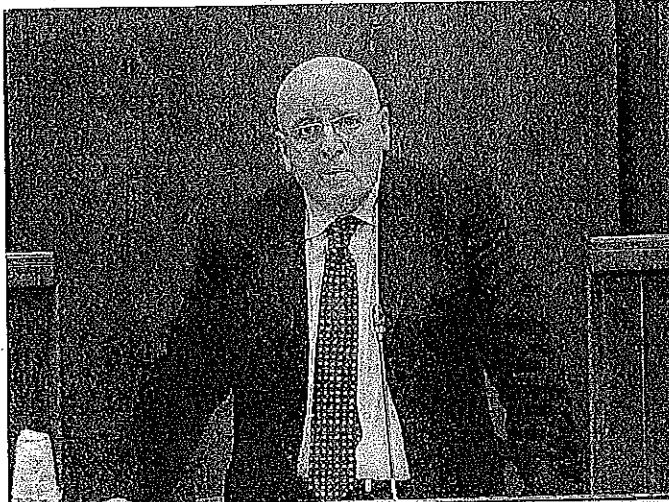
Giordano (Pd) subito all'attacco di Oliverio: «La Calabria adesso volti pagina. Si al dialogo dem-M5S»

quello mafioso».

Dopo l'entrata a gamba tesa di Giannetta, non meno "scoppiettante" è stato l'esordio di Giordano, il quale ha "semplicemente" detto a Oliverio, sia pure con toni garbati, di «farsi da parte dopo un fallimento lungo cinque anni». Giordano, come la sua storia politica insegna, ha poi caldeggiato «il matrimonio tra Pd e M5S per aprire una nuova fase politica anche in Calabria, magari proprio dal prossimo 24 novembre, data in cui spero i calabresi possano votare».

Insomma, con l'ingresso di Giordano al posto di Romeo il presidente Oliverio ha guadagnato un nemico in più nel suo stesso partito. E forse proprio per questo motivo la data del voto per rinnovare il Consiglio regionale resta avvolta nel mistero. Oliverio aveva provato a fare una fuga in avanti anche per sorprendere il suo stesso partito facendo inserire una variazione di bilancio di 7 milioni per finanziare primarie ed elezioni entro il prossimo dicembre (8 o 15 sembravano le date plausibili) più, però, ha capito che non avrebbe superato l'esame dell'Aula e ha preferito ritirare il provvedimento glisando anche sulla data del voto. Questa volta, però, non ha tirato in ballo l'Emilia Romagna. Anzi, sulla milionaria variazione di bilancio, il Presidente Oliverio ha spiegato che essa rappresenta un atto dovuto e non è legata all'indizione delle elezioni «che si svolgeranno - ha ricordato - entro sessanta giorni successivi a partire dalla data della scadenza della legislatura e secondo le modalità previste per legge. L'istituto delle primarie è normato dalla legge del 2009 e deve essere finanziata qualora si volesse ricorrere all'istituto. È comunque strano - si è chiesto a voce alta Oliverio - che consiglieri con un certo bagaglio politico e culturale, vogliono eliminare forme democratiche di partecipazione».

I dem, ormai, sembrano allo sbando e procedono in ordine sparso. Sulla proposta di legge per le elezioni, molti gli interventi, in massima parte diretti a contestare la mancanza di una data certa delle consultazioni.



Il governatore Mario Oliverio ha il potere di indire le elezioni entro 60 giorni dalla chiusura della legislatura



Forzista Mimmo Giannetta



Democrat Giuseppe Giordano

I grillini sembrano intenzionati a correre da soli alle Regionali

Morra e Ferrara stoppano l'alleanza con i democrat

Intanto Occhiuto ha ricevuto l'investitura di Antonio Tajani.

Salvatore Summaria

COSENZA

Prende quota il dibattito politico in vista delle regionali, nonostante manchi l'ufficialità sulla data sul voto. In attesa di un quadro meglio definito, pertanto, partiti e candidati si organizzano.

Nei giorni scorsi sembrava essersi incanalato nel giusto binario il dialogo tra Partito democratico e movimento Cinque Stelle, avvalorato anche dalla formazione del nuovo governo a tinte giallorosse. Ma prima l'europarlamentare, Laura Ferrara, poi il senatore, Nicola

Morra, hanno messo un punto fermo sulle alleanze, specificando come i pentastellati abbiano tutte le carte in regola per marciare autonomamente verso la Cittadella. Al momento, dunque, le porte appaiono sbarrate per un eventuale accordo, in Calabria, tra grillini e democrat, federati invece a livello nazionale.

Di strada da percorrere, comunque, ne resta abbastanza per una riflessione più approfondita. E mentre il centrosinistra lavora al proprio interno cercando di sciogliere le ultime riserve, nei giorni scorsi a Cosenza il circolo dem del centro storico ha raccolto le firme per favorire la celebrazione delle primarie legate alla scelta del pretendente al ruolo di governatore, invocate in più circostanze da Mario Oliverio. Alla presidenza della Regione aspi-

ra pure il sindaco di Cosenza, Mario Occhiuto, che nelle ultime ore avrebbe ricevuto l'investitura del vicepresidente di Forza Italia, Antonio Tajani. Molti, già, i comitati nati a sostegno della candidatura dell'inquilino di Palazzo dei Bruzi, che potrebbe maturare anche nell'ottica di un centrodestra unito, al netto delle decisioni che assumeranno la Lega e i Fratelli d'Italia.

C'è un altro pretendente alla fascia di presidente della Regione, l'ex capo della Protezione civile calabrese, Carlo Tansi, fresco di presentazione del suo sito web. Questo spazio digitale si rivolge a tutti i cittadini calabresi, che avranno la possibilità di informarsi sulle mie attività, sulle mie iniziative e, soprattutto, sulle idee con cui mi candido a sollevare le sorti della nostra terra.



Mario Occhiuto sindaco di Cosenza



In affitto Gli uffici amministrativi dell'Azienda sanitaria provinciale si trovano a Palazzo Tibi e l'Ente paga un lauto canone di affitto

Oltre settanta fabbricati risultano indisponibili, alcuni sono occupati abusivamente

Da grande ricchezza a profondo "buco nero" Il patrimonio immobiliare dell'Asp nel caos

Non risultano accatastati l'ex ospedale di Cittanova, quelli di Palmi e Melito
L'Ente paga tanti affitti ma sugli stabili di proprietà non riesce a incassare

Alfonso Naso

Un "buco nero". Il patrimonio immobiliare dell'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria è cosa ormai nota. Così come è noto l'ingente esborso di risorse per affitti di locali nonostante la stessa Asp abbia immobili di proprietà. I numeri certificati dallo stesso ente ma aggiornati al 2017 rendono però un'idea del caos che in diversi anni si è accumulato. E ci sono anche casi paradossali. Partiamo dalla situazione catastale degli edifici. L'immobile che ospita l'ex ospedale civile di Cittanova non risulta accatastato, anche l'ospedale di Palmi in via Bruno Boozzi non risulta all'Agenzia del Territorio (mentre sono regolari quelli di Polistena e Gioia Tauro). Per il Tiberio Evoli di Melito Porto Salvo si

è tentato di procedere con la regolarizzazione ma questa non è andata a buon fine alla Conservatoria dei registri immobiliari. Il palazzo della sanità in via Willermain risulta trascritto con esito negativo alla Conservatoria. Mistero invece per l'ex ospedale di Scilla dove l'Asp non conosce l'esito della domanda di trascrizione. Questi immobili sono in uno stato di conservazione non ottimale: da discreto a scarso passando per mediocre. Formalmente questi fabbricati sono indisponibili per

Oltre 350mila euro per la locazione di Palazzo Tibi dove hanno sede gli uffici amministrativi

Il caso nel decreto di scioglimento

● Immobili che non risultano censiti al Catasto o si trovano in stato di abbandono e per i quali non è mai stato approntato un piano finalizzato alla valorizzazione o dismissione. Tutti casi finiti nella relazione che ha portato allo scioglimento per mafia dell'Azienda sanitaria. Nel report si leggeva anche che l'Asp «non ha mai intrapreso alcuna iniziativa per ottenere lo sgombero di immobili occupati da soggetti che annoverano pregiudizi di natura penale, tant'è che alcuni di tali soggetti hanno già usucapito la proprietà».

l'Asp che però li usa. Sono circa 70 e sono molti di più di quelli disponibili. Anche qui spuntano anomalie perché ce ne sono alcuni ormai ruderi, altri occupati abusivamente.

Gli affitti

Partiamo con l'unico immobile regolare e il cui canone di affitto viene percepito dall'Asp: si tratta di quello che ospita l'Istituto ortopedico all'Eremo. Il resto tutte inadempienze. Da sottolireare il caso dell'immobile sito a Polistena in via Vescovo Morabito e in uso per attività parrocchiali, l'Asp scrive che «dalla lettura delle delibere e dei contratti non è chiaro a questo ufficio se trattasi di locazione attiva o comodato d'uso generoso». Affianco agli scarsissimi incassi degli immobili di proprietà dell'Asp dati in affitto, ci sono

enormi esborsi per gli uffici. A Palazzo Tibi (oggetto negli anni scorsi peraltro di una disdetta parziale per il trasferimento della direzione generale) dove ci sono quasi tutti gli uffici principali l'Asp paga oltre 350mila euro all'anno; per quelli di Palmi circa 180mila ma con uno stato di conservazione ottimo. Poi tutta una serie di locali adibiti a guardia medica e continuità assistenziale, poliambulatori sparsi in tutta l'area metropolitana che costano parecchio alla stessa Asp ma in quasi tutti sono evidenti i segni del tempo e in alcuni casi, come per gli archivi e depositi, lo stato viene giudicato "pessimo". Come mai tutto questo caos non è stato mai sanato? Domande senza risposte ma adesso questo gravoso onere toccherà alla commissione straordinaria. Se ci sarà tempo.

A distanza di mesi arrivano due figure cruciali: Antonio Bray da Lecce e Daniela Costantino da Messina

Scelti i nuovi direttori sanitario e amministrativo. Finalmente!

Dopo sei mesi dall'insediamento dei commissari, arrivano i nuovi direttori dell'Asp. Per il settore sanitario è stato scelto Antonio Bray nativo di Lecce, mentre per la parte amministrativa Daniela Costantino di Messina. Una scelta non semplice a ritardata causa delle lungaggini della Regione di approvazione degli elenchi degli idonei a ricoprire gli incarichi di direttore amministrativo e sanitario.

I due nomi scelti hanno una lunga esperienza direttiva nel campo sanitario e quindi potranno fornire il supporto ai funzionari prefettizi inviati dallo Stato dopo lo scioglimento per mafia degli organi direttivi dell'Azienda sanitaria

provinciale reggina. Sei mesi di tempo è un periodo troppo lungo per individuare due nomi ma di fatto la scelta prima non poteva avvenire in quanto non esisteva un elenco regionale di idonei a ricoprire questi delicati ruoli. Ci sarà tempo per i nuovi arrivati per testare la situazione incandescente dell'Asp reggina.

La terna commissariale vuole invertire la rotta e ricostruire un sistema capace di fornire risposte a quella che ormai è un'emergenza sanità. Provvedimento con cui far uscire l'Azienda dalle paludi di un sistema che nel tempo ha generato un buco di bilancio per il quale è stato chiesto il dissesto e un "modus agendi" che ha favorito



I commissari guidati da Giovanni Meloni hanno avviato la riorganizzazione dell'Azienda

to l'infiltrazione delle cosche. Un modello che ha generato inefficienze, sprechi e ritardi, che nel tempo ha finito per depauperare le risorse tecniche, umane oltre che economiche. Ecco che anche la procedura per la nomina dei due nuovi direttori ha aspettato i tempi tecnici della Regione e poi sono stati scelti i due.

Sia il direttore sanitario che quello amministrativo avranno delicatissimi compiti perché l'assistenza sanitaria in questi ultimi mesi è a rischio compromissione per la fuoriuscita di personale con la pensione anticipata con "quota 100" e la mancata possibilità di sostituzione a causa del blocco delle assunzioni che continua a persi-

stere. A tutto questo bisogna anche aggiungere il non ancora definito destino finanziario della stessa azienda sulla quale pende una richiesta di dichiarazione di dissesto finanziario non accordata fino a questo momento dal commissario alla gestione del piano di rientro del debito sanitario calabrese, Saverio Cotticelli che comunque deve attendere le decisioni e le valutazioni del ministero della Salute. Ministro che è cambiato proprio nei giorni scorsi dopo la crisi del primo governo Conte e adesso è di nuovo tutto in bilico. Per i due nuovi arrivati, insomma, il lavoro sarà veramente tanto.

a.n.

comatà. Poi le strade della politica li hanno portati su traiettorie differenti e oggi (feri per chi legge, ndr.) è arrivato il primo attacco frontale del consigliere comunale leghista al sindaco che aveva sostenuto nella scorsa campagna elettorale.

«Falcomatà si occupi della città piuttosto che della lucidità di Salvini! - attacca Emiliano Imbalzano - Sentir parlare il sindaco di mojito e lucidità mi ha fatto davvero sorridere! Probabilmente si tratta di

colaggio, ha deciso di rinunciare alla sua poltrona di Ministro degli Interni e ad altre sei poltrone ministeriali per amore esclusivo della nazione».

«Ma come può il sindaco di Reggio - si chiede Imbalzano - sproloquiare su Matteo Salvini e la crisi di governo quando Reggio giace sotto le macerie frutto di un'incapacità amministrativa tale da non riuscire a risolvere neanche le pur minime e banali problematiche? Aeroporto svenduto a Lamezia e Catanzaro,

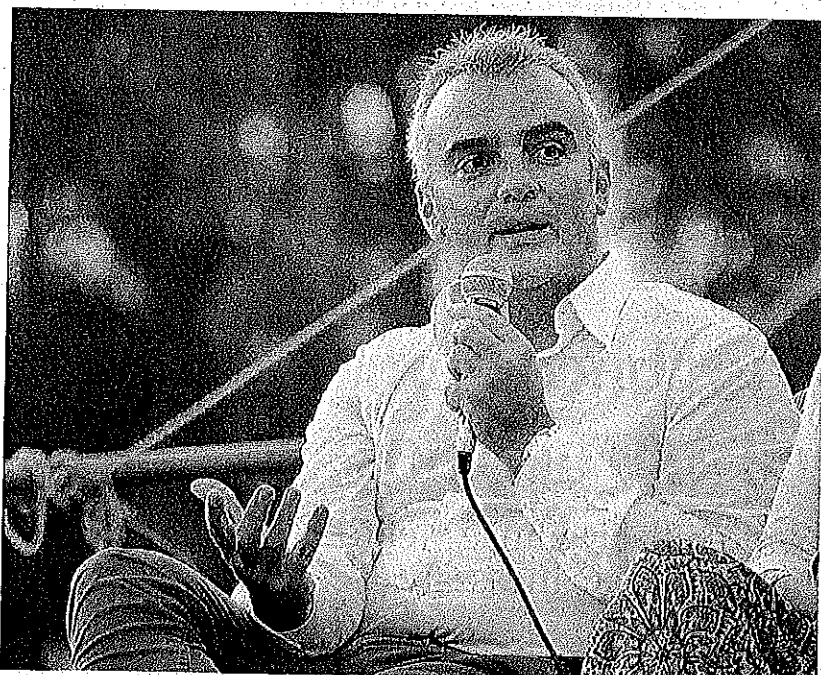


Visita in città Emiliano Imbalzano con l'ex ministro dell'Interno Salvini

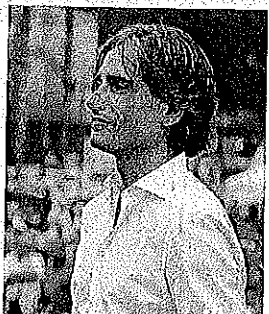
che nutrivano ancora speranze ed invece, ad oggi, sentiamo parlare di asili nido che non partono millantando responsabilità inventate con esercizio di "convincimento dei

«Reggio oggi è una città allo sbando che va governata con amore e con attenzione»

«Il sindaco Falcomatà - in consigliere leghista - penso all'orrore politico che i del suo partito hanno fatto scopo di impossessarsi muove delle poltrone del potere vergogna, calpestando la che loro stessi si erano quando asserivano "mai c stelle". Sugerisco, con umiltà, al Sindaco della nost di pensare a risolvere le eme del nostro territorio, ormai de te ataviche e di lasciar per



Sguardo al futuro Giuseppe Marino promuove il sindaco Giuseppe Falcomatà e boccia il governatore Mario Oliverio (in alto)



eri l'assemblea
Cirielli: al primo

«Reggio è una nobile città che non merita un sindaco democri

«C'è grande interesse per d'Italia anche qui in Calabria: un partito in crescita e zie alla riorganizzazione ci mo mettendo in campo, si sta a vincere la sfida delle pr elezioni regionali. La legal lotta alla 'ndrangheta sarà primo posto nel nostro pr ma». Parola del Questore de mera dei deputati e neo c sario provinciale di FdI in r Stretto Edmondo Cirielli, c pomeriggio, ha partecipato senbla provinciale del j nei locali dell'E-Hotel alla p za del coordinatore regione consiglieri regionali e dei locali del partito.

«FdI rappresenta sempre quella destra sociale, sovra patriottica del nostro Paes pone il Sud come questione: nale. Questa regione - ha ag - ha bisogno di importanti strutture moderne ed effci cominciare dall'aeroporto c gio Calabria e dal porto di Tauro che necessitano di un vento straordinario da par Governo Nazionale; di ir menti concreti per incentivi imprese ad investire e a non pare all'estero; di creare o zione con agevolazioni fisco difesa del Made in Italy; di v zare le tante bellezze storich turali e naturali che in tanti. Italia che all'estero, ci invidi Sulle prossime elezioni regi

L'assessore smentisce qualsiasi fronda nei confronti del leader di Palazzo San Giorgio

Marino ricompatta il PD nel nome di Falcomatà

«Ha lavorato bene ed è giusto che continui ad amministrare la città. Alla Regione è ora di voltare pagina, Oliverio se ne faccia una ragione»

Piero Gaeta

L'assessore Giuseppe Marino parte da lontano nella sua riflessione politica, dalla nuova maggioranza parlamentare Pd-M5S. «In questo nuovo quadro nazionale - sostiene - è necessario che il Sud si dimostri capace di cogliere le sfide europee dell'inclusione sociale, dell'innovazione, della sostenibilità ambientale costruendo le fondamenta di uno sviluppo che consenta di disegnare una nuova identità. In tale contesto complesso e difficile, siamo chiamati, a breve, al rinnovo delle istituzioni regionali e comunali. Se in Regione è ormai convincente diffuso voltare pagina e costruire una nuova proposta di governo che raccolga le cose positive realizzate nell'attuale legislatura (piano dei trasporti, diga del Menta), in Città credo che il percorso debba essere diverso».

«Ma allora lei non è l'anti-Falcomatà che qualcuno indicava all'interno del Pd?»

«L'Amministrazione comunale è riuscita, attraverso un'azione politica energica e costante, caratterizzata an-

che dal taglio di tutte le spese superflue e da una riduzione dei costi della politica, a scongiurare il dissesto finanziario che appariva a molti inevitabile e che avrebbe determinato la definitiva morte di quella parte di economia cittadina che ancora resiste e va avanti. Contemporaneamente, con un "bilancio scheletrico", abbiamo dimostrato, per la prima volta, che i fondi europei si possono spendere: asili nido, welfare, mobilità con autobus e scuolabus, bike sharing, rigenerazione urbana in tante piazze e quartieri, rinnovo dell'illuminazione pubblica, riapertura di impianti sportivi e siti archeologici, recupero di quartieri che erano divenuti ghetti, come Arghilla e Ciccarello».

«Ma il lavoro da fare ancora è tanto».

«Per questo è giunto che il sindaco

«La Reggio che cresce è una comunità che sa dialogare nel rispetto di opinioni diverse»

Un confronto continuo

«Marino ci sarà anche nel futuro di Reggio. E spiega il motivo: «Per quest'idea di città, per le belle persone che la abitano, per la sua storia e per il suo futuro, vale la pena, ancora oggi, spendersi con serietà e determinazione. Mi piacerebbe far parte di una amministrazione che, ancor prima di schierarsi, sia capace di aprire alti momenti di confronto sui temi etici che investono la modernità: la tutela della famiglia intesa come nucleo imprescindibile di concepimento e accompagnamento della persona, l'ecologia integrale proposta da papa Francesco, sono temi, così come altri, sui quali, ancor prima di prendere posizioni ideologiche, un'amministrazione dovrebbe confrontarsi con la città».

si riproponga agli elettori con l'elenco delle tante cose fatte, di quelle avviate e di quelle programmate e finanziate».

«Il sogno è sempre quello di una città policentrica?»

«Guardiamo al rilancio dei centri periferici, anche attraverso la riproposizione di comitati territoriali. Accanto al salto di qualità in materia di sicurezza mediante un efficiente sistema videosorveglianza, è necessario investire in bellezza, innovazione e sviluppo, a cominciare da opere ambiziose quali il Museo del Mare, la Metropolitana di superficie, il Palazzo di Giustizia, recuperando il rapporto con il mare attraverso il completamento del Lungomare a sud (parco lineare) ed a nord (waterfront) e la creazione di un polo di investimenti per l'insediamento di startup giovanili e di imprese innovative».

«Idee ambiziose per il futuro».

«Solo 5 anni fa, sarebbero apparse utopie senza il lavoro serio per riaccreditarci in Europa ed in Italia a seguito dello scioglimento per infiltrazioni mafiose. La città che cresce è una comunità che sa dialogare, nel rispetto della diversità di opinioni».

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dall'8 settembre al 14 settembre 2019

IGEA

Via Sbarre Inferiori, 371 - Tel. 0965559
STAROPOLI
Via Demetrio Tripodi, 62/A - Tel. 096527987

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATAMORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE

Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455
Tel. 096532932

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

Il provvedimento adottato dalla Giunta

Urbanistica, procedure telematiche semplificate

«Il risultato della fattiva collaborazione avviata con gli Ordini professionali»

Suproposta dell'assessore all'Urbanistica Mariangela Cama, la Giunta ha varato importanti indirizzi operativi sulle modalità di gestione e controllo dei processi di digitalizzazione delle istanze per l'attività edilizia privata.

«È il risultato della fattiva collaborazione avviata con gli Ordini professionali con i quali l'amministrazione Falcomatà ha interloquito in più occasioni - sostiene soddisfatta l'assessore Cama -. Ed è proprio a seguito di approfondite valutazioni che sono state recepite le richieste rimaste a lungo disattese, come l'immediato

adeguamento ed aggiornamento della modulistica unificata e standardizzata alla normativa nazionale e regionale con la previsione, tra l'altro, dell'implementazione, nella piattaforma dedicata, dei procedimenti abilitativi in forma telematica, tra cui il Permesso di costruire, le segnalazioni di inizio attività (Scia) e la Segnalazione certificata di inizio attività alternativa al permesso di costruire».

Lo Sportello unico per l'edilizia costituisce l'unico punto di accesso per il privato interessato a tutte le vicende amministrative riguardanti il titolo abilitativo e l'intervento edilizio, con modalità telematica cura tutti i rapporti fra privato, amministrazione e eventuali altre amministrazioni tenute a pronunciarsi in ordine all'in-

tervento edilizio oggetto della richiesta di permesso o di segnalazione certificata di inizio attività.

«Il processo di digitalizzazione dello Sportello unico per l'edilizia (SUE) rappresenta un'innovazione ed uno strumento di velocizzazione per le procedure amministrative burocratiche nei rapporti tra la pubblica amministrazione ed il privato. Un obiettivo che rientra tra gli interventi previsti dal progetto "Amministrazione Digitale", nell'ambito del Piano Operativo Pon Metro Asse 1 "Agenda digitale", curato dall'assessore alla Smart City Giuseppe Marino, che ha espresso piena soddisfazione per l'importante risultato raggiunto».

Dal 1 ottobre, i controlli saranno svolti secondo il criterio di un sorteg-

gio a campione, effettuato mediante l'ausilio di uno specifico programma informatico basato su un criterio di scelta casuale, elaborato dal soggetto attuatore Hermes Servizi Metropolitan. Le nuove modalità di verifica prevedono per i procedimenti inerenti la Comunicazione inizio lavori asseverata (CILA), la Segnalazione certificata per l'agibilità (SCA), un primo sorteggio a campione, a cadenza mensile, nella misura del 10% delle pratiche edilizie acquisite agli atti del Comune, per verifiche di tipo "formale", e un successivo sorteggio a campione a cadenza trimestrale, nella misura del 20%, delle pratiche edilizie oggetto di Comunicazione di fine lavori, agli atti del Comune, per verifiche di merito.

L'allarme lanciato dalla Confcommercio

«La Tari frena lo sviluppo delle imprese»

«Ristoranti, ortofrutta, bar le categorie che hanno subito più rincari»

Confcommercio lancia l'ennesimo allarme. Secondo l'Osservatorio tasse locali, «gli aumenti dovuti a inefficienze di gestione dei Comuni hanno colpito di più le categorie di ristoranti, ortofrutta, bar». Insomma «la tassa rifiuti, la Tari continua a rappresentare un peso insostenibile e spesso ingiustificato, se si considerano le iniquità che la caratterizzano per le imprese del nostro territorio. Dai dati raccolti dal portale www.osservatoriotasselocali.it (strumento permanente dedicato alla raccolta e all'analisi di dati e informazioni

sull'intero territorio) si conferma la continua crescita della tassa sui rifiuti, nonostante una significativa riduzione nella produzione dei rifiuti stessi, e i divari di costo tra medesime categorie economiche, sempre a parità di condizioni e nella stessa provincia».

Spiegano da Confcommercio: «Dall'elaborazione dei dati di OpenCivitas, la gran parte dei Comuni capoluogo di provincia continua a registrare un costo Tari superiore rispetto ai propri fabbisogni e anche il nostro territorio conferma il trend con un costo che supera di oltre il 50% il fabbisogno standard. Se consideriamo che la percentuale indicata rappresenta la definizione delle necessità finanziarie di un ente locale in base alle sue caratteristiche territoriali e agli aspetti so-

cio-demografici della popolazione è evidente che essa diventa un chiaro indicatore della poca virtuosità di Reggio. Addirittura, rispetto alle altre città capoluogo calabresi, Reggio primeggia per i valori medi TARI 2018 pro capite (€ 218, 9), in aumento rispetto all'annualità 2017. Dato ancor più preoccupante, quello registrato nell'ultimo anno, considerando che proprio il 2018 avrebbe dovuto rappresentare una svolta. Dal 1 gennaio 2018, infatti, i Comuni avrebbero dovuto avvalersi anche delle risultanze dei fabbisogni standard nella determinazione dei costi relativi al servizio di smaltimento dei rifiuti. La situazione fotografata richiede risposte urgenti per avviare una revisione del sistema che rispetti il principio europeo "chi

inquina paga" e tenga conto delle specificità delle attività delle imprese del terziario al fine di prevedere esenzioni o agevolazioni per le aree che di fatto non producono alcun rifiuto e sulle quali invece continua ad essere calcolata integralmente la tassa».

Per il presidente reggino, Matà «la strutturazione della Tari, generare un prelievo insostenibile soprattutto per le aziende del terziario, tale da lasciare slegati la produzione di rifiuto rispetto alla spesa. Come Confcommercio ci batteremo affinché l'Amministrazione comunale tenga conto degli effettivi fabbisogni nel definire la tariffa, oltreché proceda ad individuare, attuare ed incentivare sistemi premianti, agevolazioni per comportamenti virtuosi».

La Filca-Cisl chiede chiarezza alla Metro City «Ga-Ga, il consiglio aperto è un'ottima occasione»

L'appello rivolto anche ai comitati che si sono formati nella Vallata

Il giornaliero duro lavoro, anche quando spesso e volentieri non vengono retribuite, o quando anche i loro diritti vengono messi in discussione».

«Apprendiamo positivamente che il Collettivo "La Strada" invita il primo cittadino a convocare un Consiglio Metropolitan in seduta aperta, per chiarire il futuro della costruenda strada Gallico-Gambarie. Da parte nostra rilanciamo con forza la richiesta e, chiediamo anche ai Comitati che si sono creati nella Vallata del Gallico di fare altrettanto. A tenere i riflettori accesi sulla realizzazione di quella che rappresenta molto di più che un'opera pubblica è Nino Botta, rappresentante della Filca-Cisl.

La sigla che sin dall'inizio dei lavori tutela le maestranze impiegate, ritiene che sia improcrastinabile un vero confronto per fare chiarezza sulla realtà dei fatti in quel cantiere. Ormai da tempo - prosegue il rappresentante della sigla - denunciavamo le difficoltà che le maestranze e le imprese impegnate subiscono giornalmente, per non parlare poi dei ritardi che ormai si sono accumulati nella tabella di marcia dei lavori. Spesso abbiamo tergiversato sulle dichiarazioni della politica che in quel cantiere va tutto bene, la vera realtà purtroppo non è quella rappresentata in qualche foto di gruppo con i lavoratori, magari dopo averne allontanato qualcuno perché era troppo sporco».

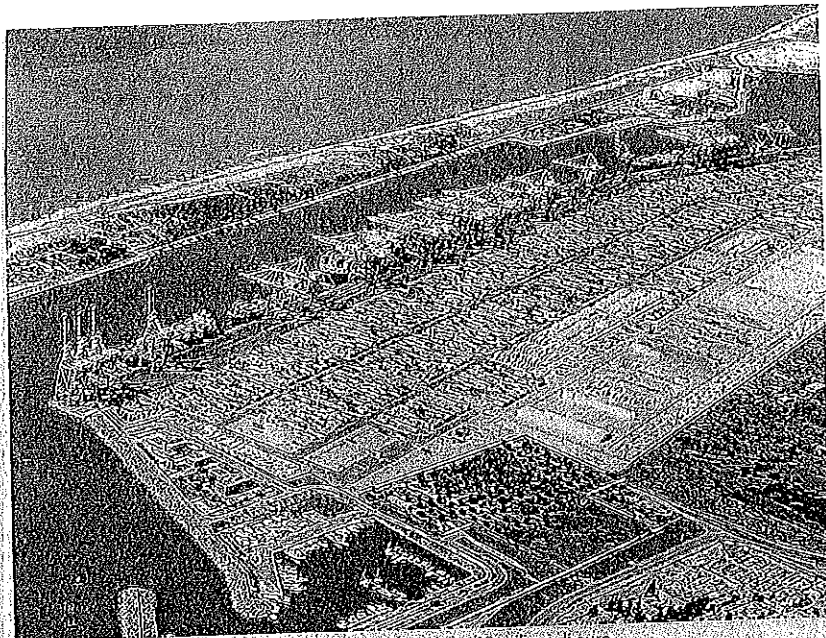
«Senza alcun dubbio riteniamo che se oggi le percentuali di lavori eseguiti sono quelle che dichiarano - sostiene Botta - il merito è esclusivamente delle maestranze, che con dedizione e dignità affrontano

Spiega ancora il sindacalista: «Nei giorni scorsi assieme ai lavoratori della GAGA abbiamo affrontato l'ennesima protesta per il mancato pagamento delle spettanze, per due giorni le attività lavorative si sono fermate, ricevendo moltissima solidarietà anche dai lavoratori delle imprese subappaltatrici che, con molta probabilità, non se la passano meglio dei dipendenti GAGA. Pertanto riteniamo la richiesta di un Consiglio Metropolitan aperto sia un'occasione da sfruttare il più presto possibile, ribadendo che il sindacato sarà sempre in prima fila nella tutela dei dipendenti».

Botta: la realtà non è quella rappresentata dalla politica i meriti sono dei lavoratori



Nino Botta il sindacalista della Filca-Cisl dalla parte dei lavoratori



Porto di Gioia Tauro Msc ha annunciato investimenti per 140 milioni di euro

Porto di Gioia Tauro, i 140 milioni di euro messi sul tavolo da Msc

Cisl: bene gli investimenti ma non va tralasciata la Zes

Perrone: «Il nuovo corso lascia ben sperare»

Domenico Latino

GIOIA TAURO

«Accogliamo con grande soddisfazione la notizia degli investimenti concretamente avviati da Msc, azionista di riferimento del terminalista Mct, che da qualche mese ha assunto il controllo dell'infrastruttura calabrese. Anche il raddoppio dei container è un aspetto che genera ottimismo e fa ben sperare in considerazione di un effettivo e quanto mai necessario rilancio del Porto di Gioia Tauro».

Lo scrive in una nota Rosy Perrone, segretario generale Ust-Cisl di Reggio Calabria, riferendosi ai 140 milioni di euro di investimenti messi sul tavolo dalla nuova società per il rinnovo del parco mezzi e il rilancio definitivo del terminal gioiese e al trend positivo dei volumi movimentati.

«Le belle notizie - aggiunge - vanno accolte senza riserve, perché siamo fermamente convinti che ciò che di buono si produce in questo territo-

rio è giusto vada raccontato e venga posto al centro della ribalta mediatica. Il commissario Agostinelli afferma che il "peggio è passato", e noi diamo credito alle sue parole e al suo operato, certi che tali investimenti e il nuovo corso garantiscano un futuro stabile al livello occupazionale, per troppi anni in balla di piani di sviluppo a medio termine. Da oggi, grazie agli interventi che si stanno attuando, e quelli che si stanno predisponendo, si può intravedere una stagione di grandi prospettive di investimenti in questa infrastruttura strategica».

Perrone, però, contestualmente, invita a non abbassare la guardia sulla Zes. «Fin troppe volte - evidenzia - è

stata sottolineata la sua importanza strategica per lo sviluppo non solo dell'area della Piana di Gioia Tauro ma per l'intera Calabria. Strumento fondamentale per le regioni del Sud. Lo dimostra la scommessa del primo ministro Conte di puntare su una Zes Adriatica interregionale tra Puglia e Molise. Ed è in quest'ottica che Regione Calabria e Città Metropolitana devono ragionare. Sinergicamente, devono puntare sulle infrastrutture portuali, aeroportuali e di collegamento che possano dare l'impulso adeguato alla "movimentazione" proficua al porto di Gioia Tauro».

«Ora ci sono tutte le condizioni - conclude Rosy Perrone - affinché il sistema istituzionale, produttivo e imprenditoriale della Metrocity possa cogliere la grande opportunità, finora inespresa, del rilancio del porto più importante del Sud Italia, consentendo di generare nel vasto territorio perimetrato della Zes un pieno sviluppo in termini di crescita economica e occupazionale».



Rosy Perrone, segretario generale dell'Ust-Cisl di Reggio Calabria



CONFINDUSTRIA

Boccia: priorità taglio cuneo e giovani

«Diciamo di ridurre le tasse sul lavoro da tempi non sospetti, fin dal 2018»

Nicoletta Picchio

ROMA

Priorità al cuneo fiscale, oltre che ad un piano inclusione giovani e al rilancio delle infrastrutture. «Noi lo stiamo dicendo da tempo, da epoca non sospetta. Da febbraio 2018 stiamo ponendo questo tema, che è anche al centro del Patto della fabbrica firmato con Cgil, Cisl e Uil». **Vincenzo Boccia** commenta le dichiarazioni del premier Giuseppe Conte, che nell'intervento alle Camere per la fiducia ha parlato esplicitamente di un taglio al cuneo fiscale a vantaggio dei lavoratori, per estenderlo in un secondo momento anche alle imprese, in base alle disponibilità economiche.

Il taglio del cuneo fiscale sulle buste paga a favore dei lavoratori è ciò che, come ha sottolineato ieri **Boccia**, **Confindustria** sta chiedendo da tempo: un modo per ridurre

la forbice tra salario lordo e netto, in Italia la più alta d'Europa, mettere più soldi in tasca alle persone e quindi spingere i consumi.

«Cuneo fiscale, inclusione giovani e infrastrutture in chiave italiana ed europea dovrebbero essere a nostro avviso le grandi priorità del paese», ha detto il **presidente di Confindustria**, parlando a margine delle celebrazioni per i 150 anni dell'Associazione italiana editori.

Le risorse non sono elevate, ha aggiunto **Boccia**. «Vedremo quali priorità si darà il governo». Il **presidente di Confindustria** aveva sollecitato la presenza di un commissario europeo con una delega rilevante: «così è stato e va usato come una grande opportunità per il paese». Ma sempre con attenzione ai conti pubblici: quindi no a «scambiare deficit per fare spesa ordinaria e aumentare il debito pubblico». Per questo è importante che il governo ragioni sulle priorità, utilizzando al meglio le risorse disponibili: «tutto ciò che va a beneficio della competitività delle imprese in questo momento è un elemento essenziale,

vista la recessione di fatto della Germania, la recessione del nostro Mezzogiorno e il calo degli ordini di molte imprese del Nord».

In questo contesto «occorre una politica che reagisca, una politica economica che metta al centro l'incremento dell'occupazione in Italia, l'aumento dei salari dei lavoratori e un grande piano di inclusione per i giovani», ha continuato **Boccia**. Come ha detto in occasioni precedenti, secondo il **presidente di Confindustria** il piano inclusione giovani dovrebbe prevedere un azzeramento delle tasse e contributi sulle giovani generazioni per un periodo di tempo sui tre anni.

Per quanto riguarda le infrastrutture, occorre rilanciarle in Italia e in Europa, con un piano transnazionale, da finanziare con l'emissione di eurobond tra i 500 e i 1000 miliardi. Aprire i cantieri avrebbe un effetto anticiclico oltre a quello inclusivo di collegare territori.



Vincenzo Boccia.

«Tutto ciò che va a beneficio della competitività delle imprese in questo momento è un elemento essenziale, vista la recessione di fatto della Germania, del nostro Mezzogiorno e il calo degli ordini di molte imprese del Nord»



Peso: 12%

**Confindustria**

«Sconto del 2%
a chi paga
con le carte
e disincentivi
sull'utilizzo
del contante»

Galimberti a pag. 21

3,4
miliardi

Gettito annuale che, per il
CsC, si avrebbe applicando
una commissione del 2%
sui prelievi mensili oltre i
1.500 euro

Norme & Tributi

Proposta CsC contro l'evasione: sconto carte e tassa sui contanti

CONFINDUSTRIA

Credito di imposta del 2%
al cliente che usa sistemi
di pagamento tracciabili

Commissione del 2%
sui prelievi eccedenti
i 1.500 euro al mese

Alessandro Galimberti

Mentre il tema dell'emersione
dalle cassette di sicurezza rimane
di costante e cogente attualità,



Peso: 1-3%, 21-37%

come a ogni cambio di governo (si veda Il Sole 24 Ore del 7 settembre), dal **Centro studi di Confindustria** arriva una proposta per modificare i comportamenti dei consumatori italiani, i più affezionati al contante in Europa.

L'approccio "disincentivante" del Centro studi è articolato in due momenti: premialità fiscale per il cliente che sceglie la moneta elettronica (o il bonifico bancario), restrizioni alla fonte per chi preleva troppo contante agli sportelli.

Per cercare di allineare l'Italia al numero medio di transazioni annuali *pro capite* in moneta elettronica (la media Europea è 104, Finlandia al primo posto con 300, Olanda seconda con 250, Germania terz'ultima con 52 davanti a Grecia, 50, l'Italia ultima con 48) la proposta del **Centro studi di Confindustria** è di creare un credito di imposta del 2% al cliente che paga con carte di credito, debito e prepagate nominative o con bonifico bancario. Il consumatore paga il prezzo pieno ma accumula un credito che verrà contabilizzato e comunicato dalla banca di appoggio della carta di pagamento. Ovviamente restano escluse le carte non nominative in quanto non associabili ad alcun codice fiscale.

Il beneficio per il consumatore/cliente sarebbe comunque differito al momento della dichiarazione annuale dei redditi con il riconoscimento del credito fiscale (detrazione) perché lo "sconto"

non viene applicato al momento del pagamento.

Nel calcolo dell'impatto sulla finanza pubblica, i primi due anni

avrebbero un effetto negativo - dovuto allo sconto fiscale, non del tutto neutralizzato dal gettito aggiuntivo - che si invertirebbe stabilmente però dal terzo, sulla base di un aumento standard previsto del 10% sul montante "elettronico" complessivo (+55 miliardi l'anno per 5 anni).

Il gap di finanza pubblica, per restare alla proposta di **Confindustria**, potrebbe essere colmato già dall'inizio con l'altra misura "disincentivante" dei liquidi, vale a dire il prelievo alla fonte sui prelievi eccessivi di contante dagli sportelli atm/bancomat.

La soglia mensile, secondo il Csc, potrebbe essere fissata in 1.500 euro, oltre i quali la banca/gestore dovrebbe trattenere il 2% sulla richiesta di erogazione di contante. La soglia è individuata per esentare, di fatto, il 75% dei correntisti italiani dalla "tassa sul contante" e per penalizzare solo chi, comunque, movimentando cifre non trascurabili (e irragionevoli, secondo la corrente di pensiero contraria al contante) potrebbe determinare un gettito alla fonte di 3,4 miliardi di euro già nella prima annualità.

Consapevoli del fatto che la misura sui prelievi da applicare a ciascun conto corrente potrebbe essere elusa attraverso l'apertura di più conti, il Csc consiglia di valutare se, dal punto di vista operativo, si possa fare una misura "nominativa", aggregando più conti sui quali il correntista fraziona a scopo elusivo il montante prelevato.

Il meccanismo di incentivo e disincentivo proposto amplia notevolmente il mercato della mo-

neta elettronica; pertanto, secondo **Confindustria**, si dovrebbe ricercare un accordo con gli operatori per limitare le commissioni sulle singole transazioni, visto che auspicabilmente aumenterebbero i volumi trattati.

Quanto ai risvolti di comunicazione pubblica della proposta sulla tassazione dei prelievi, **Confindustria** ritiene «necessaria una valutazione sulla "percezione" dei contribuenti in merito a una commissione sui prelievi: potrebbe infatti essere percepita come un primo passo verso la limitazione ai prelievi in caso di una degenerazione della situazione economica nazionale».

La proposta del Centro studi ha subito provocato le prime reazioni delle altre organizzazioni imprenditoriali, a partire da Confindustria. In un comunicato, l'associazione sottolinea che «l'impulso alla diffusione di sistemi elettronici di pagamento sicuri e tracciabili va certamente perseguita. Per questo bisogna agire anzitutto sul versante della riduzione dei costi che l'utilizzo di tali strumenti comporta a carico di consumatori ed imprese». In particolare, a giudizio di Confindustria, «risulterebbe utile un credito di imposta a favore degli esercenti per le commissioni pagate per l'accettazione di carte di debito e di credito. Una tassa in più, soprattutto in un momento di perdurante stagnazione dei consumi, non ci sembra francamente una buona idea».

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE
7 SETTEMBRE
2019, PAG. 7

Nell'edizione del 7 settembre scorso, il Sole 24 Ore si è occupato dell'ipotesi di un doppio binario per l'emersione dei contanti occultati. Da una parte la tassazione di una quota variabile tra il 30 e il 50 per cento del denaro nascosto, dall'altra l'obbligo di investimento in BoT quinquennali a tasso zero per la parte rimanente.



Peso: 1-3%, 21-37%

I numeri

LE REGOLE

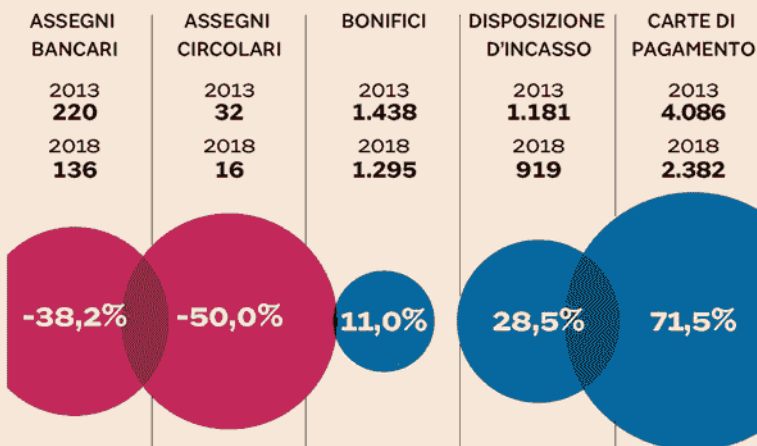
La cifra massima fino alla quale è possibile trasferire denaro contante

DECORRENZA	IMPORTO IN EURO
1 GEN 2002	10.329,14
26 DIC 2002	12.500,00
30 APR 2008	4.999,99
25 GIU 2008	12.499,99
31 MAG 2010	4.999,99
31 AGO 2011	2.499,99
6 DIC 2011	999,99
1 GEN 2016	2.999,99

IL TREND

Numero di transazioni in Italia con strumenti alternativi al contante.

Dati in milioni



Peso:1-3%,21-37%

**COMMENTI**

Senato, Salvini cita Aristotele: «Questo governo ha fatto più piroette dell'attaccante della Longobarda».

Filippo Merli

I sondaggisti concordano: Trump non sarà rieletto. Quindi è certo, granitico, matematico. La rielezione ci sarà.

Claudio Cadei

Il Senato salva i parlamentari da un anticipato rientro a casa.

Gianni Invernizzi

L'Honda incrementa la produzione dei robot umanoidi Asimo con software programmato con la sola risposta «Yessir» in previsione di richieste da Washington D.C.

Barbara Saccomandi

Trascrivo qui sotto in inglese (per conservarne tutte le nuances) il post con il quale il presidente degli Usa, Donald Trump ha licenziato con un tweet (un tweet!) il suo più diretto e importante collaboratore, John Bolton. Per rendere l'idea (fatte ovviamente salve le diverse e incommensurabili dimensioni) i rapporti fra Trump e Bolton erano come quello di Silvio Berlusconi quando era al governo e il suo braccio destro di allora, Gianni Letta. Ecco il testo del tweet di Trump: «*I informed John Bolton last night that his service are no longer needed at the White House. I disagreed strongly with many of his suggestions, as did others in Administration and therefore I asked John for his resignation, which was given to me this morning. I thank John very much for his service. I will be naming a new National Security Advisor next week.*».

Vittorio Allalettera

Il cornetto diventerà fuori legge

Leggo, nell'interessantissimo articolo di Roberto Giardina da Berlino, pubblicato ieri da *ItaliaOggi* che in Austria è, in pratica, vietato consumare un cornetto. Uno dei riti più piacevoli e innocenti e fragranti della nostra storia occidentale. Basta, non si fa, non si può. Kebab a colazione. Incredibile. Ma vero. Dovevamo arrivarci, ci siamo arrivati e a questo punto l'unico limite è l'abisso.

Max Del Papa

Confindustria senza vergogna

Confindustria, fiutando l'aria che tira, ha deciso di accodarsi al partito dei tassatori cortesi, attualmente al governo, e ha proposto un prelievo fiscale del 2% sui prelievi di contante via bancomat. Per incentivare l'uso della moneta elettronica e combattere l'evasione. E per far pagare nuove tasse a lavoratori e pensionati. Mentre le banche, grazie alle laute commissioni delle transazioni elettroniche, ci guadagneranno. Senza vergogna.

Vitale Longo

È ancora democrazia questa?

Peso:31%



Il Pd, che nelle ultime elezioni ha preso il 18 per cento dei voti ha, con Mattarella, la presidenza della Repubblica; guida con il M5s il governo; ha la presidenza (Sassoli) del Parlamento europeo, ha l'unico commissario italiano nella Commissione europea (Gentiloni), presiede il Consiglio superiore della magistratura (Ermini). Si può ancora chiamare democrazia, questa?

Giampaolo Bellomo

Acque radioattive politiche

Per diluirle, le acque radioattive contaminate verranno mescolate con quelle dell'oceano Pacifico. Perfetta metafora dei penstastellati mescolati col Pd. Vediamo che cosa salterà fuori. Inshallah.

Arturo Giacoboni

L'inglese va reso obbligatorio a scuola

Come si fa a rendere obbligatorio l'inglese ovunque in Italia fin dalla scuola media unificata (dove invece, quando va bene, viene imposto un modulo di tre ore di inglese e di due di francese, lingua quest'ultima, che non ha alcun valore internazionale?) Cosa lo impedisce? Una ennesima palla al piede burocratica? O, molto più probabilmente la solita sudditanza italiana verso Parigi certificata anche dalle ultime evoluzioni (premi) di Enrico Letta. Gozi e Renzi? Eppure è risaputo che le due Borse dove passa il denaro di TUTTO il mondo, Londra e New York, parlano inglese. Google, Facebook, Amazon, Apple, Microsoft, parlano inglese. In TUTTI gli aeroporti del mondo la Torre di controllo parla inglese. Quando arrivi in Israele, ti chiedono con gentilezza che lingua preferisci parlare. Ma te lo chiedono in INGLESE. Macron ha forse dimenticato che senza Usa e Uk lui parlerebbe tedesco? E comunque lui, intanto, ha imparato un ottimo inglese.

Roberto Motta

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:31%

Confindustria choc «Tassa sul contante»

Il centro studi propone incentivi per la moneta elettronica

● **ROMA.** Incentivi all'uso della moneta elettronica e una «tassa» sui prelievi per disincentivare il contante. E' questa la «ricetta» del **Centro studi di Confindustria** per far recuperare gettito attraverso la riduzione dell'evasione fiscale. La proposta, avanzata nell'ambito del dibattito in vista della prossima legge di bilancio, non comporterebbe oneri aggiuntivi netti per la finanza pubblica e consentirebbe, attraverso una commissione del 2% sul contante, di recuperare circa 3,4 miliardi l'anno.

«Negli ultimi anni sono stati fatti molti passi avanti in Italia nella lotta all'evasione fiscale, che ha portato gradualmente all'emersione di gettito: ne è un esempio il recente intervento sulla fatturazione elettronica. Malgrado ciò, la perdita di gettito fiscale e contributivo è stimato ancora sopra ai 100 miliardi di euro (fonte Mef), solo in parte attribuibile a grandi evasori», evidenzia il Csc, facendo notare come l'Italia sia uno dei paesi dove l'utilizzo di carte di pagamento è meno diffuso (meno della metà della media Ue, che è di oltre 100 tran-

sazioni pro-capite annue): ma proprio «l'utilizzo maggiore di metodi di pagamento digitale - sostiene il Csc - può far emergere gettito fiscale modificando le abitudini di spesa dei consumatori finali».

La proposta del Centro studi di Viale dell'Astronomia si articola su due interventi: da una parte incentivare l'uso di moneta elettronica garantendo un credito di imposta del 2% al cliente che effettua i pagamenti con carte di pagamento o bonifici bancari; dall'altra disincentivare il contante introducendo una commissione in percentuale dei prelievi da Atm o sportello oltre una certa soglia mensile.

Con la «tassa» sul contante, in particolare, il Csc ipotizza che, esentando i prelievi mensili fino a 1.500 euro (quindi un'esenzione per il 75% dei conti italiani), con una commissione del 2% sui prelievi eccedenti i 1.500 euro, si avrebbe un gettito annuale di circa 3,4 miliardi. «Sostanzialmente in linea con quello necessario per coprire il mancato gettito dovuto allo sconto sulle transazioni elettroniche derivante dalla prima misura per il 2020», spiega il Csc. Lo «sconto» sulla moneta elettronica, ipotizzando l'entrata in vigore nel 2020, calcola il Csc, «verrebbe compensato dall'emersione di attività finora non tassate a partire dal terzo anno, rendendo la misura positiva dal punto di vista degli effetti sulla finanza pubblica soprattutto nel quarto anno», cioè nel 2023, quando si stima un effetto netto di gettito per 2,48 miliardi di euro.

I DATI

La proposta, in vista della manovra, attraverso una commissione del 2% permetterebbe di recuperare 3,4 miliardi

L'OBIETTIVO

«L'utilizzo del pagamento digitale può far emergere gettito fiscale modificando le abitudini di spesa dei consumatori»

IL PROGETTO
Tempi duri per chi usa ancora la moneta contante



Peso: 31%

PROPOSTA: PUNIRE CHI PRELEVA OLTRE 1500 EURO**Confindustria ubriaca: tassare i contanti****ATTILIO BARBIERI****industria.** E non si tratta di una boutade (...)

segue → a pagina 18

Dopo la tassa sulle merendine, concepita dal grillino Lorenzo Fioramonti, neo ministro dell'Istruzione, spunta quella sui prelievi al Bancomat, sponsorizzata nientemeno che da **Con-**

Bancomat e banconote nel mirino**L'ultima trovata di Confindustria: una tassa sui prelievi di contante**

Il Centro studi della confederazione di viale dell'Astronomia propone l'ennesimo balzello. Un'imposta del 2% a carico di chi ritira dal proprio conto corrente più di 1.500 euro al mese

segue dalla prima

ATTILIO BARBIERI

(...) di quelle che possono scappare anche ai più accorti. A formulare la proposta in uno studio denso di numeri e raffronti internazionali è Andrea Montanino, numero uno del Csc, il Centro studi **Confindustria**.

Certo, con il governo Conte 2 il vento è cambiato ed è già partita la gara a chi propone le migliori idee per «redistribuire il reddito», che è un modo elegante e molto familiare alla sinistra per annunciare l'arrivo di nuove tasse. Fra l'altro l'idea di mettere le mani in tasca agli italiani sfruttando proprio i prelievi agli sportelli automatici non è nemmeno nuova. Nei giorni scorsi l'aveva sfoderata Stefano Simontacchi, bocconiano Doc e presidente dello studio Bonelli Erede. «Si potrebbe introdurre una specie di patrimoniale sul bancomat», ha argomentato, «un 3-5% di tassazione sui prelievi di contanti che eccedono una soglia considerata fisiologica per le piccole spese».

PREMI E PUNIZIONI

Montanino ha sviluppato e affi-

nato l'idea e pure il meccanismo. «Si può costruire un intervento normativo», scrive nello studio pubblicato sul sito della confederazione di Viale dell'Astronomia, «che incentivi l'utilizzo della moneta elettronica, riduca l'area dell'evasione fiscale, sterilizzi, nella percezione del cittadino ma anche nei fatti, un eventuale aumento dell'Iva». La proposta, è lo stesso capo economista di **Confindu-**

stria a spiegarlo, è «fatta di incentivi all'uso della moneta elettronica e disincentivi all'uso del contante». Il metodo del bastone e della carota sarebbe particolarmente efficace perché «non ci sono oneri aggiuntivi netti per la finanza pubblica, ma è evidente che ci può essere un recupero di gettito», si legge nello studio, «attraverso la riduzione dell'evasione fiscale».

Il meccanismo è questo. Si introduce un incentivo fiscale, sotto forma di «credito d'imposta del 2% al cliente che paga mediante carta di pagamento (carte di credito, debito e prepagate nominative) o bonifico bancario. Il consumatore paga il prezzo pieno ma accumula un reddito che verrà contabilizzato e comunicato dalla

banca di appoggio della carta di pagamento». Contemporaneamente si introduce una tassa, battezzata «commissione» giusto per confondere le idee, sui «prelievi da Atm o sportello eccedenti una certa soglia mensile. Il disincentivo». E l'imposta scatterebbe pure qualora il correntista si dovesse recare direttamente in banca, dal cassiere.

SOGLIA MINIMA

Ma il prelievo non colpirebbe tutte le transazioni indistintamente. Montanino immagina una soglia di esenzione fino a 1.500 euro di contanti prelevati mensilmente. E «applicando una commissione (leggasi: tassa, ndr) del 2% sui prelievi eccedenti tale soglia, si avrebbe un gettito annuale di cir-



Peso: 1-3%, 18-44%

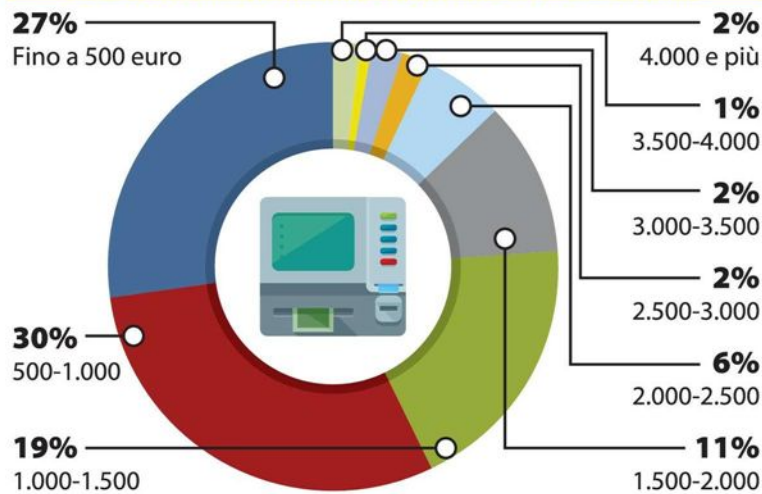
ca 3,4 miliardi, sostanzialmente in linea con quello necessario per coprire il mancato gettito dovuto allo sconto sulle transazioni elettroniche derivante dalla prima misura per il 2020». Aumentando la soglia di esenzione e contemporaneamente l'aliquota della nuova imposta, spiega Montanino «si potrebbero raggiungere effetti analoghi o anche superiori in termini di

gettito». Fiscale, naturalmente, a carico per di più di quanti usano di preferenza le banconote. Come gli anziani e chi non ha dimestichezza con l'home banking.

IL MECCANISMO

LA QUOTA DEI CONTI CORRENTI ITALIANI

Ripartiti per prelievo mensile complessivo da ATM e sportello



GETTITO FISCALE ANNUALE (milioni di euro)

Derivante dall'applicazione di una tassa sui prelievi

Aliquota tassa	Soglia esenzione mensile di prelievo (in euro)						
	500	1.000	1.500	2.000	2.500	3.000	3.500
0,5%	1.450	1.160	840	525	420	320	340
1,0%	2.910	2.320	1.680	1.180	840	645	680
2,0%	5.820	4.640	3.370	2.690	1.680	1.290	1.360
3,0%	8.730	9.670	5.060	4.470	2.525	1.940	2.040
4,0%	1.165	9.290	6.745	6.100	3.370	2.580	2.720

P&G/L

Fonte, stima basata sui dati di un grande gruppo bancario italiano rapportati all'universo dei conti correnti italiani



Peso:1-3%,18-44%

Norme & Tributi

Equivalenza dei contratti unicamente per benefici contributivi e normativi

ISPETTORATO DEL LAVORO

Altri ambiti sono riservati agli accordi dei sindacati più rappresentativi

Gli ispettori utilizzeranno prospetti per comparare la parte normativa

Nevio Bianchi
Barbara Massara

L'eventuale equivalenza tra contratti collettivi maggiormente rappresentativi e contratti "minori" deve essere valutata con esclusivo riferimento all'applicazione dei benefici contributivi e normativi.

Lo puntualizza l'Ispettorato nazionale del lavoro nella circolare 9/2019, che fornisce precisazioni in merito alla precedente circolare 7/2019 con cui

lo stesso Inl aveva voluto chiarire la portata dell'articolo 1, comma 1175, della legge 296/2006 che subordina l'accesso alle agevolazioni contributive al rispetto dei contratti collettivi, nazionali, territoriali ed aziendali stipulati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale.

Nella circolare di maggio scorso l'Ispettorato aveva infatti precisato che il rispetto degli obblighi previsti da contratti e accordi collettivi deve essere valutato considerando il trattamento economico e normativo effettivamente riconosciuto al dipendente, invitando gli ispettori a fare un'analisi approfondita che entri nel merito dei trattamenti effettivamente riconosciuti, al fine di verificare se questi siano equivalenti o superiori a quelli previsti dagli accordi applicati, e quindi idonei a legittimare la fruizione dei benefici di legge previsti.

La necessità del nuovo intervento ministeriale, già stata anticipata il 21 giugno in occasione del Festival del Lavoro, nasce dalla lettura eccessivamente estensiva che alcuni soggetti avevano dato della circolare 7/2019.

L'Inl risponde a questi ultimi chiarendo che l'equivalenza dei trattamenti economici e normativi previsti da contratti privi del requisito della rappresentatività rispetto a quelli stabiliti dai contratti maggiormente rappresentativi riguarda solo ed esclusivamente il legittimo accesso alle agevolazioni contributive e normative, secondo quanto previsto dall'articolo 1, comma 1175, della legge 296/2006.

Tale equivalenza non può essere invece estesa ad ambiti diversi che sono invece, per legge, riservati ai soli

contratti stipulati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative quali, ad esempio, la disciplina in deroga di alcuni contratti di lavoro in base all'articolo 51 del Dlgs 81/2015, la disciplina integrativa del Dlgs 66/2003 in materia di orario di lavoro, la sottoscrizione dei contratti di prossimità ex articolo 8 del Dl 138/2011 e la costituzione degli enti bilaterali.

Con l'occasione l'Inl ribadisce che per le imprese edili, indipendentemente dal contratto collettivo applicato, la mancata contribuzione alla Cassa edile comporta sempre l'esclusione dai benefici normativi, così come già comunicato con gli interpelli 56/2008 e 18/2012 e la nota 1565/2015.

Poiché ai fini del legittimo accesso alle agevolazioni è richiesto non solo il rispetto della parte economica dei contratti collettivi (più facile da verificare), ma anche di quella normativa (che disciplina ad esempio le ferie, il periodo di prova, l'orario di lavoro eccetera), nella circolare è previsto che saranno forniti agli ispettori dei prospetti riepilogativi delle clausole normative previste nel Ccnl, al fine di agevolare la verifica del relativo rispetto.



Peso: 15%

Contratto non rappresentativo: sì agli incentivi, no alle deroghe

Cirioli a pag. 30

Le precisazioni dell'Ispettorato nazionale. Salve le condizioni economiche di favore

I contratti non sono tutti uguali

Niente deroghe alla legge se il Ccnl non è rappresentativo

DI DANIELE CIRIOLI

Sì agli incentivi, no alle deroghe, quando il Ccnl non è il più rappresentativo. Infatti, al datore di lavoro non sono revocati gli incentivi se applica un Ccnl non rappresentativo che però prevede retribuzioni identiche o migliori del Ccnl più rappresentativo. Tuttavia, non hanno efficacia le clausole di deroga eventualmente previste dallo stesso Ccnl (per esempio su orario lavoro o su contratto a termine ecc.), perché tale facoltà di deroga è attribuita dalla legge esclusivamente ai Ccnl firmati dai sindacati (imprese e lavoratori) comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale. Lo precisa l'ispettorato nazionale del lavoro nella circolare n. 9/2019.

Agevolazioni e contratti collettivi. L'Inl ritorna sulla condizione che vincola il godimento di benefici da parte dei datori di lavoro al rispetto degli accordi e contratti collettivi (art. 1, comma 1175, della legge n. 296/2006), su cui ha fornito istruzioni per la vigilanza con la circolare n. 7/2019 (si veda *ItaliaOggi* del 7 maggio scorso). La norma prevede che «dal 1° luglio 2007, i benefici normativi e contributivi previsti dalla normativa in materia di lavoro e legislazione sociale sono subordinati al possesso, da parte dei datori di lavoro, del documento unico di regolarità contributiva, fermi restan-

do gli altri obblighi di legge e il rispetto degli accordi e contratti collettivi nazionali nonché di quelli regionali, territoriali o aziendali, ove sottoscritti, stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale».

Il significato di «rispetto». In primo luogo l'Inl spiega che il termine «rispetto» va inteso come riscontro dell'osservanza, da parte del datore di lavoro, di tutti i contenuti, normativi e retributivi, dei contratti stipulati da organizzazioni sindacali, di imprese e lavoratori, comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. In secondo luogo, precisa che tale condizione (il «rispetto») vale ai soli fini previsti dalla norma, ossia per la fruizione di «benefici normativi e contributivi». A corollario di ciò fa conseguire due cose. La prima: non c'è revoca dei benefici fruiti nei confronti del datore di lavoro che riconosca ai lavoratori un trattamento normativo e retributivo identico, se non migliore, rispetto a quello del contratto più rappresentativo (stipulato, cioè, dai sindacati comparativamente più rappresentativi). La seconda: non è possibile un'applicazione estensiva che porti a riconoscere anche ai contratti privi del requisito della maggiore rappresentatività in termini

comparativi le stesse prerogative che la legge ha inteso riservare esclusivamente a una platea circoscritta di contratti (il riferimento, per esempio, è a quanto indicato in tabella). In terzo luogo l'Inl spiega che il «rispetto» dei contenuti del Ccnl riguarda non soltanto la parte economica, ma anche quella normativa, ossia quella relativa alle norme che regolano i rapporti individuali (ad esempio durata del periodo di prova; orario di lavoro; lavoro supplementare e straordinario, festivo, notturno; malattia; preavviso ecc.).

Niente Durc senza cassa edile. Infine, l'Inl ricorda che nulla è cambiato rispetto a quanto già chiarito dal ministero del lavoro relativamente agli obblighi di applicazione del Ccnl dell'edilizia per le imprese operanti in tale settore e ai connessi obblighi d'iscrizione alla cassa edile: l'assenza dei versamenti comporta una situazione d'irregolarità contributiva che impedisce il rilascio del Durc e, di conseguenza, il godimento dei benefici «normativi e contributivi».

— © Riproduzione riservata —



Peso: 1-1%, 30-41%



Le principali prerogative dei Ccnl rappresentativi

Disciplinare, anche in termini derogatori, molteplici aspetti delle tipologie contrattuali

Integrare o derogare alla disciplina in materia di tempi di lavoro (dlgs n. 66/2003)

Sottoscrivere i cosiddetti «contratti di prossimità» (art. 8 dl n. 138/2011)

Costituire enti bilaterali, tra cui le Casse edili



Peso:1-1%,30-41%

Il retroscena**Si complica il salvataggio Alitalia
Il Tesoro frena: «Entriamo dopo»**

Si complica il salvataggio di Alitalia per una secca frenata del Tesoro poco prima che il ministro Giovanni Tria lasciasse la guida del ministero di Via XX Settembre. L'amministratore delegato delle Ferrovie, Gianfranco Battisti, ha reso noto in una lettera che «il Mef in via informale ha manifestato il proposito di formalizzare il coinvolgimento subito dopo l'eventuale

sottoscrizione del contratto». Tale partecipazione all'operazione è il presupposto per la firma del contratto per ridisegnare Alitalia.

Dimito a pag. 12

**Frenata brusca del Tesoro
sul salvataggio dell'Alitalia****IL CASO**

ROMA Si complica il salvataggio di Alitalia per un secco colpo di freno giunto dal Tesoro poco prima che il ministro Giovanni Tria lasciasse la guida di Via XX Settembre. Scrive Gianfranco Battisti, amministratore delegato di Fs: «Con riferimento alla partecipazione all'operazione del Mef, che è il presupposto alla firma del contratto, a seguito di alcuni recenti incontri/interlocuzioni, il Mef ha in via informale manifestato il proposito di formalizzare il coinvolgimento subito dopo l'eventuale sottoscrizione del Contratto». In uno dei passaggi chiave della lettera che ieri Battisti ha inviato al Mise e ai commissari, il manager fornisce una delle principali ragioni, finora sconosciute, alla base della richiesta di proroga, concordata con Atlantia, dal 15 settembre al 31 ottobre, per finalizzare la proposta definitiva e il contratto. Da parte di Ferrovie, che a fine agosto ha inviato al Mef una lettera priva finora di risposta, la posizione di Via XX Settembre, «desta particolare preoccupazione e richiede di essere chiarita al più presto e in ogni caso prima della presentazione dell'offerta definitiva». È evidente che questo ostacolo va rimosso per definire la compagine della Newco. Secondo previsioni mai smentite,

infatti, Fs e Atlantia dovrebbero sottoscrivere una quota del 35% a testa. Sarebbe stato chiesto a Delta di aumentare la partecipazione deliberata del 10% ad almeno il 15% e il Tesoro dovrebbe convertire in capitale gli interessi (145 milioni) sul prestito ponte, dopo il deposito dell'offerta e il decreto del Mise di cessione degli asset, ma prima del closing. Perché, quindi, questo ripensamento? Va detto che il dossier Alitalia non è ancora stato preso in mano dal neo ministro Roberto Gualtieri, subito impegnato dalla manovra di bilancio da negoziare con la Ue. E il nuovo ministro potrebbe dare una diversa impostazione alla presenza dello Stato nella cordata in formazione. Allo stato, tuttavia, il colpo di freno comunicato da Tria resta, con tutte le conseguenze del caso. E rende ancora più complicata una situazione di per sé non facile.

Quanto ai motivi della mossa di Tria, non è difficile intuire la ragione: l'ex ministro non aveva mai pienamente condiviso la decisione di Luigi Di Maio di far scendere in campo lo Stato, per cui poco prima di lasciare la guida del ministero ha preferito prendere le distanze da un'operazione il cui esito è tuttora in stand by.

LA MISSIVA DI ATLANTIA

A complicare il negoziato c'è anche «il rischio di revoca dell'immunità Antitrust» negli Stati Uniti, si apprende sempre dalla lettera di Fs, «cui potrebbe incorrere la nuova Alitalia». Questo nodo è emerso con chiarezza solo a fine agosto «in conseguenza della bozza di decisione del Department of Transportation (Dot) americano, sei mesi dopo la decisione presa dallo stesso Dot di approvazione dell'alleanza sancita da Blue Skies alla quale Alitalia non prende parte direttamente». Dunque, potrebbe esserci il rischio per Alitalia di non «poter beneficiare per un periodo compreso tra 6 e 18 mesi dell'immunità Antitrust ai sensi della legge americana». Per questo si rende necessaria «l'individuazione di misure di mitigazione



Peso: 1-3%, 12-42%

del rischio revoca».

Nonostante gli sforzi profusi anche durante agosto da Fs e Atlantia, i tempi per rifinire il piano industriale al fine di recepire il contributo del gruppo veneto alla stesura di un nuovo network, all'analisi delle iniziative sui costi e all'individuazione di altre zone di efficienza, specie su Fiumicino che è gestito da Adr, sono risultati dilatati. Il 5 settembre Atlantia, in una lettera a Fs, «ha infatti evidenziato l'esigenza di approfondire la negoziazione dei temi ancora aperti, relativi alla jv transatlantica, ritenendo a tal fine necessario un ulteriore periodo di trattative almeno fino alla fine di ottobre».

IL PIANO FENICE

Il salvataggio di Alitalia è dunque ancora sospeso considerato che la prima offerta presentata da Fs ri-

sale al 31 ottobre 2018, quindi la sesta proroga potrebbe cadere a un anno dall'inizio delle trattative. Eppure sono al lavoro i cantieri sul piano industriale, sulla disamina del *term sheet* comunicato da Alitalia in agosto che riassume i termini del futuro *associate agreement* tra Alitalia e la joint venture Blue Sky e le discussioni con Delta in relazione a possibili nuove condizioni più favorevoli per Alitalia e coerenti con il business plan. Per finire, Battisti rimarca di non assumersi responsabilità gestionale e finanziaria sui rami d'azienda «che resta in capo ai commissari» e sottolinea «che l'eventuale riallocazione dei possibili esuberi connessi all'operazione non è in alcun modo di competenza di Newco o dei suoi potenziali soci, ma dovrà essere gestita dalle istituzioni e dalla procedura mediante stru-

menti di mitigazione sociale». Questo significa che le ipotesi di far assorbire a Fs una parte del personale in eccedenza non possono essere più percorse e il governo dovrà attrezzarsi con ammortizzatori sociali da negoziare con i sindacati. Si apre un autunno caldo ad alta quota.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLA LETTERA DI RICHIESTA DI PROROGA DELLE FS SI SOTTOLINEA CHE È STATA ATLANTIA A PREMERE PER AVERE TEMPO PER CHIUDERE

► Il Mef con decisione presa dalla gestione Triaca ha fatto sapere che entrerà nella newco solo dopo gli eventuali esuberi siano a carico dello Stato



ISTAT, CENTRO SUD TRAINA L'EXPORT: IN 6 MESI +17,4% MALE IL NORD

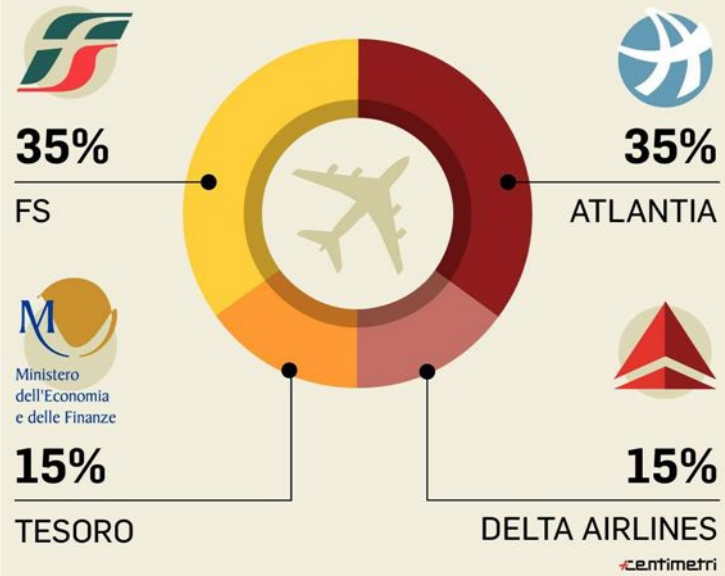
Gian Carlo Blangiardo
Presidente Istat



L'ad di Ferrovie Gianfranco Battisti

Verso la new company

Quote massime possibili



Peso: 1-3%, 12-42%



L'IDROGENO nella stazione di rifornimento del futuro

L'idea si fa più concreta con la firma dell'accordo tra Eni, Toyota, Comune e Città metropolitana di Venezia

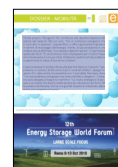
IVONNE CARPINELLI

Nella stazione di rifornimento del futuro ci sarà anche l'idrogeno. Almeno secondo Eni che ha firmato insieme a Toyota, al Comune e alla Città metropolitana di Venezia un accordo per valutare la fattibilità della costruzione di un impianto di questo tipo. Entro il 31 dicembre la compagnia petrolifera individuerà il sito in cui rendere disponibile il nuovo servizio. Nel frattempo la casa automobilistica selezionerà una flotta di 10 veicoli da rifornire nell'impianto selezionato.

L'intesa si inserisce in un progetto di più ampio respiro dedicato alla mobilità alternativa. I firmatari puntano a consolidare il proprio ruolo di protagonista nella transizione energetica, come spiegato nel corso dell'evento di presentazione dall'**ing. Giuseppe Ricci, Eni chief refining & marketing officer**. La società sta cercando di sviluppare "diverse linee tecnologiche per individuare quelle più efficaci e intelligenti su cui costruire il modello del futuro" e l'idrogeno è "sicuramente tra queste". L'idea, confessa Ricci, è vecchia di dieci anni ma "i tempi non erano ancora maturi" e solo "oggi grazie a questo accordo possiamo fare sistema".

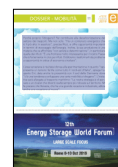
Perché proprio l'idrogeno? Per contribuire alla decarbonizzazione del settore dei trasporti. Ma non solo. "Ha un contenuto energetico che è il più alto in assoluto", precisa Ricci, e offre opportunità importanti in termini di stoccaggio dell'energia. Inoltre, la sua produzione è una materia che va affrontata "con serietà e determinazione", in particolare quella dei rifiuti: "È una frontiera molto interessante per il nostro Paese che è fortemente in crisi per rifiuti. Dobbiamo trasformarli da problema a opportunità in ottica di economia circolare".

L'area veneziana è risultata idonea alla sperimentazione in quanto "rappresenta un terreno fertile come tutto il nord-est d'Italia", spiega l'e-





sperto Eni, data anche la prossimità con il sud della Germania dove "c'è una tendenza a sviluppare una certa mobilità a idrogeno". L'iniziativa sarà allargata al trasporto marittimo: "La nostra strategia è di pensare a un cluster che diventi realtà sempre più robusta sul territorio. Mi fa piacere che Venezia, che ha una grande vocazione industriale, abbia anche una vocazione al nuovo".



CATTIVE ABITUDINI

I prof si citano da soli
Le ricerche «gonfiate»

di Gian Antonio Stella

a pagina 22

C'è il «doping» delle citazioni dietro al miracolo della nostra ricerca

Lo studio: l'autopromozione falsa i parametri

Il caso

di Gian Antonio Stella

«Come ho scritto io, scritto io, scritto io, scritto io...». L'eccesso di vanità rischia di creare qualche problema alla comunità scientifica italiana. Un monitoraggio di tre studiosi intitolato «Citarsi addosso» mostra come buona parte della prodigiosa impennata tricolore nelle citazioni sulle riviste scientifiche mondiali sia dovuta a una crescita esponenziale delle auto-citazioni.

Lo studio *Citation gaming induced by bibliometric evaluation: a country-level comparative analysis*, pubblicato dalla rivista scientifica «Plos One» della Public Library of Science di San Francisco e firmato da Alberto Baccini, Eugenio Petrovich e Giuseppe De Nicolao, i primi due dell'Università di Siena, il terzo di quella di Pavia, è micidiale. E

accusa il sistema della ricerca italiano, ridisegnato dalla riforma Gelmini del 2010, di essere infettato da un vizio sempre più diffuso. In pratica ammassare nel curriculum più citazioni possibili «per superare le cosiddette "soglie bibliometriche"» e guadagnarsi l'Abilitazione Scientifica Nazionale indispensabile per il reclutamento e la pro-

mozione, ha dato vita a un fenomeno abnorme.

«A dispetto dei pesanti tagli ai finanziamenti e al personale», dice lo studio dei tre docenti, «la ricerca italiana ha compiuto una specie di miracolo: il suo impatto, misurato in termini di citazioni e produttività, non solo non è diminuito, ma è addirittura aumentato. Nel 2012, in termini d'impatto citazionale pesato (*field-weighted citation impact*), non solo le pubblicazioni italiane hanno superato quelle statunitensi ma l'Italia è salita al secondo posto nella classifica dei Paesi G8, appena dietro al Regno Unito. Di questo passo, secondo uno studio commissionato dal governo britannico l'Italia finirà per scalzare la Gran Bretagna dal primo posto. Anche *Nature*, in un recente editoriale, ha riconosciuto il continuo miglioramento della performance italiana, nonostante il basso livello di spesa pubblica in

ricerca e sviluppo, ampiamente al di sotto della media europea».

L'ultimo Annuario Scienza Tecnologia e Società di Observa curato da Giuseppe Pellegrini e Barbara Saracino conferma: nel panorama mondiale per gli investimenti in ricerca e sviluppo in percentuale sul Pil, il nostro Paese arranca. La classifica, influenzata anche dal peso del comparto militare, vede in testa Israele col 4,3% e noi al 27° posto con l'1,3%, quota quasi dimezzata rispetto a quella media dell'Ocse (2,3%) e nettamente più bassa di quella dell'Unione europea pari al 1,9%. Numeri che si rispecchiano nella percentuale di ricercatori nel settore R&S: ogni 1.000 occupati ce ne sono 17,4 in Israele, 14,9 in Danimarca, 14,4 in Svezia, 8,1 nella Ue a 28 e 5,1 da noi.

Sia chiaro: la quota di scienziati italiani che riescono a ottenere finanziamenti



Peso:1-2%,22-52%

internazionali alla ricerca è altissima. A dispetto di quanto spendono (poco) lo Stato, le università e le imprese, i nostri giovani sono storicamente ai primissimi posti a livello mondiale. Ed è giusto che l'Italia vada orgogliosa di loro.

Quella delle citazioni, però, è un'altra faccenda. Denunciata già cinque anni fa, ad esempio, da Francesco Margiocco. Che su *Il Secolo XIX* raccontò il caso di una piccola casa editrice che aveva esagerato nelle autocitazioni al punto di spingere «il colosso Thomson Reuters che, fra l'altro, stila ogni anno l'elenco delle riviste scientifiche più prestigiose» a radiare per un anno tre pubblicazioni mediche.

«Più una rivista si autocita», scriveva l'autore della denuncia giornalistica, «più cresce il suo impact factor. Thomson Reuters se n'è accorta anni fa e ha cominciato a radiare dal suo albo, annualmente, chi pratica l'autocitazionismo fraudolento». O il fittissimo scambio di citazioni reciproche. Così «l'impact factor cresce, e molto. Cresce anche, di pari passo, l'autore-

volezza dei loro autori (se sono citati così spesso, vorrà dire che sono bravi) e dell'Università» di riferimento, in quel caso quella di Chieti e Pescara.

Un caso, dice la ricerca di Baccini, De Nicolao e Petrovich, niente affatto isolato. Anzi. Tanto che l'Italia risulta ora una «vera e propria tigre della scienza europea»: «Per la prima volta, il nostro studio mostra chiaramente che la recente impennata dell'impatto citazionale dell'Italia è essenzialmente un miraggio, prodotto da un cambiamento del comportamento citazionale dei ricercatori italiani dopo la riforma. Per dimostrarlo, abbiamo ideato un semplice indicatore di autoreferenzialità della ricerca (Inwardness). Tale indicatore misura quale proporzione delle citazioni totali ricevute da un Paese provengano dal Paese stesso, cioè quanto dell'impatto totale di un Paese sia dovuto a citazioni "endogene". In questo modo, l'indicatore è sensibile sia alle autocitazioni che ai cosiddetti "club citazionali" intranazionali — gruppi di ricercatori che si

scambiano opportunisticamente citazioni tra di loro — in quanto entrambi i tipi di citazione provengono dal Paese stesso».

Grazie a questo indicatore, «abbiamo osservato che dopo il 2009 l'autoreferenzialità italiana compie un vero e proprio salto nella grande maggioranza dei settori di ricerca, distaccandosi nettamente dai trend degli altri membri del G10». Certo, come dicevamo davanti stanno sempre gli Stati Uniti. Ovvio: hanno la maggior parte dei premi Nobel nella chimica, della fisica, della medicina... Una potenza di fuoco imbattibile. Ma «dietro gli Usa, nel 2016 l'Italia diventa, sia globalmente sia nella maggior parte dei campi di ricerca, il Paese col più alto indice di autoreferenzialità citazionale».

In pratica, è la tesi dei tre studiosi, «la necessità di raggiungere gli obiettivi bibliometrici fissati da Anvur ha creato un forte incentivo all'autocitazione e alla creazione di club citazionali. Tali comportamenti sono diventati così pervasivi da alterare sensibilmente e rapidamente il valore di Inwardness su sca-

la nazionale, sia globalmente che nella maggior parte dei settori. L'incremento dell'impatto italiano registrato nel ranking risulta così essere il frutto di un doping citazionale collettivo». Rileggiamo l'accusa: «doping citazionale collettivo». In pratica, «dietro il miracolo italiano non ci sono politiche della scienza miracolose, ma una gigantesca mascherata bibliometrica».

Potete scommetterci: nel nostro mondo scientifico scoppieranno polemiche a non finire. Ma sarebbe il caso di chiederci: non sarà il sistema di reclutamento, così come fatto, ad essere sbagliato?

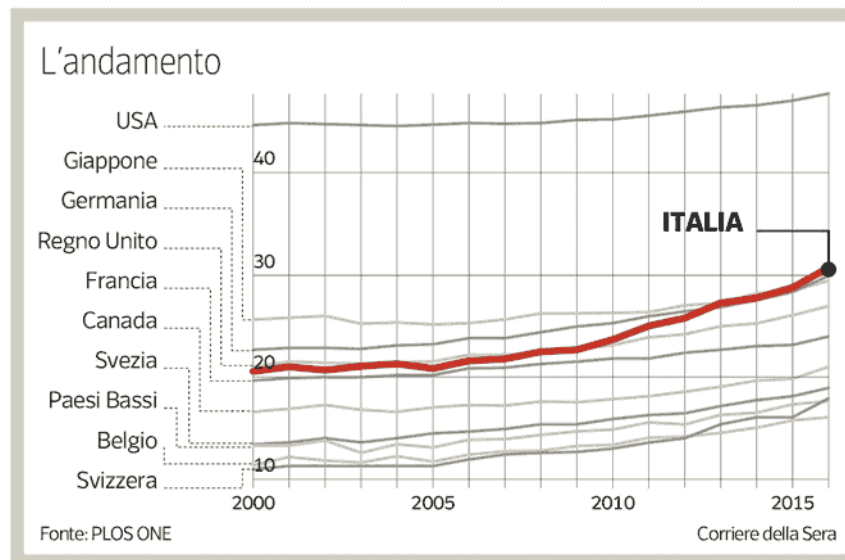
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studio
A dispetto dei forti tagli nei fondi, l'impatto delle nostre pubblicazioni è da record: un'anomalia

1,3

Per cento
È la quota di investimenti in ricerca e sviluppo dell'Italia rispetto al Pil. Siamo al 27° posto al mondo



Peso: 1-2%, 22-52%

DECLINO

I trasformismi non aiutano un Paese fermo da vent'anni

di **Ernesto Galli della Loggia**

Con il permanere della crisi del Paese (vent'anni di crescita zero) e il conseguente aggravarsi del suo declino diviene sempre più veloce anche la trasformazione del nostro sistema politico. Una trasformazione di fatto della natura degli attori

e dei contenuti, sebbene sia conservato l'involucro esteriore e formale delle regole. La trasformazione che a me sembra la più evidente e importante riguarda il Partito democratico.

continua a pagina 28

Crisi e declino In un sistema politico paralizzato, di cui l'establishment non cessa di tenere ben salde le redini, il segno distintivo diventa sempre di più l'immobilismo

IL PAESE DEI TRASFORMISMI

di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

Questo ha ormai compiuto la parabola avviata con l'inizio della seconda Repubblica, e assiste al completo rovesciamento del disegno del vecchio Partito comunista da cui in qualche modo esso discende. Laddove il togliattismo, infatti, prevedeva che alla lunga il Pci riuscisse e egemonizzare l'establishment italiano, oggi viceversa è l'establishment italiano che appare essere riuscito ad egemonizzare il Pd. Sotto l'etichetta della «difesa della Costituzione» i Democratici sono diventati infatti il vero partito delle élite della penisola, quello che ne raccoglie in misura maggiore il consenso elettorale (basta vedere come votano i quartieri bene delle

grandi città). I Dem sono il partito dell'europesismo ortodosso e dell'atlantismo ufficiale, di tutte le magistrature, dell'alta burocrazia, della «Civiltà cattolica» e delle alte gerarchie della Chiesa, dei «mercanti», del vasto stuolo dei professionisti della consulenza e degli incarichi pubblici ad personam, dei vertici dei sindacati, delle forze armate e degli apparati di sicurezza, nonché dell'assoluta maggioranza di coloro che operano nel settore dell'elaborazione delle idee e del consenso (letterati di successo, accademici con ambizioni più ampie, giornalisti, pubblicitari, gente del cinema, addetti di rango alla comunicazione di ogni tipo). In senso proprio può dirsi che oggi il Pd è per antonomasia «il partito dello Stato». Questa è la sua autentica identità: qualcosa di analogo funzionalmente a quello che nel primo cinquantennio dell'Unità fu il «partito costituzionale»,

espressione del dominio politico liberale contro cattolici e socialisti. E infatti esattamente come quello anche il Pd trae

il massimo motivo della sua esistenza non già da qualche precisa identità programmatica (ormai del tutto residuale e di tipo «nostalgico») ma dalla pura e semplice difesa, per l'appunto, degli equilibri e delle prassi esistenti dell'«ordine costituzionale».

Nell'esercizio di tale difesa il Pd ha costantemente bisogno di trasformare il fondamento di quell'ordine, cioè la Costituzione, in un intangibile fetic-



Peso:1-4%,28-42%



cio, nel non plus ultra della Carta del Buon Governo Democratico, e insieme, naturalmente, di enfatizzarne l'ispirazione «antifascista». Non per altro che per avere la possibilità di immaginare questa sotto la sempre risorgente minaccia della «Destra», in un clima perenne di «emergenza democratica». In tal modo, a cominciare dal '92 il Pd è venuto istituendo a proprio vantaggio — esattamente come avvenne nel primo mezzo secolo del Regno da parte del partito costituzionale di allora — un'area di potenziale delegittimazione ideologica per tutte le forze politiche di volta in volta sue avversarie — sottolineo: di volta in volta; se infatti ci si allea con Pd da nemici si diventa ipso facto amici dell'«ordine costituzionale» (i 5 Stelle ne sanno qualcosa).

Ovviamente il «partito dello Stato» e dell'establishment non può che avere un rapporto particolare con il capo dello stesso. Qui la trasformazione del Pd si è in qualche modo saldata con un'altra trasformazione di fondo intervenuta nel nostro sistema politico: vale a dire l'assoluta centralità che nella geografia dei pubblici poteri e del loro orientamento ha acquistato ormai la figura del Presidente della Repubblica, da molti anni vero dominus incontrastato (anche per-

ché di fatto incontrastabile) di tutte le dinamiche politiche oltre che in vari modi dell'accesso alle maggiori cariche pubbliche. Non a caso (non sto svelando certo un mistero) una delle principali motivazioni per la formazione della coalizione che si accinge a governare — per i poteri che davvero contano forse la motivazione principale, anche se proprio per questo mai esplicitata — è stata precisamente quella di impedire che l'elezione del prossimo Presidente (nella primavera 2022) avvenga fuori dal circuito politico che vede il Pd in un ruolo determinante. È infatti di importanza essenziale per tutta la costruzione e il funzionamento del potere italiano che all'establishment e al suo partito di riferimento non sfugga una tale carica, divenuta oramai, di fatto, la massima autorità di governo del Paese.

La storia lontana dell'Italia unita sembra ripetersi anche per un altro importante aspetto. Proprio come tanti decenni fa, infatti, oggi anche la presenza del combinato disposto partito dello Stato-delegittimazione di ogni identità diversa, ostacolando al massimo il funzionamento fisiologico del sistema politico parlamentare fondato sulle alternative elettorali, avvia un tale sistema al suo virtuale disfacimento

sotto il segno del trasformismo.

È ciò che sta accadendo oggi con la nuova maggioranza. Chi crede davvero che le sorti della democrazia italiana fossero a rischio, cioè che si fosse alla vigilia di non poter più tenere elezioni libere, stampare giornali contro il potere, che gli oppositori e gli organi costituzionali fossero sul punto di essere minacciati fisicamente, la magistratura manipolata e magari perfino sciolto il parlamento — perché questo significa «emergenza democratica», il resto sono chiacchiere — chi crede davvero ciò fa benissimo a giustificare tutto, e dunque anche il trasformismo. Ma chi non condivide l'allarme ora detto ha il dovere di dire che invece si tratta solo di semplice, banalissimo trasformismo. A cominciare da quello di un Presidente del Consiglio il quale aspetta la mozione di sfiducia presentata contro di lui dal partito del suo ministro degli Interni per cominciare a rimproverare violentemente a quest'ultimo per una lunga serie di gravi malefatte a proposito delle quali, però, non si ricorda che fino a quel momento egli come capo del governo abbia mai avuto nulla da ridire, neppure una parola. Non solo, ma subito dopo fa un nuovo governo di segno opposto e in

polemica frontale con quello da lui presieduto fino al giorno prima!

E così dopo poco più di un anno l'establishment italiano ha riportato la vittoria sulla dabbenaggine e sulla pochezza politica della coalizione giallo-verde, sul fare inutilmente smargiasso del capo della Lega e le velleità inconcludenti dei 5 Stelle. Ma è una vittoria che non contiene la promessa di niente. Che inaltera un programma per il futuro che è un patetico libro dei sogni dove è elencato di tutto tranne i modi e i mezzi per fare qualsiasi cosa, e che è facile prevedere che non farà nulla. In un sistema politico paralizzato dal trasformismo e di cui l'establishment non cessa di tenere ben salde le redini, il segno distintivo diventa sempre di più l'immobilismo. Quell'immobilismo di cui il Paese sta lentamente morendo.

Rovesciamento
Il Pd è diventato il vero
partito delle élite
italiane, si può dire che
è «il Partito dello Stato»





LE PRIORITÀ DELLA MAGGIORANZA

SUPERARE IL PATTO DI STABILITÀ

STEFANO LEPRI

Meglio non farsi illusioni. È una partita importante, ma anche facile da giocare male per l'Italia, quella che si apre con la scelta di Paolo Gentiloni come commissario europeo all'Economia. Si otterrà poco se si dà l'impressione che al nostro nuovo governo preme soltanto di fare più deficit, e l'u-

nica differenza rispetto al precedente sia che lo chiede con le buone maniere.

CONTINUA A PAGINA 23

SUPERARE IL PATTO DI STABILITÀ

STEFANO LEPRI

Le maniere cattive, certo, hanno fatto danno. Pare averlo capito Giuseppe Conte, il cui primo governo due volte ha tentato di far la voce grossa in Europa e due volte ha dovuto retrocedere, dopo aver inflitto costi pesanti al Tesoro e ai cittadini sotto forma di più alti tassi di interesse.

L'economia italiana ristagna, la gente ha buoni motivi per essere scontenta. Ma, visti dagli altri Paesi i nostri politici sembrano, tutti o quasi, incapaci di offrire rimedi diversi dal contrarre nuovi debiti. Cambia la maggioranza, eppure manca il coraggio di disfare misure costose come «quota 100» e il forfait per gli autonomi, imposte dalla Lega ora all'opposizione.

Davvero non esistono altre ricette? In Portogallo, i socialisti del primo ministro António Costa sono in dirittura per vincere le elezioni del 6 ottobre prossimo dopo aver quasi azzerato il deficit di bilancio senza compromettere la crescita economica.

Della «flessibilità» via via introdotta nelle inizialmente dure regole di bilancio europee il nostro Paese ha già beneficiato parecchio negli anni scorsi. Gentiloni non avrà grandi margini di manovra, stretto fra il rafforzato vicepresidente Valdis Dombrovskis e un direttore generale che non sarà più l'italiano fin qui in carica, Marco Buti.

Ciò che può fare l'Italia è porre, con ragionevolezza e con urgenza insieme, il problema di regole escogitate sette anni fa nel pieno della crisi e oggi non più adeguate. Il Pat-

to di stabilità così com'è non consente né una risposta rapida al pericolo di recessione che oggi si manifesta né conforta sul futuro un'Europa dove tassi di interesse bassissimi non bastano a stimolare la crescita.

Tutto il continente deve tornare ad investire, nell'interesse dei giovani. Poco può fare l'Italia, già carica di debiti, e con uno Stato che agisce tardi e male: spendere di più sarebbe rischioso e forse nemmeno tanto utile nell'immediato. L'idea migliore è il fondo comune dell'area euro proposto dalla Francia e osteggiato dai nordici.

Oppure dovrebbero cominciare a spendere i Paesi che hanno pochi debiti; un loro cambiamento di rotta darebbe qualche margine in più anche a noi. Nelle ultime settimane, finalmente, di fronte al calo brusco dell'export che mette in difficoltà il modello economico tedesco, anche a Berlino si comincia a criticare l'ossessione del pareggio di bilancio; però ancora non si decide.

Si può sperare in uno sblocco se l'Italia non torna a mettere alla prova la fiducia altrui. Già sabato a Helsinki, al suo primo Eco-fin, il nuovo ministro dell'Economia Roberto Gualtieri troverà all'ordine del giorno le regole di bilancio. Anche i finlandesi, paladini del rigore, accettano di discutere se si pos-





sa renderle più efficaci per la stabilizzazione economica.

Da lì occorre partire. Il 2020 può essere difficile per tutti in Europa, non solo per noi. Vanno esplorate le vie per reagire insieme. Se invece chiedendo «nuove regole», si cerca solo il permesso per un più alto deficit subito (magari condito da promesse grandiose per domani), si rischia, irrigidendo gli altri Paesi, di ottenere l'opposto: un duro contraccolpo. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:1-4%,23-18%

L'editoriale

Che cosa resta dei pieni poteri

di Ezio Mauro

Per spiegare la crisi di governo appena conclusa in tanti siamo ricorsi al fenomeno dell'*hybris*, scomodando addirittura Eschilo, Erodoto e Aristotele. Troppa grazia, per la piccola disgrazia italiana. Ma indubbiamente c'è qualcosa di epico nell'uomo che costruisce con le sue stesse mani la sua sfortuna, rovesciando il breve ciclo della storia di cui è

protagonista, fino a passare dalla gloria alla tragedia.

E lo fa - questo è il punto - perché è dominato dalla passione per il comando, fino a trasformarlo in un totem da conquistare nella sua integralità, simboli e sostanza compresi. In questo senso, nella tradizione, l'*hybris* è il passaggio del limite, la fuoruscita dal lecito, la proiezione oltre il confine del consentito e del legittimo. È la tentazione dell'eccesso e della dismisura. Gli antichi parlavano dell'insolenza politica di un orgoglio che va oltre la fortuna, il successo, la vittoria, e come tale diventa una colpa agli occhi degli

dei, che si vendicano.

Protervia, superbia? C'è in realtà in questo stato d'animo qualcosa di meno ovvio: il senso infinito di una incompletezza, quasi un'insufficienza, il sentimento di una potenza fragile che invece di governare cerca di assicurarsi appropriandosi di altri spazi di potestà, perché confusamente sente di non riuscire a utilizzare appieno gli strumenti politici che possiede. È dunque un inseguimento continuo del mistero del potere, sperando che un giorno si riveli, svelando infine quel segreto che inquieta chi comanda, e non sa farlo.

● *continua a pagina 25*

L'editoriale

Cosa resta dei pieni poteri

di Ezio Mauro

→ segue dalla prima pagina

In questo senso potremmo dire che Salvini ha decretato lo stato d'eccezione. Non ha innescato una normale crisi di governo, ha tentato di costruire una crisi di sistema. Sapendo d'istinto, come teorizza Carl Schmitt, che è sovrano chi ha il potere di decidere sullo stato d'eccezione, cioè chi ha la potestà - invece di garantire l'ordinamento - di spezzarlo e di ricrearlo in questo passaggio decisivo, rinnovando il sistema in base alla propria investitura, e ottenendo obbedienza. Cos'è accaduto in questo mese? Salvini prima di tutto ha decretato lo scioglimento delle Camere, con un'appropriazione indebita di prerogative altrui. Non ha infatti chiesto le elezioni anticipate: le ha pretese, come se da parte fosse diventato tutto, minacciando anche il ricorso alla piazza. Lo ha fatto, tutto questo, schioccando le dita dalla spiaggia del Papeete, invitando i parlamentari ad "alzare il culo" per rispondere immediatamente in Aula ai suoi voleri. Non è facile rintracciare nella storia della

Repubblica una simile dichiarazione di disprezzo di un uomo di governo nei confronti dell'istituzione parlamentare, coi deputati e i senatori dileggiati come perdigiorno da un ministro a torso nudo e portati in Aula a spintoni.

Poi il leader leghista ha immediatamente fissato una posta eccezionale per le elezioni, chiedendo "i pieni poteri", con una formula perfettamente coerente col suo modo di procedere: una ripetuta allusione a mondi autoritari evocati per suggestione, sfiorando a uno a uno tutti i tabù della Repubblica, quasi si volesse saggiare la tenuta dei muri maestri del sistema, con una spinta subliminale che suggerisce la possibilità di andare oltre. C'è dunque un leader che non si accontenta del potere legittimo e costituzionalmente regolato



che si è conquistato democraticamente, e cerca un potere supplementare e improprio che può derivargli solo da una malintesa interpretazione della sovranità popolare. Cosa vuol dire infatti quella frase? Sono stato vicepresidente del Consiglio per 14 mesi, ma non sono riuscito a governare. Un primo ostacolo erano i miei partner a Cinque Stelle, con cui ho già regolato i conti. Adesso chiedo il voto per abbattere il secondo ostacolo: non più la coalizione ma la costrizione delle regole, l'equilibrio tra i poteri, i controlli di legittimità e di legalità, i vincoli costituzionali. Datemi non solo un consenso ma un'investitura per forzare questo confine. Trasformerò il governo in un premierato, poi al momento giusto non escludo di candidarmi al Quirinale, per trasformare il Paese in una repubblica presidenziale di fatto. La Costituzione seguirà.

Questa è l'unica logica possibile della pretesa dei pieni poteri. Non è difficile vedere come questo passaggio s'incastri perfettamente nella predicazione e nella politica che la destra al governo (la Lega naturalmente, ma anche i Cinque Stelle) ha fatto in questa lunga fase. Da anni infatti si è scelto di cavalcare il risentimento e la rabbia dei cittadini spiaggiati dall'onda alta della mondializzazione, senza filtrare politicamente questo stato d'animo ma anzi trasformandolo in odio, ripulsa, rigetto, cioè antipolitica. Con due bersagli: prima di tutto il migrante, che paga le tre colpe della povertà, del colore della pelle, e del peccato d'origine come straniero, dunque è perfetto per diventare il nemico universale sulle cui spalle caricare tutte le colpe del mondo. Poi il meccanismo democratico che si articola nel libero gioco dei diritti, del diritto, delle istituzioni, nel divenire della storia civile del Paese.

È in questa rottura dello spirito repubblicano che s'inserisce la proposta di un potere finalmente pieno, totale, saturo di sé che cambi nei fatti le regole del gioco. Siamo dentro lo schema autocratico annunciato da Putin: la democrazia liberale non è l'unico modello possibile e nemmeno il più efficace, anzi probabilmente funziona soltanto in anni di abbondanza delle risorse, mentre esistono altre forme di rapporto tra la leadership e il popolo sperimentati nel consenso e con successo. È la teoria Orbán: si può rispettare la forma esteriore della democrazia modificando la sua sostanza, riducendola a un guscio vuoto.

Nella crisi di governo c'è stato qualcosa di epico: l'uomo che costruisce la sua sfortuna con le sue stesse mani

Non per caso questo modello ha bisogno di fuoruscire dall'Unione europea, o almeno di passare all'opposizione in Europa. Saldando l'odio di Stato contro il migrante con l'attacco ai principi liberali della democrazia dei diritti e delle istituzioni, si disegna una nuova identità nazionale recintata dalla paura e dall'avversione, minacciata da un'emergenza continua, che ci rende sicuri solo dentro i confini murati di una contro-storia egoista. Basta dunque col multilateralismo e il cosmopolitismo, la Ue e la Nato, basta con l'Occidente, sostituiti da un iper-nazionalismo chiuso su se stesso.

Tutto questo è avvenuto nei mesi del governo giallo-verde, con politiche xenofobe, teorizzazioni razziste, pratiche repressive, circondato ed estremizzato da un linguaggio di intolleranza e di ferocia che i francesi chiamano "delinquenza del pensiero". Pericoli esagerati? Ma nella teoria politica il potere che scioglie se stesso dal bilanciamento dei poteri concorrenti si chiama dovunque assolutismo; il potere che istituzionalizza il carisma è bonapartismo, il potere che vuole superare i suoi limiti è autoritarismo.

Ecco cosa c'è dietro la formula dei pieni poteri. Tutto questo sarebbe sufficiente per spiegare il voltafaccia reciproco che ha portato all'alleanza tra il Pd e i grillini. Ma non è così. I Cinque Stelle non hanno formulato un giudizio compiuto sulla politica di Salvini, sulla sua teoria del potere, sulla loro alleanza, salvo il caso isolato di Conte: però solo un minuto dopo che la Lega lo aveva sfrattato dal governo. Molte di quelle politiche sono state condivise, tutte sono state controfirmate e la svolta si è realizzata non per una scelta autonoma spiegata al Paese, ma perché Salvini l'ha maldestramente determinata.

Così oggi il governo è partito, ma per forza di cose è già davanti a un bivio. È un'alleanza tecnica tra due movimenti costretti a incontrarsi per pura necessità o è un'intesa politica che vuole chiudere col passato e aprire una fase nuova per il Paese? Anche davanti alla forzatura di Salvini, che hanno sperimentato a caro prezzo, i grillini continuano a ripetere che destra e sinistra per loro sono uguali, anzi non esistono, come fosse possibile non scegliere: puntando su un fascio indifferenziato di consensi, e rischiando di contrapporre ai pieni poteri un potere vuoto, perché senz'anima.

Oggi il nuovo esecutivo è già davanti a un bivio e rischia di opporre al passato un potere vuoto perché senz'anima



Commissario ad hoc Difesa dello stile di vita europeo: inutile scandalo

Mario Ajello

Che scandalo. Talmente grande che il politicamente corretto è insorto tutto insieme perché s'è sentito offeso e insidiato nella sua egemonia che pareva non dovesse avere più ostacoli.

Continua a pag. 10

Difesa dello stile di vita europeo: inutile scandalo

Mario Ajello

E invece, sorpresa. La commissione Ue ha fatto una cosa inaudita. Dare al delegato all'Immigrazione anche il compito di «proteggere lo stile di vita europeo». Così ha voluto Ursula e il ruolo che fa imbestialire tutti - è una cosa «di destra», anzi di «estrema destra», «razzista», «neo-colonialista», «xenofoba» - è stato assegnato a un conservatore greco, Margaritis Schinas.

Il primo a scattare è Enrico Letta («Proteggere il nostro stile di vita, anche no. Semplicemente no. NO!») e insieme a lui Amnesty, Humans Right Watch, l'Arci, pezzi di Pd, pezzi di Pse, ambienti macroniani, popolo dei social, Ong d'ogni ordine e grado. Eh, già parlare di «stile di vita europeo», come se ogni civiltà (ma civiltà si può dire?) non avesse il proprio, nasconderebbe chissà perché - agli occhi degli indignados - una voglia pazza di apartheid nei confronti dei migranti. Sembra quasi che stia tornando il colonialismo, ecco, e il multi-culti deve salire sulle barricate per questo affronto.

I meno scatenati si limitano a dire che non si sa bene che cosa sia lo stile di vita europeo. E ci ironizzano su: «E' la birra o il vino? E' la carne di maiale o il pollo? Le patate o i crauti? Le infradito o i mocassini?». E invece si sa benissimo, ed è facile da definire, che cos'è lo stile di vita europeo. E' tutto ciò che è basato

sulla democrazia e sulla libertà, è il benessere, la cultura, il diritto, la modernità, l'antichità, la laicità, la possibilità di essere sicuri in luoghi sicuri. L'Europa è, e aspira a restare, il continente con maggiore concentrazione di tutto questo. E non bisognerebbe difendere un patrimonio così - faticosamente accumulato dai tempi di Roma antica fino all'illuminismo e nei secoli a seguire tra guerre e grandi ideali - sia dal punto di vista formale che sostanziale, sia sul piano pratico che su quello spirituale? Certo che sì.

E' la prima forma di sovranismo europeo difendere l'identità dell'Europa (identità si può dire?). E può diventare anche un modo per smentire - poi magari non se ne farà niente e arrendevolezza, «sottomissione» come nel romanzo di Houellebecq e politicamente corretto avranno la meglio nella Ue e nella commissione - chi come Salvini e tanti altri descrivono l'Europa come un luogo «governato da conigli e smidollati». Speriamo davvero che non abbiano ragione loro. E che si cambi registro (non basta un'etichetta su un portafoglio Ue, ammesso che l'etichetta resti dopo la buriana di queste ore); che certi allarmi sull'auto-svalutazione dell'Europa vengano presi sul serio; che la consapevolezza della propria forza culturale e il mito di

sé possano diventare le leve giuste per accogliere e per integrare. Ma secondo le regole che noi stabiliamo e sulla base dei valori che sono nostri e di cui non ci si deve vergognare.

Anche Ratzinger sosteneva che «l'Europa ha bisogno di una nuova accettazione di se stessa se vuole davvero sopravvivere». Ma meglio lasciare perdere il Papa delle famose parole di Ratisbona, perché subito può scattare l'anatema: ma quello è un reazionario! Chissà se l'eco delle sue posizioni si sia fatto però sentire - sono tedeschi entrambi - nella scelta di Ursula che sta tanto infuocando i benpensanti.

Lo stile di vita europeo è quello che impedisce a un padre di imporre, per motivi religiosi o familiari, a una figlia di sposare chi vuole lui. Che consente a tutti di vestire come vogliono. Che lascia il crocifisso al muro e non lo impone come legge. Che non potrebbe ospitare mai una storia letterariamente stupenda ma culturalmente terribile come





«Leggere Lolita a Teheran». Che non riesce ad accettare ciò che accadde la notte di Capodanno 2016 a Colonia quando centinaia di ragazze in festa sono state aggredite sessualmente da immigrati (ma ben sa lo stile europeo che anche a molti europei difetta il rispetto verso le donne).

Emil Cioran, in un libretto intitolato «Sulla Francia», dice

che «quando abbracciamo troppo falsifichiamo il mondo». Vabbé, lui era un pessimista cosmico. Ma se abbracciassimo un po' di più anche noi stessi, perché storicamente ce lo meritiamo, non sarebbe male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,10-18%

L'ANALISI**RITORNO A UN PASSATO
DI PROMESSE E IMBROGLI**di **Gian Micalessin**

Se al posto del neo-umanista Giuseppe Conte ci fossero Matteo Renzi o Angelino Alfano sarebbero già scappati a gambe levate urlando alla fregatura.

Loro le promesse da marinaio dell'Europa le conoscono bene. Nel settembre 2015 giurarono agli italiani che il piano sulla redistribuzione, approvato allora dalla Commissione, avrebbe consentito di spedire negli altri Paesi europei 80 richiedenti asilo al giorno, fino a raggiungere la quota prevista di 40mila persone. E che i Paesi recalcitranti avrebbero pagato 6mila euro per ogni migrante rifiutato.

A cinque anni di distanza l'Italia è invece riuscita ad ottenere poco più della metà delle riallocazioni promesse. E chi come la Francia si è ben guardato dal rispettare i piani non ha sborsato un centesimo. Proprio per questo fa sorridere la disarmante faciloneria con cui un premier, privo di qualsiasi memoria storica, ci assicura oggi sulla «grande disponibilità» di Bruxelles a «trovare subito un accordo» per la «ridistribuzione dei migranti salvati in mare».

buzione dei migranti salvati in mare».

Che il piano esista, nessuno lo mette in dubbio. Il problema è capire se sia stato pensato per agevolare l'Italia o ingannarla una volta di più. A giudicare dalla genesi non c'è da fidarsi. Tutto risale al vertice Ue dei ministri dell'Interno svoltosi ad Helsinki lo scorso 18 luglio. In quell'occasione Matteo Salvini presentò, d'intesa con Malta, un progetto che, oltre a prevedere la redistribuzione immediata dei migranti regolari e irregolari, imponeva anche agli altri Paesi europei di mettere a disposizione «porti sicuri» per le navi delle Ong. I primi a cassare la proposta furono Parigi e Berlino, esigendo che gli sbarchi avvenissero solo in Italia e Malta e che la redistribuzione si svolgesse in un secondo tempo. Una redistribuzione da cui Francia e Germania si auto-esclusero (...)

segue a pagina 3

Migranti, la Ue bluffa e ci rifila i barconi Conte ci casca in pieno

*Il premier esulta per un'intesa «temporanea»
Mulle per chi non accoglie? Hanno già fallito*

di **Gian Micalessin**

(...) preventivamente, invocando, invece, la nascita di una «coalizione di volenterosi» rappresentata da Paesi come Portogallo, Lussemburgo e Finlandia.

Il piano voluto da tedeschi e francesi venne ulteriormente affinato nel vertice straordinario convocato da Macron a Parigi il 22 luglio e a cui Salvini si

rifiutò di partecipare. A neanche due mesi di distanza, quel piano confezionato ignorando le ragioni dell'Italia viene rifilato ad un Giuseppe Conte che se lo beve soddisfatto. Il premier, reduce ieri dagli incontri a Bruxelles con la presidente della Commissione Ursula von der Leyen e con Donald Tusk, presidente uscente del Consiglio europeo, non solo

accetta che le navi delle Ong continuino ad avere come unica meta i nostri porti, non solo crede all'illusione di una redistribuzione di tutti i migranti entro 30 giorni, ma si scioppa



Peso:1-12%,3-42%

anche la favoletta dei 30mila euro, contro i 6mila teorici del 2015, da far pagare per ogni migrante rifiutato. «Chi non parteciperà - assicura convinto - ne risentirà a livello finanziario in maniera consistente».

Intanto però manca una lista dei Paesi volenterosi e manca, soprattutto, il sì di quei Paesi di Visegrad che nel 2015 si fecero beffe della redistribuzione e delle ventilate sanzioni europee. Ma dietro l'apparente ingenuità di Conte si nasconde anche l'inconfessabile necessità di ricambiare il soste-

gno garantitogli dall'Ue. Un meccanismo non diverso da quello del 2015, quando Renzi barattò la flessibilità sui conti italiani con la disponibilità a farsi carico di tutti i disperati in arrivo dalla Libia. E a rendere più concreto il parallelismo contribuiscono le parole con cui Conte fa capire che l'operazione Sophia «non è stata del tutto accantonata» e «può essere riattivata in un quadro di rimpatri». Insomma, tutto ritorna. Grazie alla sottomissione del nuovo governo giallo-rosso le navi di tutte le marine

militari europee potranno addestrarsi a raccogliere migranti davanti alla Libia e scaricarli nei nostri porti. Con la deferente approvazione dell'ex avvocato degli italiani Giuseppe Conte.

BARATTO INCOFFESSABILE

Il premier fa come Renzi nel 2015: clandestini in cambio di più flessibilità



LA CONVENZIONE DI DUBLINO

FIRMATA NEL 1990 da 12 stati dell'Unione europea, **entrata IN VIGORE L'1 SETTEMBRE 1997**

Gli accordi sono stati poi firmati da tutti i 28 dell'Unione europea assieme a

-  Norvegia
-  Islanda
-  Svizzera
-  Liechtenstein



COSA PREVEDE

- ✓ **Lo Stato responsabile** della gestione della **domanda di asilo** di ciascun rifugiato è **quello in cui abitano legalmente i suoi parenti stretti**, o dal quale ha già ricevuto un permesso di soggiorno
- ✓ In assenza di legami accertati, **lo Stato che si fa carico della domanda e dell'accoglienza è il primo in cui il rifugiato mette piede**

LE INTEGRAZIONI

- 2003**
Vengono introdotti criteri più precisi per la **gestione di minori** e viene riaffermato come principio fondamentale il **rispetto dell'unità familiare**
- 2013**
Introdotta la possibilità che uno **Stato rifiuti di trasferire un rifugiato** nello Stato deputato a occuparsene nel caso in cui quest'ultimo gli possa riservare «un trattamento disumano e degradante»

L'EGO - HUB



Peso:1-12%,3-42%

TASSA SUL BANCOMAT CIOÈ TASSA SULLA VECCHIAIA

di **ROBERTO CALPISTA**

Puntuale in Italia con l'autunno, la stagione in cui è necessario far quadrare i conti della manovra, ecco la proposta contro l'uso dei contanti. Il proposito è piacevole (combattere l'evasione fiscale), ma questa volta è pure sfacciato: combattere l'evasione con altre tasse.

Il genio ha un nome: Centro studi di Confindustria. L'idea è di incentivare l'uso della moneta elettronica disincentivando quello della moneta sonante con sconti sulla carte e oneri sul contante, ovvero una commissione del 2% sui prelievi. Per una serie di calcoli complessi, si avrebbe un gettito annuale di circa 3,4 miliardi.

SEGUE A PAGINA 5 >>

Ecco l'imposta sulla vecchiaia

Perché non si può combattere l'evasione colpendo pensionati, anziani e micro esercenti

>> SEGUE DALLA PRIMA

Premessa: chi scrive potrebbe bellamente infischiar-sene dal momento che gira per scelta e per destino infame con pochi spiccioli nelle tasche, spesso con le tasche vuote. Per cui già accolse con freddezza le parole dell'allora presidente del Senato e candidato di Leu, Pietro Grasso, che in piena campagna elettorale se ne uscì con la ricetta magica: «Idealmente la strada del futuro è l'abolizione del contante sia per combattere l'evasione fiscale sia per contrastare l'economia criminale». Evidentemente Grasso ignorava che la nazione al mondo che più di ogni altra utilizza i pagamenti elettronici è il Kenia.

Beninteso, la giustizia divina chiede, a ragione, il carcere duro per chi evade le tasse. E ancora più duro per

i criminali del malaffare. Ma una democrazia moderna più che ritenere ogni cittadino un potenziale truffatore, dovrebbe ingegnarsi per scoprire e sbattere in carcere i veri ladri, magari ricorrendo alle vecchie care indagini quando sente puzza di bruciato. A maggior ragione se poi mette a disposizione di (alcuni) ladri la possibilità di arrotondare con il reddito di cittadinanza.

E invece no, in Italia al posto di colpire uno per educarne cento, si danno botte a casaccio per non educare nessuno. E non fa niente se nel gruppo dei «mazziati» la maggior parte sono pensionati e anziani che di carte di credito - sorpresa, sono tantissimi - non ne voglio sapere. Mazzulare con il tarlo del sospetto e dell'insinuazione la comare che usa ancora il borsellino perché il pin proprio non se lo ricorda, chi vive in piccoli borghi, i minuscoli commer-

cianti al dettaglio. Trascurando il particolare che - si potrebbe anche obiettare - saremmo definitivamente tutti schedati, sudditi del sistema finanziario.

Sono anni, anzi decenni, che si cercano soluzioni per abbattere l'evasione fiscale. Si è inventato di tutto, ma a quanto pare non è servito a nulla. Il motivo è semplice: non si vuole adottare l'unica soluzione efficace, quella che rompe il connubio di interessi tra il prestatore d'opera e il cliente, ossia rendere detraibili tutte le spese documentate da ricevuta fiscale o fattura. Ma in un paese in cui uno influente disse «non esistono innocenti, ma solo colpevoli non ancora scoperti», sembra una strada impraticabile, con buona pace della siura Maria e dei suoi centesimi fuori corso, strenuamente ben nascosti nel portamonete.

Roberto Calpista



Peso: 1-4%, 5-17%

STABILITÀ O CRESCITA IL COMPROMESSO ITALIA-EUROPA

di GIUSEPPE DE TOMASO

Soltanto la politica italiana è più imprevedibile del clima. Quando sembrava che l'Internazionale Sovranista (ossimoro) stesse per prendere il sopravvento in vaste aree del Pianeta, eccoti a Roma il testacoda più inatteso e clamoroso degli ultimi tempi, roba che neppure l'instabile ferrarista Vettel riuscirebbe mai a combinare in pista. È accaduto

tutto lo scorso mese, tanto che forse bisogna aggiornare il vecchio adagio (sui rapporti coniugali) nel nuovo «agosto, politica mia non ti conosco». All'inizio di agosto, Matteo Salvini era il padrone effettivo della Penisola, Donald Trump imperversava contro il resto del mondo e l'Europa assisteva, preoccupata, alle sparate nazionalistiche

che rimbalzavano da più parti.

Nel giro di poche settimane il quadro si è rovesciato che manca un terremoto.

SEGUE A PAGINA 19 >>

Il compromesso Italia-Europa

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Salvini ha smarrito il boccino della politica italiana, azzardando un salto nel vuoto senza rete di protezione. Trump ha licenziato il suo consigliere che più falco non si può. E l'Europa ha varato una squadra di commissari che sembra costruita proprio in funzione dell'anti-sovrano più tenace. Non solo. La tedesca di Bruxelles, Ursula von der Leyen, ossia la «Prima Ministra» dell'Unione, ha prima affidato l'Economia a Paolo Gentiloni, la cui patente di europeista non ha bisogno di ulteriori rinnovi o verifiche; e poi ha fatto capire che le regole europee non vanno confuse con il menù di un ristorante, dove ogni avventore sceglie a piacere. Le regole europee di bilancio non devono ostacolare la crescita, ma non devono neppure trasformarsi in una carta usa e getta, adatta soprattutto a soddisfare gli appetiti spenderecci di qualche governo.

Non è dato sapere se la decisione di assegnare all'inflessibile ex premier lettone Valdis Dombrovskis la supervisione del settore Affari Economici affidato a Gentiloni sia dipesa dalla cattiva reputazione di Casa Italia, sito dal debito pubblico stratosferico, per giunta da sempre sospettato di voler ribaltare *in toto* la disciplina di bilancio. Di sicuro i nostri conti traballanti non hanno giovato alla possibilità di attribuire un mandato pieno al nostro commissario. Ma il fatto che a Gentiloni, cioè all'Italia, sia stata girata una delega che solo un mese fa sarebbe stata ritenuta più improbabile di una storia tra Salvini e Maria Elena Boschi.

spiega meglio di mille analisi il cambio di passo nel Vecchio Continente, un autentico ribaltone tra sovranismo ed europeismo.

Ora. Premesso che il Belpaese ha ottenuto, nell'eurocommissione, ciò che forse neppure aveva in animo di chiedere, bisogna dedurre che tutto potrà e dovrà fare il governo romano tranne che indulgere nei vizi e nei peccati che hanno portato il debito pubblico italiano a toccare vette da capogiro. Non a caso il numero uno del governo austriaco ha messo le mani: «Non abbiamo alcuna intenzione di pagare i debiti dell'Italia».

Gentiloni è uomo pratico e di buon senso. Sa, e lo ha già lasciato intendere, che un conto è auspicare politiche espansive, condivise da tutti i partner europei, nel rispetto delle intese sul bilancio, un conto è comportarsi da irresponsabili e condurre la finanza pubblica in un girone infernale di tipo sudamericano. Il sentiero stretto del risanamento finanziario è quello che è, richiede rigore e oculatezza nelle scelte. Anzi, proprio adesso che la titolarità degli Affari Economici europei porta la firma di una personalità italiana, il nostro Paese ha il dovere, oltre che la possibilità, di mostrare la propria credibilità, la propria affidabilità nel rispettare sul serio, non solo a parole, o per propaganda, i precetti e gli obiettivi dell'Unione.



Peso: 1-5%, 19-23%



L'arrivo al Tesoro e alle Finanze di un ministro come Roberto Gualtieri rappresenta una garanzia. Gualtieri, da europarlamentare, si è fatto apprezzare pressoché da tutti in Europa. Non a caso la sua nomina ha ricevuto il plauso generale. E si sa quanto contino l'immagine, l'apprezzamento di un ministro nel giudizio che i soci europei e i mercati internazionali sono chiamati a dare sull'economia di una nazione. Vale per i ministri ciò vale per i privati. «Un uomo - diceva Winston Churchill (1974-1965) - va giudicato non per i soldi che ha, ma per il credito che ha».

Il governo Conte ha una strada spianata davanti a sé per convincere l'Europa ad ascoltare l'Italia: preparare un piano infrastrutturale per ridurre le distanze Nord-Sud, e approntare un piano di messa in sicurezza del

territorio nazionale. Due sfide, due obiettivi, questi sì che potrebbero esulare, col consenso di Bruxelles, dai vincoli dei Trattati. Sono traguardi ambiziosi, ma sono gli unici progetti su cui anche gli irriducibili del rigore avrebbero difficoltà a motivarne l'avversione.

Fare spesa pubblica per investire in infrastrutture e sicurezza (territoriale) è cosa buona e giusta. Fare spesa pubblica per acquistare il consenso è cosa cattiva e ingiusta. Gentiloni e Gualtieri dovrebbero cercare di indirizzare l'intera Europa su questa linea. Il che consentirebbe di incassare un altro bonus: togliere argomenti alla retorica, al tam tam del sovranismo che in agosto ha perso colpi, ma che in futuro potrebbe riprendere fiato e vigore come succede al super-tennista spagnolo Rafa

Nadal quando, in mondovisione, appare irrimediabilmente spacciato.

Giuseppe De Tomaso

detomaso@gazzettamezzogiorno.it



Da Gentiloni non trattamenti di favore ma una funzione quasi taumaturgica

DI ANGELO DE MATTIA

Non si è fatto in tempo a manifestare soddisfazione per la designazione di Paolo Gentiloni a Commissario Ue per l'economia (così riassumendosi la dizione «affari economici e monetari» vigente per l'analogo incarico conferito al Commissario in scadenza, Pierre Moscovici) con l'aggiunta delle altre competenze attribuitegli nella lettera di incarico della Presidente, Ursula von der Leyen, e già sono intervenuti i distinguo o i tentativi di netto ridimensionamento. A questo fine, si fa leva sulle competenze che la Presidente ha, nel contempo, conferito al rigorista-estremista Valdis Dombrovskis, designato pure quale Vice Presidente, nel campo della stabilità, dei servizi finanziari, dell'Unione del mercato dei capitali. Gentiloni, come da lettera di missione, dovrà collaborare con Dombrovskis. In definitiva, il panorama delle posizioni in Italia prevede, da un lato, un ruolo quasi taumaturgico di Gentiloni, dall'altro, in contrapposizione, una figura che, a somiglianza di quanto accade nelle strutture gerarchiche, riporta al suddetto vicepresidente.

In effetti non è valida né l'una, né l'altra di queste rappresentazioni. Certamente tra i due dovrà esservi collaborazione che, poi, rifluirà, per le questioni più importanti, nelle riunioni collegiali della Commissione, ma l'autonomia propositiva e decisionale, nell'ambito delle sue competenze, resta ferma per l'ex premier italiano. Non sussiste alcuna configurazione gerarchica; né può parlarsi di una specie di somma "zero" perché si prevederebbe, da un lato, l'agire di un personaggio verosimilmente orientato a politiche espansive e, dall'altro, l'operare di un secondo personaggio ancora attardato su scelte di rigoristica austerità. Del resto, non può affatto sostenersi, guardando all'esperienza della Commissione ora prossima alla scadenza, che Moscovici, che

ricopriva e per meno di due mesi ancora ricoprirà una posizione simile a quella di Gentiloni, sia stato intralciato nella sua azione dallo stesso Dombrovskis il quale era ed è vicepresidente anche nella Commissione che sta per cessare con attribuzioni simili a quelle che ora gli ha assegnato la presidente.

Insomma, bisogna abbandonare l'idea, se mai la si è coltivata, che Gentiloni, tanto per iniziare, possa rendere agevole il percorso, in sede europea, della prossima legge di bilancio che magari benefici di una straordinaria flessibilità non riconosciuta ad altri Paesi; nel contempo, non è neppure ipotizzabile che il ruolo del prossimo Commissario sia ristretto dalle mani legate che avrebbe per essere attentamente osservato su quel che farà relativamente ai conti pubblici italiani e per il controllo che su di lui eserciterà il falco Dombrovskis.

Certamente la posizione di Gentiloni, di grande rilievo, non è di tutto riposo. Né si può fare affidamento su di lui per trattamenti di favore. Ma quel che si attende è l'impulso a una linea, che oggi può essere d'interesse specifico per molti Paesi, e in generale per l'Unione nel suo complesso, volta a rivedere norme, ordinamenti e politiche. Del resto la stessa Ursula von der Leyen ha indicato la valutazione e l'eventuale revisione del Patto di stabilità come uno dei punti da affrontare, pur non mancando di sottolineare la flessibilità esistente, alla quale è possibile sin d'ora ricorrere, qualora esistano i presupposti.

Fa parte di un tale impegno il riesame degli accordi intergovernativi Two pack, Six pack e Fiscal compact. Dovrebbe avere, in ogni caso, la precedenza, derogando a queste intese, tutte raggiunte in un contesto di crisi finanziaria prima globale e poi europea, la previsione, oggi in un contesto nettamente diverso, della golden rule, l'esclusione, cioè, degli investimenti pubblici dall'obbligo del pareggio di bilancio. Per lo sviluppo di iniziative in questi versanti Gentiloni avrà bisogno di ricercare ampie convergenze dentro e al di fuori della Commissione, nonché autorevoli apporti di com-

petenze.

Ha dalla sua un presupposto importante che è dato dall'impostazione della politica del nuovo Governo, il quale per quel che riguarda l'Europa, si pone in netta discontinuità rispetto al precedente, nonché il triangolo che si potrà formare, nel rigoroso rispetto delle rispettive competenze, con il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, il ministro dell'economia Roberto Gualtieri, un ex di Bruxelles profondo conoscitore delle normative e delle politiche della Commissione, con molteplici relazioni istituzionali internazionali, e, in prospettiva, con Fabio Panetta, attualmente direttore generale della Banca d'Italia e presidente dell'Ivass, grande esperto di economia, politica monetaria e Vigilanza bancaria e finanziaria, prossimo a essere designato nel direttivo della Bce.

Farà bene, poi, Gentiloni a rileggere gli scritti del grande governatore Paolo Baffi, di cui quest'anno cade il trentennale della scomparsa che sarà onorato con un importante convegno che si terrà alla Sapienza il 3 ottobre, il quale con una formidabile lucidità, anche pochi giorni prima di morire, in un suo scritto aveva messo in luce le distorsioni che si sarebbero verificate se si fosse realizzato il progetto di Unione monetaria, allora solo in nuce: una previsione, purtroppo, completamente attuata. Furono, quelle, analisi rigorose, frutto di un'altissima competenza e di una eccezionale tempra morale, gravemente trascurate a livello politico. Oggi conservano la loro piena attualità. (riproduzione riservata)



Peso:38%

Quota 100 costerà 63 miliardi al 2036

STIME DELLA RAGIONERIA

Le pensioni anticipate nel 2020 e 2021 peseranno per lo 0,5% del Pil

I pensionamenti agevolati da «Quota 100» e dalle altre misure introdotte dal governo gialloverde aumentano l'incidenza della spesa previdenziale sul Pil di oltre 63 miliardi fino al 2036, lo 0,2% in media d'anno. Lo rivela la Ragioneria generale dello Stato nel report annuale sulle tendenze della spesa pensionistica e socio-assistenziale di

medio-lungo periodo. In particolare, si prevede un picco di maggiori uscite per 8,8 miliardi nel biennio 2020-21, gli ultimi due anni della sperimentazione triennale prevista dal Decreto di gennaio (+0,5%). Dal documento emerge che la spesa sul Pil raggiungerà un picco del 15,9% nel 2022, e negli anni seguenti non scenderà sotto il 15,6% fino al 2029, anche perché in questi anni è previsto il pensionamento dei baby boomer. Allerta dei tecnici Mef: lo stop degli adeguamenti automatici alla speranza di vita è un danno.

Colombo e Rogari a pag. 5

Primo Piano

Quota 100, fino al 2036 la spesa si appesantisce di oltre 63 miliardi

Report della Ragioneria generale. Negli ultimi due anni di sperimentazione i prepensionamenti anticipati pesano per lo 0,5% del Pil. Allerta dei tecnici del Mef: danno dallo stop agli adeguamenti automatici alla speranza di vita

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

I pensionamenti agevolati da «Quota 100» e dalle altre misure varate dal Governo gialloverde aumentano l'incidenza della spesa previdenziale sul Pil di oltre 63 miliardi fino al 2036, lo 0,2% in media d'anno. Con un picco di maggiori uscite per quasi 9 miliardi nel biennio 2020-21, ovvero negli ultimi due anni della sperimentazione triennale prevista dal Decreto di gennaio (+0,5%). Lo rivela la Ragioneria generale dello Stato nel consueto report annuale sulle tenden-

ze della spesa pensionistica e socio-assistenziale di medio-lungo periodo (fino al 2070). Dal documento emerge che la spesa sul Pil raggiunge un picco del 15,9% nel 2022, mentre negli anni seguenti non scenderà sotto il 15,6% fino al 2029.

Il documento è stato pubblicato ieri e arriva alla vigilia dei dati di cassa sulla spesa che Inps dovrà comunicare al Governo sulla base delle indicazioni previste nel decreto salva-conti di luglio. Le uscite per pensioni aumentano di circa tre decimali di Pil in media d'anno tra il 2018 e il 2040 - secondo le proiezioni Rgs - con una deviazione al rialzo della curva della spesa determi-

nata per due terzi proprio dalle nuove misure varate a gennaio.

Vale ricordare che le stime sono per definizione ottimistiche, visto che sono disegnate su uno scenario



Peso: 1-5%, 5-35%

base che prevede una crescita media annua del Pil dell'1,2-1,3% in termini reali (mentre per quest'anno viene prevista una crescita dello 0,1%), un tasso di inflazione attorno al 2% e un tasso di disoccupazione in discesa fino al 7,9% entro il 2050. Un quadro macroeconomico fissato alla luce di una transizione demografica molto severa, secondo la quale nelle prossime cinque decadi si determinerebbe un calo del 28% dei residenti in età da lavoro (circa 6 milioni in meno di lavoratori potenziali); la produttività totale dei fattori crescerebbe dell'1,54%. Scenario non compensato dai flussi netti di migranti, in calo a loro volta di 54mila arrivi l'anno rispetto alle medie precedenti al 2010 (quando erano superiori a 200mila). A conferma dell'ottimismo di queste previsioni basta uno sguardo alla "gobba" di spesa fotografata dal

Working group on age (EPC-Wga) della Commissione europea, secondo il quale tra il 2040 e il 2045, ovvero il momento di massima spesa dovuta al pensionamento dei baby boomers, il rapporto arriverebbe oltre il 18% del Pil contro il 16% dello scenario nazionale base.

Il report della Ragioneria, che evidenzia tra l'altro come l'anticipo a 62 anni determini una riduzione dell'assegno pensionistico, non contiene indicazioni di policy. Ma dedica un ampio focus agli automatismi del sistema pensionistico rispetto alle variazioni delle aspettative di vita. Proprio uno dei fattori toccati dalla contro-riforma di gennaio che, vale ricordarlo, ha congelato fino al 2026 gli adeguamenti automatici consentendo pensionamenti anticipati a 42 anni e 10 mesi a prescindere dall'età per gli uomini e 41 e 10 mesi per le donne. Osserva

la Ragioneria che, senza automatismo, da un lato aumenta la spesa e, dall'altro, si riducono le prestazioni poiché il blocco incide anche sul coefficiente di trasformazione che calcola il valore dell'assegno per la componente contributiva. «La presenza di tali automatismi costituisce – si legge nel report – uno dei fondamentali parametri di valutazione dei sistemi pensionistici specie per i paesi ad alto debito pubblico come l'Italia. Ciò non solo perché la previsione di requisiti minimi, coerenti con le esigenze di equilibrio finanziario del sistema pensionistico, costituisce una condizione irrinunciabile ai fini del perseguimento della sostenibilità, ma anche perché – si sottolinea – rappresenta la misura più efficace per sostenere il livello delle prestazioni, in un contesto di invecchiamento della popolazione».

I sindacati chiedono al premier un confronto sulla manovra. I pensionati si preparano a scendere in piazza

9

MILIARDI

Un picco di maggiori uscite per quasi 9 miliardi per Quota 100 si registrerà - secondo la Ragioneria generale dello Stato - nel biennio 2020-2021

LA PARTITA SU QUOTA 100

Restyling sul tavolo della trattativa M5s-Pd

Ipotesi stop a fine 2021

Nei giorni della trattativa per la formazione del governo giallorosso il destino di Quota 100 è stato oggetto dei tavoli tecnici di Pd e M5s. Allo studio lo stop tassativo a fine 2021, con l'ipotesi anticipo di un anno e tre opzioni per il 2020: rimodulazione, adeguamento automatico rigido e soglia a 64 anni

Fuori dal programma M5S: «Deve restare»

Nessun riferimento esplicito

Né nel documento finale M5s-Pd né nel discorso programmatico di Conte in Parlamento compaiono però riferimenti alla "manutenzione" di quota 100. Ma il giorno della fiducia al nuovo Governo il leader M5s Di Maio e la ministra del Lavoro Catalfo assicurano che la misura resterà, se necessari possibili ritocchi

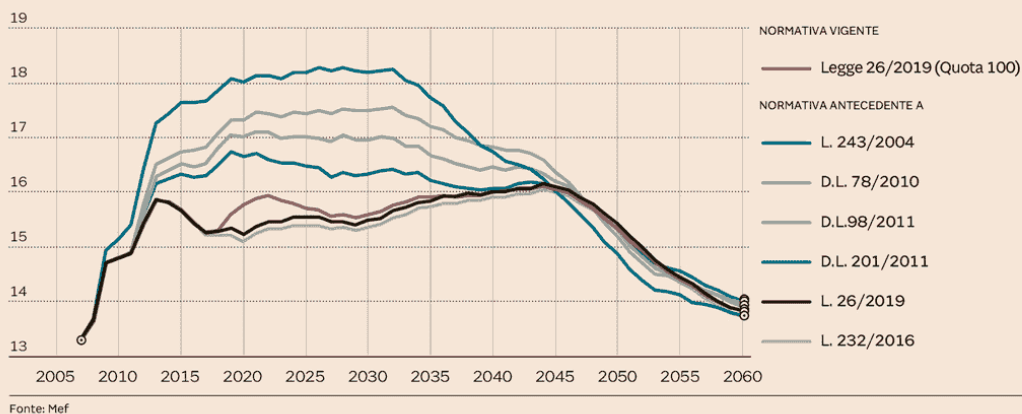
+Europa: stop subito Sindacati contrari

Cgil: «Previsioni sovrastimate»

Dopo le stime della Ragioneria che parlano di un aumento della spesa pensionistica di 63 miliardi fino al 2036 +Europa ha chiesto governo e Parlamento lo stop di Quota 100. Contrari al blocco invece i sindacati: previsioni «sovrastimate» quelle della Rgs secondo la Cgil per la Uil sistema previdenziale sostenibile

Come cambia la curva con quota 100

Spesa pubblica per pensioni sotto le diverse ipotesi normative. In % del Pil. Scenario base nazionale



Fonte: Mef



Peso: 1-5%, 5-35%

**DOPO LE RICHIESTE TEDESCHE****Bce, anche le banche italiane chiedono sconti sui tassi negativi**

Le banche italiane temono un ulteriore taglio dei tassi da parte della Bce e, come già era accaduto per quelli del Nord Europa, chiedono a Francoforte che la politica monetaria «altamente accomodante» sia «accompagnata da misure che ne mitigano gli effetti negativi sulla reddi-

tività delle banche» come «un sistema a più livelli per la remunerazione delle riserve detenute presso la Bce». **Cellino** a pag. 12



Mario Draghi. Oggi presiede una delle ultime riunioni del board Bce nel mandato che scade a ottobre.

Finanza & Mercati

Le banche scrivono a Draghi: serve lo sconto sui tassi negativi

OGGI CONSIGLIO BCE

L'Abi chiede misure per ridurre l'impatto negativo sui bilanci

Ci sono grandi aspettative sui provvedimenti Ora il rischio è la delusione

Maximilian Cellino

Una politica monetaria «altamente accomodante», ma che la tempo stesso sia «accompagnata da misure che ne mitigano gli effetti negativi sulla redditività delle banche, quali, ad esempio, un sistema a più livelli per la remunerazione delle riserve detenute presso la Banca Centrale». La prospettiva che la Bce abbassi oggi ulteriormente il livello dei tassi di interesse e quella remunerazione sui depositi che già viaggia a -0,40% allarma anche gli istituti di credito italiani, che fanno sentire la propria

voce attraverso l'Abi con una lettera inviata ieri al Presidente, Mario Draghi, e al Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco.

Nel testo - firmato dal presidente Antonio Patuelli e dal Direttore Generale Giovanni Sabatini - l'associazione che rappresenta le banche del nostro Paese riconosce che le scelte adottate dalla Bce «hanno consentito di salvaguardare l'integrità dell'euro, di mitigare gli impatti della crisi sull'econo-



Peso: 1-3%, 12-38%

mia europea, sulle imprese e sulle famiglie e, conseguentemente, di avere effetti anche per le banche». Tende però anche a sottolineare l'effetto collaterale dei mini-tassi che minaccia il margine di interesse e che allarma l'intero settore in Europa: un tema molto dibattuto e sollevato anche da Il Sole 24 Ore nei giorni scorsi.

L'impatto di un taglio di 10 punti base dei tassi di interesse, misura minima che i mercati ormai si attendono dall'odierna riunione del Consiglio direttivo, non è certo indolore. «Nel 2020 potrebbe comportare una riduzione del margine di interesse netto pari a 323 milioni di euro per l'intero sistema italiano», sottolinea Luigi De Bellis, co-responsabile del Research Team di Equita. Ad alleviarla potrebbe

però contribuire l'applicazione di livelli differenti di tassi che l'Abi richiede e a favore della quale si erano pronunciati in precedenza fra gli altri anche l'amministratore delegato di Ubs, Sergio Ermotti, e il numero uno di Deutsche Bank, Christian Sewing.

Nel caso del ricorso al cosiddetto *tiering* sull'intero eccesso di liquidità detenuto presso Francoforte il «risparmio» per le italiane sarebbe secondo le stime di Equita pari a 214 milioni. Al livello continentale, ricordava invece di recente Goldman Sachs, un sistema di «penalizzazione» a più livelli simile a quello adottato già in Svizzera e Giappone sarebbe in grado di ridurre a sua volta di un terzo il potenziale effetto negativo pari a circa 5,6 miliardi esercitato sui profitti aggregati delle 32 banche seguite dalla

banca d'affari in Europa da un taglio del tasso sui depositi di addirittura 20 centesimi (da -0,40% a -0,60%).

Le modalità che accompagneranno l'eventuale riduzione del costo del denaro nell'Eurozona saranno di sicuro uno degli aspetti sui quali si concentrerà oggi l'attenzione dei mercati, che qualche domanda se la sono già fatta negli ultimi giorni. Dopo settimane di acquisti quasi incondizionati diretti verso azioni e soprattutto obbligazioni nell'attesa di un intervento energico delle Banche centrali il vento è infatti apparso cambiato. Lo dimostra la pur parziale risalita dei rendimenti dei titoli di Stato europei: quei Bund il cui decennale si è riportato a -0,56% dopo aver raggiunto il minimo storico a -0,71% mentre il trentennale è tornato positivo, e il nostro BTP a 10 anni di nuovo a ridosso dell'1% rispetto allo 0,80% di venerdì scorso. Lo confermano anche i movimenti meno pronunciati, ma altrettanto significativi, sull'azionario, dove è in atto un tentativo di rotazione dai titoli *growth*, quelli cioè più orientati alla crescita e dai prezzi più elevati in relazione agli utili attesi, a quelli *value*, tradizionalmente più difensivi o sottovalutati.

Certo, rispetto a un paio di mesi fa, quando cioè è iniziata l'accelerazione, il livello generale dei tassi è ancora decisamente più basso (ieri il Tesoro ha collocato 6,5 miliardi di BoT annuali a -0,226% rispetto a +0,107% di un mese fa) mentre i listini viaggiano su un livello mediamente superiore di almeno il 5% da inizio agosto. Ciò che si è visto negli ultimi giorni può quindi a buon vedere attribuirsi da

una parte a fisiologiche prese di beneficio e dall'altra a un'altrettanto comprensibile cautela in vista di una decisione, quella che verrà presa oggi dall'Eurotower, che mai come questa volta appare incerta.

Sarà difficile infatti per Draghi superare l'asticella delle aspettative già collocata particolarmente in alto con le parole pronunciate durante il forum di Sintra ormai quasi due mesi fa e ribadite anche dagli interventi di esponenti Bce quali il governatore finlandese, Olli Rehn. Sarà quindi complicato creare quella sorta di «effetto sorpresa» che si ritiene necessario per evitare una risposta negativa da parte degli investitori. Sul tavolo delle decisioni non c'è del resto soltanto l'ampiezza della nuova sforbiata sui tassi (10, 15 o 20 punti base), ma anche la ripresa di quel piano di riacquisti di obbligazioni interrotto a fine 2018 e ora di nuovo di attualità.

Un punto, quest'ultimo, sulla cui attuazione nell'immediato non c'è però unanimità di vedute tra gli analisti: «È vero che i dati macroeconomici diffusi di recente non sono stati positivi, ma non credo neanche siano arrivati a un punto tale da richiedere la ripresa del *quantitative easing* già a settembre», osserva per esempio Luca De Biasi, Wealth Business Leader di Mercer Italia. Incertezza che condiziona i mercati anche questa.

L'ANTICIPAZIONE

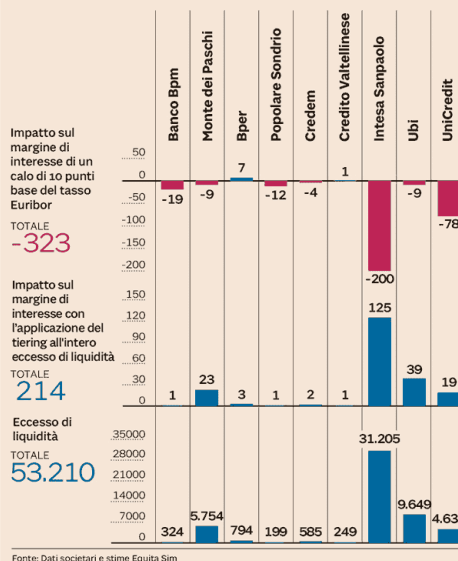
Banche, i tassi negativi sono costati 23 miliardi Pressing per lo sconto

**IL SOLE 24 ORE
10 SETTEMBRE
2019 PAG. 6**

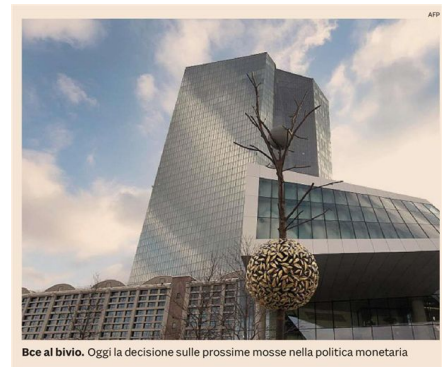
Su Il Sole 24 Ore di martedì i costi sostenuti dalle banche europee per coprire i tassi negativi, l'effetto potenziale degli sconti e il pressing crescente dei banchieri sulla Bce per attenuare l'impatto delle nuove misure che potrebbero essere varate oggi dal consiglio dell'Eurotower.

le preoccupazioni delle banche in numeri

Le conseguenze delle possibili azioni della Bce sui margini delle banche italiane. Dati in milioni di euro



Fonte: Dati societari e stime Equita Sim



Bce al bivio. Oggi la decisione sulle prossime mosse nella politica monetaria

Peso: 1-3%, 12-38%

Incentivi Pronti decreti per aiutare progetti R&S e innovazione

— Servizio a pagina 25



Norme & Tributi R&S, in arrivo 519 milioni per i grandi progetti

SVILUPPO ECONOMICO

Si attende a breve la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale

ROMA

In arrivo i 519 milioni per i grandi progetti di ricerca e sviluppo previsti da due decreti ministeriali dello Sviluppo economico emanati il 2 agosto, quando era ancora in carica il precedente governo.

Il nuovo ministro Stefano Patuanelli ha iniziato a esaminare alcuni dossier industriali per accelerare la definizione dell'iter e per i

due Dm si attende a breve la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale.

Il primo decreto rifinanzia con 329 milioni interventi agevolativi su tutto il territorio nazionale a favore delle imprese che investono in grandi progetti di R&S nei settori "Agenda digitale" e "Industria sostenibile": 247 milioni per finanziamenti agevolati (a valere sul Fondo rotativo imprese) e 82 milioni per contributi alla spesa (Fondo crescita sostenibile).

Il secondo decreto definisce una nuova agevolazione, di natura negoziale, per progetti legati ad Accordi di innovazione tra Mise e regioni. In questo caso sono disponibili 190 milioni, di cui 50 co-

me riserva per Calabria, Campania, Puglia e Sicilia a valere sulle risorse della programmazione comunitaria 2007-13. Altri 140 milioni, a valere sul Fondo crescita sostenibile, sono così ripartiti:

- 116 milioni per fabbrica intelligente, agrifood e scienze della vita;
- 24 milioni per cofinanziare progetti selezionati nei bandi relativi



Peso: 1-2%, 25-6%



al progetto EuroHpc per il calcolo ad alte prestazioni.

—C.Fo.

< RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 25-6%



Indici di allerta Metà dei casi segnalati è finita in una crisi

Giovanni Negri a pagina 25



L'allerta intercetta la metà delle insolvenze

CRISI DI IMPRESA

Provata su 568mila bilanci l'efficacia degli indicatori messi a punto dal Cndcec

L'allarme è scattato nel 50% dei casi in cui l'insolvenza si è verificata davvero

Giovanni Negri

Test di efficacia per gli indici di fallibilità. Che, secondo l'analisi su dati Cerved sono in grado di intercettare circa il 50% di imprese destinate all'insolvenza rispetto al totale di quelle oggetto di segnalazione. Le simulazioni elaborate dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti in tandem con Cerved costituiscono la densa appendice metodologica che accompagna il documento con il quale sono stati messi a punto gli indici di allerta affidati alla redazione dei professionisti, con cadenza triennale, da parte del Codice della crisi desti-

nato a entrare in vigore a metà agosto del prossimo anno.

A innervare le simulazioni sono soprattutto i cinque indici individuati come elementi di intervento ulteriori quando il patrimonio netto è positivo e il capitale sociale è al di sopra del limite di legge e il Dscr (rapporto tra il flusso di cassa disponibile nella prospettiva di sei mesi e i debiti da rimborsare nel medesimo arco temporale) è, per qualche ragione, inaffidabile. Il riferimento è allora a cinque parametri costituiti dal rapporto fra oneri finanziari e ricavi, fra patrimonio netto e debiti totali, fra liquidità a breve termine e passività a breve,



Peso: 1-2%, 25-18%

fra cash flow e attivo e, infine, tra indebitamento previdenziale e tributario e attivo.

Detto che i cinque indici hanno poi soglie di rilevanza diverse quanto a innesco della segnalazione a seconda dell'area produttiva di riferimento (si veda la tabella pubblicata sul Sole 24 Ore di ieri) e che il modello di allerta prevede che vengano segnalate solo le imprese che sfiorano la soglia critica per tutti gli indici di bilancio selezionati, l'"esperimento" si è concentrato su un campione di circa 568mila bilanci relativi al periodo 2010-2015 alla luce di oltre 18.000 eventi di insolvenza osservati nel periodo 2011-2018.

Sono state classificate come insolventi le imprese interessate almeno da un evento (fallimento, concordato preventivo, accordo di ristrutturazione dei debiti, liquidazione coatta amministrativa, amministrazione straordinaria) nei successivi 36 mesi.

E allora, l'esito finale è quello di un cluster circoscritto di situazioni a rischio di insolvenza, per le quali si accendo tutti e cinque gli alert,

pari allo 0,69% delle osservazioni (3.900). Poco più del 50%, poi, delle imprese segnalate sono entrate in uno stato di insolvenza nei tre anni successivi. Enorme la differenza che si constata nel confronto tra i diversi tassi di default: se quello del campione complessivo, i 568mila bilanci, è del 3,1%, quello del più circoscritto cluster delle aziende segnalate sfonda il 50 per cento. In altre parole, i casi segnalati mostrano una rischiosità di oltre 16 volte più elevata rispetto a quella osservata sui non segnalati e in questo senso, a volere ricordare che obiettivo delle misure di allerta è proprio quello di scongiurare il più possibile il fallimento con relativa distruzione di ricchezza, gli indici sembrano dare una buona prova di efficacia.

Inoltre, i segnali riescono a intercettare l'11,1% del totale delle insolvenze, a fronte di una quota molto ridotta di imprese in bonis erroneamente segnalate come a rischio; è il caso dei falsi positivi, il cui rischio, però, i dottori commercialisti hanno inteso soprattutto evitare (magari correndo consapevolmente il

pericolo di qualche falso negativo in più). In ogni caso, il 44% dei casi di falsi positivi non è più risultato attivo entro pochi anni, contro un percentuale fisiologica di non più attivi del 12,4% della parte rimanente del campione non segnalato.

Infine, quanto alla dimensione delle imprese segnalate, i dati mettendo in evidenza come il sistema si attiva in proporzione più elevata nelle imprese di minore dimensione, strutturalmente più fragili: la percentuale passa infatti dallo 0,77% allo 0,30% del totale.

La simulazione

Bilanci segnalati in applicazione degli indici Cndceec

DIMENSIONE AZIENDALE	TOTALE BILANCI	SEGNALATI	TASSO DEFAULT SEGNALATI	SEGNALATI SU TOTALE	INSOLVENTI SEGNALATI SU TOTALE
Piccole	382.829	2.948	46,70%	0,77%	11,90%
Medie	141.396	822	63,60%	0,58%	10,50%
Grandi	43.684	130	65,40%	0,30%	6,80%
Totale	567.909	3.900	50,90%	0,69%	11,10%

Nota: Impatto del sistema di allerta su un campione di 567.909 bilanci presentati negli anni 2010-2015 e su oltre 18mila eventi di insolvenza osservati nel periodo 2011-2018



Peso: 1-2%, 25-18%



Ecco le vere priorità

I SEGNALI
E LE COSE
DA FAREdi **Alberto Alesina**
e **Francesco Giavazzi**

Potrebbe essersi aperto un periodo relativamente positivo per il nostro Paese, senza alcun dubbio migliore dell'ultimo anno e mezzo. Il detonatore della crisi di governo di agosto era stata la decisione del M5S di distinguersi dalla Lega e votare con Merkel e Macron a favore di Ursula von der Leyen come presidente della Commissione europea. Straordinario, visto che solo sei mesi prima Luigi Di Maio si era recato in Francia per incoraggiare la corrente più estrema dei Gilet gialli, un incontro che il governo francese definì a

ragione «un'inaccettabile provocazione», tale da giustificare il richiamo del loro ambasciatore a Roma.

Sia chiaro: i seri problemi del nostro Paese rimangono inalterati. La maggioranza che sostiene il governo ha mostrato, nel dibattito parlamentare sulla fiducia, un grado preoccupante di diffidenza reciproca. È possibile, forse probabile, che si ritorni ad una situazione «bloccata» anche se magari con toni meno «urlati» che nel governo precedente.

Ma qualche segnale positivo c'è. La personalità di alcuni ministri fa ben sperare. Luciana Lamorgese, chiamata per restituire autorevolezza e

prestigio al ministero degli Interni, è stata uno dei migliori prefetti che Milano abbia avuto negli ultimi decenni. Il fatto che sia una donna a ricoprire per la prima volta questo importante incarico è anch'esso un segnale nella giusta direzione.

continua a pagina 28

LE PRIORITÀ PER IL CONTE 2

I SEGNALI E LE COSE DA FARE

di **Alberto Alesina**
e **Francesco Giavazzi**

SEGUE DALLA PRIMA

Il nuovo ministro dell'economia, Roberto Gualtieri, è stato votato per due legislature uno degli eurodeputati più influenti, ed è un politico di peso, in un ruolo dove il peso e l'abilità politica sono ancor più importanti della competenza tecnica, in particolare durante i negoziati nell'Eurogruppo e nell'Ecofin. La nuova maggioranza ha tagliato la strada a ipotesi di commissari europei inviati a Bruxelles con il mandato di bloccare gli interventi della Commissione a favore della concorrenza e contro gli aiuti di Stato. Commissario italiano sarà Paolo Gentiloni il cui governo fu il primo, nel 2017, a varare la Legge an-

nuale sulla concorrenza, un obbligo che c'è dal 2009 (legge 23 luglio 2009, n. 99) ma che era stato disatteso da tutti i governi precedenti, di centrodestra e di centrosinistra. Si è

ridotto il peso politico della corrente di parlamentari dichiaratamente anti-euro, come l'on. Borghi e il senatore Bagnai. E lo spread sembra averne beneficiato con effetti positivi sulle nostre tasse e sul costo del credito per famiglie e imprese. Cer-



Peso: 1-10%, 28-29%



to, rimane un ministro degli Esteri che dovrà imparare le regole scritte e quelle non scritte della diplomazia. Ma i nostri alleati sanno già con chi avranno a che fare e aggiusteranno le loro aspettative.

Questo governo avrà il vantaggio di poter contare su un livello «ideale» di urgenza. Non troppa, come accadde al governo Monti la cui azione fu vincolata dalla severità della crisi finanziaria che lo costrinse ad aumenti di imposte che ebbero effetti immediati sul deficit, ma furono dannosi per l'economia, senza avere il tempo per ridurre la spesa. L'emergenza di oggi dovrebbe spronare, ma non siamo con l'affanno da orlo del baratro.

Su molte questioni, ad esempio povertà e diseguaglianze, M5S e Pd (più Leu) sono molto più vicini di quanto non lo fossero M5S e Lega. Però la relativa vicinanza su obiettivi vaghi non significa che essi condividano gli strumenti per raggiungerli.

Il reddito di cittadinanza va modificato e reso più simile al pre-esistente reddito di inclusione. Un salario minimo troppo alto sarebbe dannoso per l'occupazione, soprattutto al sud: la differenza fra i salari al nord e nel Mezzogiorno deve riconoscere la differenza nel costo della vita tra le due parti del Paese, non solo nel settore privato, dove già in parte avviene, ma anche nell'impiego pubblico. Inoltre, salari reali pubblici più alti al sud che al nord fanno concorrenza sleale al settore privato con effetti negativi sulla crescita. Non è quindi solo una questione di

equità nord-sud, ma anche di crescita.

Anche sulle infrastrutture, che sono già emerse come punto di dissidio, un accordo va trovato. Alcune infrastrutture non devono essere cancellate, sia perché già avviate, sia perché derivano da impegni europei. Altre sono certamente utili, come il completamento dell'Alta velocità in Veneto o fra Napoli e Bari. Ma alcune opere, ad esempio l'autostrada fra Orte e Mestre, possono attendere senza che la crescita ne soffra troppo. Meglio usare queste risorse per sistemare gli edifici scolastici, accelerare i viaggi dei pendolari, affrettare i lavori nelle zone terremotate.

Riuscirà la non eccessiva distanza su questioni quali evasione fiscale, povertà, diseguaglianza a fare in modo che i tre partiti affrontino i temi di finanza pubblica con un respiro più lungo? Il punto critico è che il governo si convinca, e convinca gli italiani, che la crescita non si fa ripartire con più spesa pubblica e più debito. Se arrivasse una recessione non ci si dovrebbe preoccupare troppo dei decimali del deficit — come le regole europee già consentono di fare — ma a parte il breve periodo non è certo con un debito sempre crescente che si sostiene la crescita, anzi. Cosa fare dunque, dato questo vincolo da cui non si può prescindere?

Per tagliare la spesa, e quindi le tasse, senza far ripartire il debito occorre il coraggio di fare due cose: innanzitutto eliminare tutte le cosiddette «spese fiscali», qualche decina

di miliardi di favori elargiti negli anni a vari gruppi, di solito alle imprese più abili nell'intrattenere rapporti con la politica, e che pagano aliquote agevolate. Vanno tagliate tutte insieme per evitare l'obiezione «perché io sì e lei no?». E poi si deve andare al cuore del nostro sistema di welfare rendendolo «means tested» (cioè «in funzione del reddito») e non continuare ad offrire anche ai ricchi servizi pubblici sottocosto e quindi pagati, in parte, dalle tasse di tutti, ad esempio nella sanità e nell'università. Certo, l'evasione fiscale distorce gli effetti di qualunque politica «means tested», oltre a colpire gli onesti. Ma l'evasione, se davvero si vuole, la si può combattere, come esperienze di altri Paesi hanno dimostrato. Va anche eliminata quota 100 e in generale occorre ristabilire più equilibrio tra gli anziani che beneficiano del welfare e le generazioni future che lo finanziano.

Abbiamo quindi risolto in agosto tutti i problemi dell'Italia? Certo che no ed è possibile che il governo fallisca ricacciando il Paese nel tunnel dell'instabilità. Speriamo di no. Oggi un barlume di luce c'è.



Sul tavolo della presidente von der Leyen il rapporto degli esperti dell'Ecb

Investimenti e flessibilità sul debito L'Ue prepara il nuovo patto di Stabilità

RETROSCENA**PAOLO BARONI**
ROMA

La recessione che si presenta alle porte e che arriva a mordere anche una potenza come Germania e la fine degli effetti economici degli interventi monetari messi in campo dalla Bce creano le condizioni concrete per aprire sul serio il cantiere della revisione del Patto di stabilità e crescita che dal 1997 detta le regole dei conti pubblici in tutta l'Unione europea.

Il tema sarà all'ordine del giorno delle prossime riunioni informali di Ecofin ed Eurogruppo di questo fine settimana a Helsinki in vista di una possibile proposta che la nuova Commissione potrebbe presentare entro fine anno. Sul tavolo della neo presidente Ursula von der Leyen, proprio ieri, è arrivato il rapporto degli esperti dell'European fiscal board, che su richiesta del presidente uscente Juncker ha svolto una accurata analisi sul funzionamento del Patto mettendo nel mirino sia i vincoli fissati con Maastricht (il tetto del 3% del deficit e quello 60% sul debito), sia gli

aggiustamenti introdotti più di recente col «Six pack» ed il «Two pack».

La conclusione è che il Patto di stabilità va certamente rivisto e le regole di fiscali della Ue notevolmente semplificate. «Una necessità urgente» la definisce l'Efb. Per il gruppo di studio guidato dal danese Niels Thygesen, e di cui fa parte anche l'italiano Massimo Bordignon, Six e Two pack «possono aver aiutato a costruire finanze pubbliche più sostenibili ma restano grandi vulnerabilità, legate al fatto che le politiche di bilancio restano pro-cicliche e quindi i debiti non sono scesi durante le fasi economiche buone».

Le regole di bilancio hanno infatti provato ad incoraggiare riforme strutturali e investimenti pubblici, incoraggiare politiche anticicliche e contribuire a migliorare la qualità dei conti, mentre in realtà non hanno impedito l'esatto contrario. Ovvero gravi tagli proprio agli investimenti. In particolare, osserva l'Efb, nel periodo compreso tra il 2011 ed il 2018 rispetto al 1998-2007, in paesi come Ita-

lia, Grecia e Portogallo, Irlanda, Spagna, Belgio e Francia, si sono registrati pesanti tagli alle spese per istruzione, ricerca e sviluppo, trasporti e le infrastrutture, che invece «dovrebbero essere sfruttate con la massima estensione possibile».

In questi anni poi si è fatto troppo affidamento su indicatori non osservabili e dati da verificare ex post, mentre la flessibilità (di cui anche l'Italia ha beneficiato in abbondanza) è stata spesso applicata non al momento giusto, per lo più in base a considerazioni politiche. Altra criticità, la valutazione dei bilanci: fatta in base a piani annuali anziché su orizzonti temporali più lunghi (l'Efb suggerisce ora piani settennali), con la conseguenza che gli Stati hanno continuato a rinviare gli aggiustamenti richiesti.

Come rimediare? Anziché restare ancorati a parametri fissi per i consulenti della Commissione bisognerebbe valutare la sostenibilità dei vari debiti pubblici e premiare la qualità dei bilanci, introducendo un «limite semplice sul debito nel medio termine

con un obiettivo basato su un tetto al tasso di crescita della spesa netta primaria». Poi andrebbe prevista una «golden rule limitata» in modo da proteggere gli investimenti. Musica per le orecchie dell'Italia ed il nuovo governo Conte, che da un lato presenta come è noto il debito pubblico altissimo (oltre il 130% del Pil) e di contro un avanzo primario da fare invidia. E non a caso il premier lunedì alla Camera ha chiesto proprio di semplificare le regole del Patto per «evitare effetti pro-ciclici e sostenere gli investimenti». —

“No a nuovi tagli a istruzione e ricerca che invece vanno incoraggiate”



Il presidente uscente della Commissione, Jean-Claude Juncker



Peso: 30%



Cala la spesa degli italiani e la crisi la colora di "verde"

di Ettore Livini

MILANO – La frenata del Pil italiano ridisegna la mappa dei consumi tricolori fotografando un Paese più insicuro, più verde e molto più attento a come usa i propri soldi. La spesa delle famiglie – certifica il Rapporto Coop Italia – è calata l'anno scorso in termini reali dello 0,9%, il primo segno negativo dal 2013. E anche il 2019 rischia di fare la stessa fine, andando in archivio in rosso. La ripresina dell'economia tra il 2015 e inizio 2018 non è riuscita a rimarginare le cicatrici lasciate dalla crisi: l'occupazione è tornata ai livelli pre-Lehman. I redditi però no e sono ancora inferiori del 9% rispetto a quelli del 2008 «perché i nuovi posti di lavoro sono stati creati soprattutto nei settori a minor valore aggiunto», dice Albino Russo, direttore centrale di Ancc-Coop. Risultato: gli italiani – con buona pace dei luoghi comuni – lavorano 400 ore all'anno in media più dei tedeschi ma guadagnano il 39% in meno. «E negli ultimi anni ben 6 milioni di persone hanno perso lo "status" di classe media» continua l'autore dello studio, con difficoltà più accentuate nelle famiglie monoreddito.

Unica eccezione (anche se il dato «non ha ancora valore statistico», spiega Russo) l'aumento dei consumi registrato negli ultimi tempi tra gli under 35 e in alcune aree del Sud dove è maggiore l'incidenza del reddito di cittadinanza.

Una mini-remontata che non basta però a chiudere la forbice del potere d'acquisto tra nord e sud: una famiglia lombarda spende in media 3.020 euro al mese contro i 1.920 della Calabria.

I toni accesi del dibattito politico – specie sul fronte dell'immigrazione – e l'effetto Greta hanno cambiato le priorità d'acquisto e le abitudini degli italiani: le licenze per porto d'armi sono cresciute del 13,8%, il 20% vorrebbe possedere un'arma per difesa personale e solo il 19% dei nostri connazionali pensa che il Belpaese non sia un posto sicuro (la media in Europa è del 33%) malgrado i reati denunciati siano inferiori rispetto a molte altre nazioni del Vecchio continente.

Perdono invece quota nei primi mesi del 2019 – ed è la prima volta da molto tempo – le vendite di smartphone (-1,6%) mentre sono in netta crescita quelle di elettrodomestici più "pratici" e tradizionali come gli aspirapolveri senza filo e le pentole elettriche per la cottura rapida. Uno strumento indispensabile in ogni cucina per un Paese dove si sta sempre meno ai fornelli: gli italiani hanno dedicato in media nel 2018 37 minuti al giorno a cucinare, contro l'ora del 1998. Pranzo e cena arrivano sempre più spesso da fuori con food-delivery a domicilio (un'abitudine ormai per il 26% delle famiglie). O in alternativa si mettono insieme usando i cibi pronti come le insalate già lavate o quelli da

scongela nel microonde che stanno colonizzando gli scaffali dei supermercati, con vendite in crescita del 9% in un panorama di consumi alimentari piatto. La spesa per il cibo confezionato da terzi senza passare per la padella di casa è salita ormai a 83 miliardi di euro.

L'altro grande fenomeno nei carrelli della spesa tricolori è l'effetto Greta: la vendita di auto ibride è cresciuta del 30%, quella di quattroruote elettriche del 148%. Un italiano su quattro (un record in Europa) ha comprato almeno un capo d'abbigliamento "ecologico" e l'arrivo sul mercato dei più giovani amplificherà nel futuro questa tendenza. In gran spolvero anche i consumi di prodotti "bio" (con grande gioia della distribuzione che ne ricava margini maggiori). Molti scommettevano pure su un crollo dei consumi di carne, responsabile di gran parte delle emissioni e dei consumi d'acqua legati al consumo alimentare. Nel 2018 però, un po' a sorpresa, il mercato si è mosso in direzione opposta, che ha visto le vendite nella grande distribuzione salire del 3,5%.

Nell'immediato però l'emergenza per Marco Pedroni, presidente di Coop Italia, è quella di «sterilizzare l'aumento dell'Iva e intervenire sul cuneo fiscale» per far ripartire la domanda con una politica redistributiva dei redditi.

Nel Rapporto Coop la discesa dei consumi e le nuove tendenze: meno smartphone e più prodotti ecologici

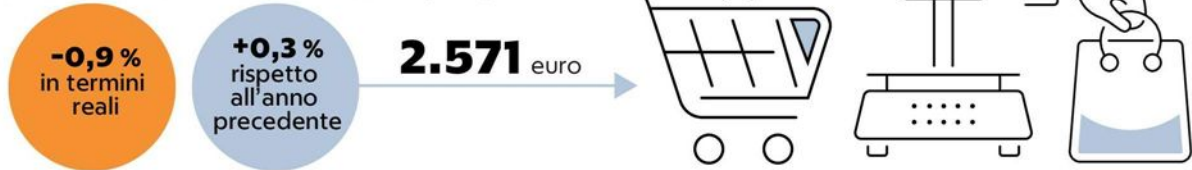
Passiamo in media 37 minuti al giorno ai fornelli contro l'ora del 1998



Peso: 63%

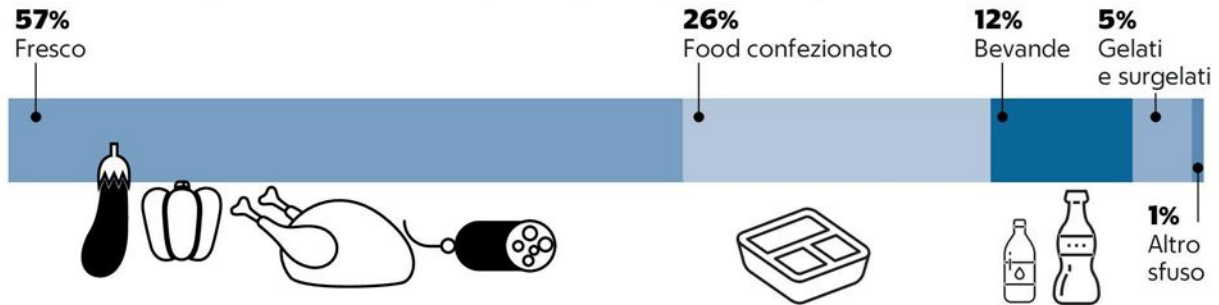
Il nuovo carrello degli italiani

SPESA MEDIA DELLE FAMIGLIE ITALIANE (2018)



SPESA PER ALIMENTI: LA RIPRESA DEL FRESCO, CARNE, SALUMI E VERDURE

Vendite a valore- var.%anno e incidenza % peso imposto e peso variabile, I sem. 2019



L'ALIMENTARE RESTA CENTRALE NEI CONSUMI DEGLI ITALIANI

Spesa pro-capite per prodotti alimentari e bevande analcoliche, valori in euro



L'ANGOLO SUSHI

Quanto spesso compra sushi in iper o supermercati?



Fonte: Rapporto Coop Italia



Peso: 63%

Economia & Imprese

I produttori di auto chiedono 3 milioni di colonnine elettriche

SALONE DI FRANCOFORTE

Ritardo sul piano per la rete al 2030: al momento attive solo 145mila stazioni

Le case sono pronte con i modelli, ma chiedono l'intervento di Bruxelles

Antonio Larizza

In contemporanea con l'avvio del Salone internazionale dell'auto di Francoforte, che oggi apre al pubblico, l'Associazione europea dei costruttori (Acea) lancia l'allarme sulla carenza di infrastrutture per l'auto elettrica.

In un report diffuso ieri dedicato ai «fattori abilitanti per una maggiore accettazione da parte dei consumatori di auto elettriche e a propulsioni alternative nell'Unione europea», l'associazione certifica i ritardi del vecchio continente. «Nonostante la forte crescita registrata negli ultimi anni - scrivono i produttori di auto - il numero di stazioni disponibili in Europa, pari a 144 mila, è molto inferiore a quanto richiesto per lo sviluppo del settore». Il riferimento è alle stime «conservative» della Commissione Europea, che ha fissato ad almeno 2,8 milioni di colonnine la soglia minima per sostenere il mercato dell'auto elettrica europeo, da attivare entro il 2030. I numeri dicono che sarebbe necessario aumentare di 20

volte il numero di colonnine attive in poco più di 10 anni.

L'auto elettrica è pronta, ora bisogna fare l'infrastruttura. È questo il messaggio che le case automobilistiche europee, già provate dal *dieselgate* e dalla frenata del mercato cinese,

indirizzano alla politica sfruttando i riflettori puntati sull'evento *automotive* più importante dell'anno. Ad aprire il fronte è stato Herbert Diess, il ceo del gruppo Volkswagen che ha fissato l'obiettivo di vendere, entro il 2028, 22 milioni di auto elettriche, potendo contare su una flotta di 70 nuovi modelli. Intervistato dalla Frankfurter Allgemeine Zeitung, ha chiesto di sostenere gli investimenti degli Stati in infrastrutture capaci di garantire il rifornimento delle auto elettriche attraverso un «fondo europeo per l'elettromobilità». Gli stati dovrebbero poi «rimodulare» il sistema fiscale legato alla mobilità, agevolando i consumatori anche in fase di acquisto: «La guida di un'auto elettrica - ha concluso il ceo di Volkswagen - deve convenire al cittadino, altrimenti non si deciderà mai verso una mobilità più pulita».

L'infrastruttura resta comunque il fattore più abilitante. E quello più critico. Come evidenzia il report Acea, oggi la maggior parte degli stati membri dell'Unione europea hanno



Peso: 33%

meno di una colonnina di ricarica ogni 100 km di strade e meno dell'1% di veicoli elettrici sul totale del parco circolante. Mentre solo il 2% di tutte le auto vendute nel 2018 è dotato di sistema di ricarica elettrica (+1,4 punti percentuali rispetto al 2014). I dati mostrano un'Europa che procede in ordine sparso (si veda l'infografica) e confermano che la percentuale di diffusione dei veicoli elettrici a livello dei singoli Stati è influenzata dal numero di colonnine attive.

La transazione verso la mobilità elettrica va sostenuta anche per un altro motivo, di natura tecnica e non più economica. Il motore diesel, dopo essere stato messo sul banco degli

imputati, mostra una nuova vitalità. Sono sempre di più gli esperti che ritengono che la propulsione alimentata a gasolio abbia ancora un futuro. Questo grazie alle ultime evoluzioni tecnologiche per il trattamento dei gas di scarico, che hanno permesso di abbattere dell'80% i livelli di ossidi di azoto (NOx) emessi in atmosfera. Non è un caso che a Francoforte le novità diesel non manchino, in particolare nel segmento medio-alto. Dove il diesel è destinato a rimanere protagonista ancora per molto, soprattutto se in configurazione ibrida.

IN NUMERI

2,8

Milioni di colonnine

Obiettivo 2030: è la soglia minima stimata dalla Commissione europea per abilitare la diffusione dell'auto elettrica. Oggi sono 144mila

<1

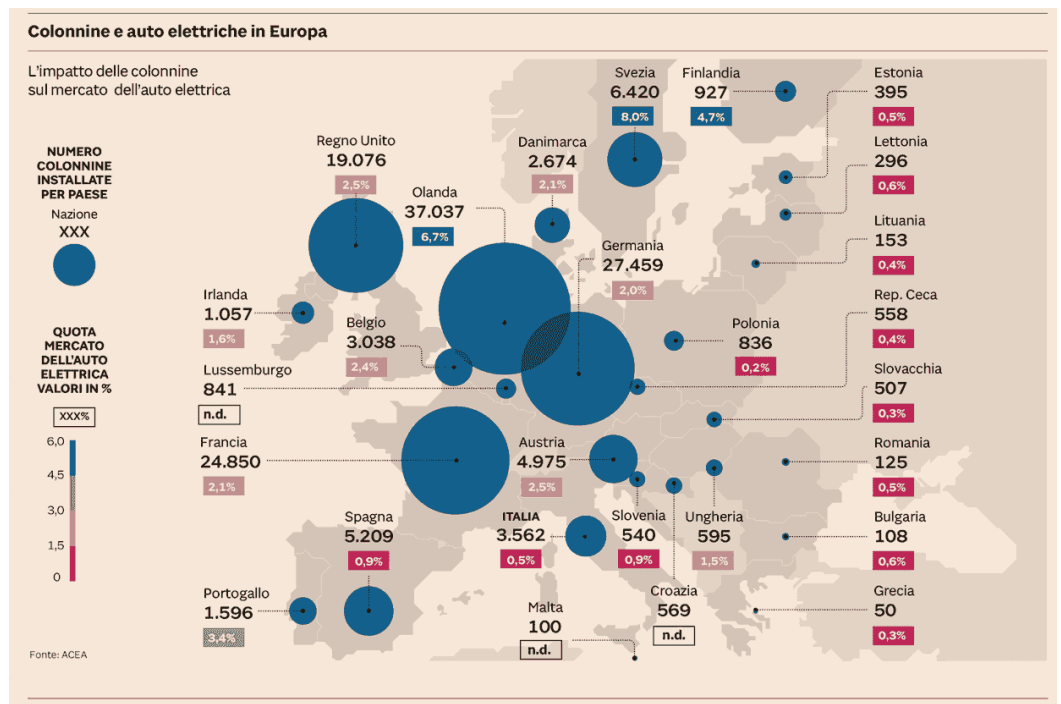
Colonnine ogni 100 km

Nella maggior parte degli stati Europei oggi è attiva meno di una colonnina di ricarica ogni 100 km e i veicoli elettrici sono meno dell'1% del parco circolante

2%

Vendite elettriche

La quota di veicoli con sistema di ricarica elettrica venduti nel 2018



Peso: 33%

Economia & Imprese

Consumi giù, la classe media fa la spesa al discount

RAPPORTO COOP 2019

Oltre 10mila euro l'anno di differenza tra Nord e Sud
Pessimista un italiano su due

Si lavora 360 ore in più della Germania con minore retribuzione

Enrico Netti

Stagnazione economica, buste paga sensibilmente più leggere rispetto ai colleghi d'Europa, una classe media che tra mille difficoltà arranca per arrivare a fine mese, un crescente divario tra Nord e Sud, un diffuso senso di insicurezza che si va a sommare ad una crescente infelicità. Oltre a una maggiore sensibilità verso l'ambiente tanto da desiderare una casa eco sostenibile e seguire stili di vita e di acquisti *green*. In cucina si trascorre molto meno tempo e nel carrello della spesa entrano più proteine rispetto agli scorsi anni oltre a frutta

e verdure ricche di fibre.

È lo spaccato che emerge dal «Rapporto Coop 2019 - Consumi e stili di vita degli italiani» presentato ieri da Albino Russo, direttore generale di Ancc-Coop. Tra i dati chiave ci sono la ricchezza delle famiglie calata di nove punti percentuali dall'inizio della crisi mentre nello scorso anno la spesa media

per nucleo, in termini reali, per la prima volta dal 2013 è calata di quasi un punto. Eppure un italiano su due "sente" e dichiara di appartenere alla classe media ed è la quota più alta in Europa. Alla prova dei fatti la metà di questo ceto ammette di arrivare con fatica alla fine del mese, un quarto si sente più infelice e ritiene di avere poche chance di potere migliorare la propria condizione se non ricorrendo a schemi italiani come il network di conoscenze, il nascere da una famiglia abbiente, sperare nella fortuna. Ecco una classe media che va a fare la spesa in utilitaria al discount, va a caccia di offerte scontate e viaggia last minute online, che ricorre alla condivisione. «Ha una grande resilienza» commenta Russo. Inseguendo il sogno di una casa ecosostenibile: a desiderarla è un italiano su due ma forse è solo per alleggerirsi delle bollette per acqua, luce e gas perché alla famiglia i soldi finiscono presto. Tra il Nord Ovest e il Sud la differenza di reddito è intorno ai 10mila euro l'anno, per la precisione tra Lombardia, in sofferenza per il rallentamento della locomotiva tedesca, e Calabria ci sono circa 1.100 euro di differenza nella spesa mensile.

Eppure in Italia chi lavora lavora molto di più, in media 360 ore l'anno, rispetto ai tedeschi ma riceve una retribuzione decisamente inferiore a causa del minore valore aggiunto prodotto, inferiore di circa un terzo rispetto a quello di Berlino. C'è poi un altro nodo cruciale: si la-



Peso: 16%



vora tanto a discapito della vita personale. Quasi un terzo degli italiani si dice insoddisfatto della propria vita lavorativa e personale aprendo la porta alla voglia di smart working per bilanciare affetti e reddito.

In questo quadro si affermano nuove figure come i "perennials", over 40 che cercano di sconfiggere il tempo che passa mantenendosi in forma, reinventandosi ogni giorno. Hanno una mentalità aperta, sono curiosi e addirittura sono più *green* dei loro figli millenials. Si affaccia poi la generazione Greta, che persegue stili di vita sostenibili per il proprio futuro ed è *green* a partire dall'abbigliamento, deve essere natu-

rale o sostenibile un po' come il carrello della spesa il più possibile plastic free.

Sul fronte del retail Coop Italia, a dirlo è stato il presidente Marco Pedroni, per quest'anno si attende un risultato in linea con i 13,4 miliardi del 2018 «in un quadro di razionalizzazione della rete e con un numero limitato di nuove aperture. In questa fase gli investimenti sono di oltre 500 milioni rivolti al miglioramento della rete di vendita». Con i consumi in stagnazione il presidente di Ancc-Coop, Luca Bernareggi, chiede di evitare il ricorso alle clausole di salvaguardia «che pro-

vocherebbe ulteriori contraccolpi negativi». Al nuovo governo «chiede una nuova politica sul lavoro che affianchi al reddito di cittadinanza la riduzione del cuneo fiscale».



Peso:16%

Pagelle fiscali

Il voto alto esteso
anche a più attività
Oggi alle 10,30
il videoforum Isa
sul sito del Sole 24 Ore

Il voto alto delle pagelle fiscali si estende anche a più attività. Questo uno dei punti chiariti dalla circolare 20/E. Oggi dalle 10,30 videoforum gratuito sul sito del Sole 24 Ore sulle ultime novità in materia di Isa

Alessandra Caputo e Gian Paolo Tosoni

— a pagina 22



Norme & Tributi

Il punteggio alto degli Isa si può estendere a più attività

REDDITI AGRARI

Benefici premiali applicabili anche su operazioni escluse dalle pagelle fiscali

Proroga dei versamenti solo per proventi da impresa o da lavoro autonomo

**Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni**

I benefici premiali derivanti dall'otte-

nimento di un elevato punteggio per l'applicazione degli Isa si estendono anche alle altre attività esercitate per le quali non è prevista l'applicazione degli indicatori. Lo chiarisce l'agenzia delle Entrate al punto 7,3 della circo-



Peso: 1-4%, 22-26%

lare 20/E emanata lo scorso 9 settembre in materia di indici sintetici di affidabilità economica.

Il caso analizzato era quello di un contribuente che svolgeva, sotto forma di ditta individuale, una attività agricola di coltivazione di cereali con un volume d'affari di circa 100mila euro e una attività agrituristica con volume d'affari di circa 80mila euro.

L'attività agricola era svolta, ai fini delle imposte dirette, nei limiti dell'articolo 32 del Tuir (quindi produttiva di reddito agrario) mentre ai fini Iva era stata esercitata l'opzione per la applicazione del regime normale, ovvero "Iva da Iva". Per tale attività, in quanto non produttiva di reddito di impresa, non vi era l'obbligo di compilazione del modello Isa per l'agricoltura (modello AA01S). Sussisteva, invece, l'obbligo di compilazione dell'indicatore con riferimento all'attività agrituristica in quanto era soggetta alla determinazione del reddito in modo analitico. Infatti, come ricordato dalla stessa Agenzia nella circolare, se un contribuente svolge diverse attività, per alcune delle quali

dichiara il reddito di impresa e per altre redditi appartenenti a categorie reddituali non interessate all'applicazione degli Isa, lo stesso sarà tenuto all'applicazione degli indici sintetici di affidabilità fiscale in relazione alle sole attività per le quali è dichiarato il reddito di impresa.

La circolare numero 20 precisa ora che nel caso di ottenimento di un punteggio alto che dà diritto a benefici premiali, questi si estendono anche alle altre attività eventualmente esercitate; la circostanza che la dichiarazione Iva o quella dei Redditi o Irap riguardi anche attività escluse dall'applicazione degli Isa non è infatti di ostacolo.

In sostanza, l'Agenzia fornisce una interpretazione molto favorevole all'imprenditore agricolo in quanto può usufruire dell'esonero dal visto di conformità per compensazione o rimborso dei crediti Iva fino a 50mila euro se per una attività commerciale, anche modestissima, ha ottenuto un punteggio Isa pari o superiore a 8 (si veda Il Sole 24 Ore del 3 settembre 2019).

Confermato poi, nella risposta 8.2,

che qualora il reddito prodotto non rientri nella categoria del reddito di impresa o di lavoro autonomo, pur in presenza di attività per le quali risulterebbe approvato uno specifico Isa, non trova applicazione la proroga dei termini di versamento. Pertanto, le persone fisiche e le società semplici che svolgono attività agricole e sono titolari esclusivamente di reddito agrario sono tenuti ad effettuare i versamenti nei termini ordinariamente prescritti. La proroga dei versamenti si applica, invece, agli esercenti attività agricole di cui agli articoli 56, comma 5, e 56-bis, commi 1, 2 e 3, del Tuir, nonostante dichiarino una causa di esclusione dall'applicazione degli Isa, in quanto producono reddito d'impresa seppur determinato con criteri forfettari.

DICHIARAZIONI 24

Oggi sul sito del Sole alle 10.30 convegno sugli Isa

Riparte oggi dagli Isa Dichiarazioni24, il percorso di informazione professionale del Sole 24 Ore dedicato alla dichiarazione dei redditi.

Nel videoforum di oggi, visibile gratuitamente sul sito del Sole 24 Ore e nell'area dedicata a Dichiarazioni24, si parlerà con Gian Paolo Ranocchi e Lorenzo Pegorin dell'adeguamento in dichiarazione e degli ultimi controlli prima dell'invio.

Gli esperti risponderanno indiretta anche ad alcune delle domande che sono arrivate al Forum online dedicato agli indicatori sintetici di affidabilità contributiva.

I lettori potranno inviare i propri quesiti al Forum online, raggiungibile all'indirizzo www.ilssole24ore.com/forumisa fino alle 18 di venerdì 20 settembre. Le risposte saranno pubblicate online, sul quotidiano, oltre a essere commentate nel contesto di Dichiarazioni 24.

Dichiarazioni24, oltre ai convegni online, contiene anche una banca dati focalizzata sul tema dichiarativo, con tool, strumenti di calcolo e documentazione. Non solo Isa, quindi, ma tutti gli altri aspetti connessi alla dichiarazione delle società di persone, di capitali e alle partite Iva, compresi i forfettari. Il tutto secondo un "percorso" che è iniziato a giugno e che



DOMANDE E RISPOSTE

Fino a venerdì 20 è possibile inviare i quesiti sugli Isa: ilssole24ore.com/forumisa

accompagnerà i professionisti e gli operatori fino alla fine dell'anno, con le dichiarazioni dei redditi tardive e i versamenti di fine anno.

Tutti gli abbonati a Plusplus24FiscoAi e Plusplus 24-Fisco Pro hanno i contenuti di Dichiarazioni24 compresi all'interno del proprio prodotto.

I prossimi due appuntamenti sono:

19 settembre

- La gestione dello spazio "annotazioni" negli Isa. Quando, come e perché. Gian Paolo Ranocchi
- Gli aspetti sanzionatori degli Isa in caso di errori. Lorenzo Pegorin

10 ottobre

- La chiusura della dichiarazione dei redditi. La gestione dei prospetti del quadro RS. Gian Paolo Tosoni
- La compilazione del quadro RW. Marco Piazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dichiarazioni24. ilssole24ore.com

Per info e abbonamenti ilssole24ore.com/forumisa
Per l'invio dei quesiti



Peso: 1-4%, 22-26%

Revisione catastale, la Cassazione detta le regole

ACCERTAMENTI MASSIVI

Calcoli, parametri e criteri vanno provati. Scostamento da ridurre solo al 35%

Saverio Fossati

La Cassazione boccia sonoramente un accertamento delle Entrate conseguente a una revisione "massiva" delle rendite catastali e spiega la procedura da seguire. Il senso generale dell'articolata sentenza 22671/2019 (relatore Maura Caprioli) è che il contribuente deve essere

messo in grado di capire esattamente su quali presupposti sia stata operata la revisione.

La vicenda prende le mosse da una revisione che aveva portato dalla classe 1 alla classe 3 un immobile in categoria catastale A/10 (uffici), ubicato nella microzona 5 (Prati) a Roma. La revisione era stata effettuata sulla base dell'articolo 1, comma 335 della legge 311/2004, che consente ai Comuni di chiedere all'agenzia delle

Entrate la revisione parziale del classamento delle unità immobiliari di proprietà privata ubicate in microzone comunali dove il rapporto tra valore medio di mercato e corrispondente valore medio catastale ai fini Imu presente sul territorio comunale si discosti «significativamente» (cioè oltre il 35%).

La Cassazione, preliminarmente, chiarisce che, quando viene attivata, questa procedura va seguita con la massima esattezza e non possono essere inseriti elementi previsti dalle altre due forme di revisione (quelle previste dal comma 336 della stessa norma dall'articolo 3 della legge 662/96).

L'ipotesi del comma 335, a differenza delle altre due è basta su fattori estrinseci, cioè sul valore di mercato medio della microzona. Ma è proprio qui che la Cassazione interviene. Anzitutto, precisa, il Comune deve indicare «in modo dettagliato quali siano stati gli interventi e le trasformazioni urbane che hanno portato l'area alla riqualificazione». Quindi specificare quali dato siano stati usati per determinare «il valore medio di mercato»

della microzona, usando i prezzi delle compravendite e, se impiega altri fattori («urbanistici, ambientali o simili») deve provarne «la sussistenza e l'efficacia». Inoltre, il calcolo del valore catastale medio va fatto «sulla base dei valori medi delle singole unità» e non «dei valori medi delle singole microzone».

Il rapporto tra i due valori medi (catastale e di mercato) deve essere fatto spiegando quali correttivi sono stati fatti per confrontare vani catastali e metri quadrati. Anche la data delle rilevazioni è determinante: non può essere precedente ai «fenomeni di decrescita dei prezzi (...) quali si sono avuti nei tempi recenti».

Infine, il Comune deve «dedurre e provare i parametri, i fattori determinativi e criteri per l'applicazione della riclassificazione alla singola unità immobiliare» e l'aumento della rendita deve essere tale da ridurre il rapporto tra valore di mercato e valore catastale allo scostamento massimo del 35% «rispetto all'analogo rapporto relativo all'insieme delle microzone comunali».



Peso: 10%

Più alimentari, meno hi tech Consumi in calo dopo 5 anni

Il rapporto Coop: al Nord Ovest una famiglia spende 10 mila euro in più che al Sud

L'alimentare resta ancora il core business della grande distribuzione organizzata. E la carne torna a essere una voce di spesa importante nel carrello degli italiani. È certamente questo uno dei dati più significativi emersi dal «rapporto Coop» presentato ieri a Milano da quello che resta ancora il primo player italiano della Gdo (almeno fin quando non verrà perfezionata l'acquisizione di Auchan da parte di Conad). «I consumi dopo 5 anni si sono fermati - conferma Marco Pedroni, presidente di Coop Italia - ma c'è una netta differenza tra settori: l'alimentare è ancora una spesa importante nel carrello degli italiani e la carne è tornata, per la prima volta, ai livelli del 2014 quando l'Oms aveva lanciato l'allarme sul pericolo di abuso delle proteine animali. Ma se il fresco, verdure su tutti, trainano la spesa, tutto il comparto no food arranca e sarà necessario trovare le formule giuste per rimanere competitivi».

La grande distribuzione dunque vive una doppia pressione: dal basso aumenta il peso specifico dei discount e

dall'alto cresce la concorrenza dell'e-commerce, soprattutto in tutti gli articoli che non appartengono all'alimentare. «Si tratta di uno scenario in piena evoluzione a cui si risponde aumentando la qualità dei servizi - afferma Pedroni - il sistema cooperativo si concentrerà sulla qualità dei fornitori e della private label, aumenterà il rigore nella gestione della rete di vendita e lavoreremo anche all'innovazione dei punti vendita. Bisogna saper interpretare le nuove esigenze dei nostri consumatori e trasformarle in servizi efficienti. E così che si aumenta la competitività. Per esempio, cresce il consumo e la richiesta di cibo pronto nella grande distribuzione: essere in grado di dare risposte a questo segmento, significa raggiungere i consumatori più giovani». Una foto fedele dei nuovi trend del cibo: veloce, proteico, sostenibile e già pronto. Sì perché è in atto una sorta di «fuga dai fornelli»: dal '98 a oggi il tempo passato a cucinare è sceso un'ora a 37 minuti al giorno.

E mentre cambiano i consumi, si modificano anche i

tempi e i luoghi della spesa: cala vertiginosamente la scelta dei grandi spazi (iper e megastore) a favore di supermercati e piccoli store di prossimità. Un modello con cui dovranno fare i conti i grandi player. A cominciare da Conad che rilevando Auchan dovrebbe essere il nuovo leader italiano della Gdo. «La leadership non la indicano soltanto le quote di mercato - sorride il presidente di Coop - ma anche la capacità di saper innovare, di saper indicare principi etici, nuovi valori di sostenibilità. Non viviamo la crescita di Conad come un problema, ci interessa di più capire come trovare il modello più efficiente per stare al passo con l'innovazione e con il cambio delle abitudini».

Consumi e potere di spesa sono vasi comunicanti che fatalmente si legano alle turbolenze e alle scelte della politica. Non a caso a Sud una famiglia spende ogni anno 10 mila euro in meno rispetto a una del Nord Ovest, questo malgrado ci sia stata una lieve crescita dei consumi nelle regioni in cui c'è stata più forte presenza del reddito di cittadi-

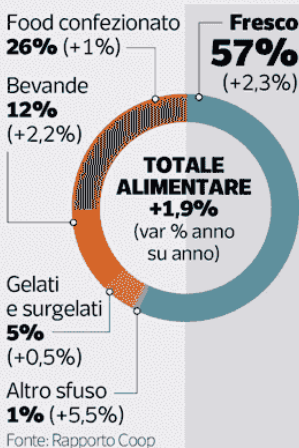
nanza. Ma adesso, cosa aspettarsi dal nuovo governo? «Siamo un mondo cooperativo fatto di imprenditori, ma siamo anche un'associazione di consumatori - ricorda Luca Bernareggi, presidente Associazione nazionale cooperative di consumatori - abbiamo a cuore la tenuta del sistema Paese e guardiamo con attenzione alle intenzioni espresse dal nuovo governo e alle sue azioni. Per questo rinnoviamo l'appello a evitare il ricorso alle clausole di salvaguardia: l'Iva è una tassa ingiusta che, con l'attuale calo dei consumi a fronte di una dinamica di prezzi statica, provocherebbe ulteriori contraccolpi. Riteniamo urgente attuare una politica sul lavoro che affianchi al reddito di cittadinanza il calo del cuneo fiscale».

Isidoro Trovato

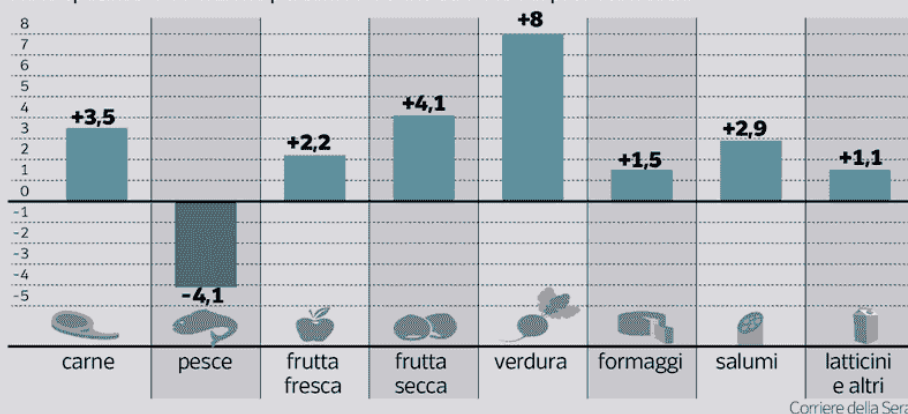
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I consumi

Si conferma la ripresa di carne e salumi. La verdura registra la crescita migliore (dati I sem 2019)



Nello specifico la variazione percentuale anno su anno dei prodotti freschi



Presidente Marco Pedroni, 60 anni, reggiano è il presidente di Coop Italia



Peso: 43%

LE BANCHE CHIEDONO IL TIERING PER MITIGARE L'IMPATTO SULLA REDDITIVITÀ. OGGI DRAGHI DECIDE SUL BAZOOKA

Anche l'Abi contro i mini tassi della Bce

Intanto Berlino rottama le regole di Maastricht e prepara una manovra in deficit da 50 miliardi

(Bertolino e Sommella alle pagine 4 e 5)

EURO OGGI IL BOARD BCE. L'ASSOBANCARIA AUSPICA MISURE PER MITIGARE I TASSI NEGATIVI

L'Abi chiede il tiering a Draghi

Per le banche italiane la politica monetaria ultra-accomodante abbatte la redditività e la capacità di erogare credito alle pmi. Il mercato scommette su riduzione o rinvio del Quantitative Easing

DI FRANCESCO BERTOLINO

L'Associazione Bancaria Italiana (Abi) chiede alla Bce l'introduzione di «un sistema a più livelli per la remunerazione delle riserve detenute presso la banca centrale». In altri termini, l'Abi ritiene necessaria l'introduzione del cosiddetto tiering per «mitigare gli effetti negativi» della politica monetaria ultra-accomodante sulla redditività bancaria. In vista dell'odierna riunione del board Bce, il presidente dell'Abi Antonio Patuelli e il dg Giovanni Sabatini hanno indirizzato una lettera al presidente dell'Eurotower Mario Draghi e a Bankitalia. Pur comprimendo i margini di interesse bancari, si legge nella missiva, le politiche ultra-accomodanti della Bce hanno avuto il merito di «salvaguardare l'in-

tegrità dell'euro» e di «mitigare gli impatti della crisi sull'economia europea, sulle imprese, sulle famiglie» e, di conseguenza, «sulle banche». Oggi però i tassi negativi - sommandosi agli stringenti requisiti regolamentari e patrimoniali imposti alle banche - rischiano di deprimere eccessivamente la redditività degli istituti europei, sortendo l'effetto opposto a quello auspicato dalla Bce. Rischiano cioè di ridurre la capacità delle banche di erogare credito alle pmi, azzoppando la crescita dell'Eurozona, specie in «fasi di ciclo economico negativo». Oggi la Bce dovrebbe tagliare ancora il tasso d'interesse sui depositi bancari, portandolo al -0,5% o addirittura al -0,6%. Secondo Goldman Sachs, un taglio di 20 punti causerebbe alle banche europee una perdita di

profitti di 5,6 miliardi di euro. Il danno sarebbe compensato, almeno in parte, dall'introduzione del tiering che garantirebbe un'esenzione parziale o totale da questa tassa sui depositi presso la Bce. Per le banche italiane, calcola Goldman Sachs, il tiering ridurrebbe l'impatto netto sui profitti al -3%. Altrimenti l'impatto rischia di essere pesante, con un calo degli utile del 10%. Quanto al Quantitative Easing, il mercato sembra scommettere su acquisti di asset ridotti - fra i 20 e i 30 miliardi al mese per nove mesi - se non addirittura per un rinvio del bazooka, che affiderebbe al successore di Draghi a Francoforte, Christine Lagarde, la decisione se sfoderarlo o meno. (riproduzione riservata)



Antonio Patuelli

I TASSI BCE NEGLI ULTIMI DIECI ANNI



GRAFICA MFMI/ANO FINANZA



Peso: 1-6%, 4-36%

**Evasometro, Entrate pronte a controllare i conti correnti**

Già avviata la fase di sperimentazione del software che incrocia i dati su spese e redditi per scoprire l'evasione fiscale. Le indagini vere e proprie attese per il 2020
Romano a pagina 5

Evasometro, l'Agenzia delle Entrate sonda i conti correnti**di Mauro Romano**

Il Grande Fratello fiscale che passa al vaglio i conti correnti degli italiani è pronto. Si tratta dello strumento ribattezzato «evasometro», che incrocia spese e redditi lanciando l'allarme se i dati non sono coerenti. Ora toccherà al nuovo governo decidere quanto e come spingere su questa leva, potenzialmente dirimpente, per dichiarare guerra a tutto campo all'evasione fiscale. La fase sperimentale è già stata avviata dall'Agenzia delle Entrate subito dopo Ferragosto e ha coinvolto anche le persone fisiche, per le quali, come anticipato da

ItaliaOggi, si prospetta nel 2020 l'avvio della fase di controllo vera e propria. Si tratta in particolare di un software messo a punto per incrociare i dati contenuti nei conti correnti, guardando ai saldi e ai movimenti, con quelli della dichiarazioni dei redditi: in presenza di scostamenti del 20-25% tra quanto risulta dai due prospetti, scatta l'allarme. Se vi è un'anomalia tra entrate e uscite e reddito denunciato dal contribuente, ricevuto l'alert, Amministrazione Finanziaria o Guardia di Finanza potranno intervenire. Chi verrà segnalato alle autorità competenti avrà sempre l'onere di provare di non aver commesso azioni fraudolente e di dimostrare la provenienza lecita dei redditi non dichiarati, anche se, prima che scatti l'indagine, altri dati dovranno essere valutati e incrociati: è infatti possibile che un aumento improvviso delle entrate sia dovuto a lasciti ereditari o donazioni. Spetterà ora al governo giallo rosso definire tempi e modalità di azione. (riproduzione riservata)



Conti pubblici: la riforma Ue parte da debito, tetti di spesa e golden rule

ESAME DELL'ECOFIN

Conte vede von der Leyen: flessibilità per investire e regole di favore al Sud

Difesa, spazio e digitale: così Gouland disegnerà la strategia industriale Ue

Una regola della spesa aggiornata e calibrata sulle prospettive di crescita di ogni Paese, accompagnata da una *limited golden rule* per liberare investimenti collegati alle priorità

europee. E obiettivi di debito su misura dei diversi bilanci nazionali da aggiornare ogni sette anni in base della cadenza classica della programmazione europea, con ritmi di avvicinamento al target definiti in un accordo complessivo che chieda ai Paesi più in salute di spendere di più. Sono i cardini su cui poggia la proposta di riforma delle regole europee in materia di conti pubblici, elaborata dallo European Fiscal Board (organo consultivo indipendente della Commissione Ue) che sabato sarà all'esame dell'Ecofin

informale ad Helsinki, dove farà l'esordio il neoministro Roberto Gualtieri. **Gianni Trovati** a pag. 2

Primo Piano

Golden rule, debito e tetti di spesa: così parte la riforma del Patto Ue

La proposta dell'European fiscal board. Documento di 119 pagine, sabato all'esame dell'Ecofin. Obiettivi triennali (e non più annuali) sulla spesa, bonus solo per investimenti considerati prioritari

Gianni Trovati

ROMA

Una regola della spesa aggiornata, calibrata sulle prospettive di crescita di ogni Paese e soprattutto accompagnata da una *limited golden rule* per liberare linee di investimento collegate alle priorità europee. E obiettivi di debito su misura dei diversi bilanci pubblici, da aggiornare ogni sette anni sulla base della cadenza classica della programmazione europea e da raggiungere con ritmi di avvicinamento diversificati, decisi in un accordo complessivo che chieda ai Paesi più in salute di allargare la propria spesa con politiche espansive. Sono i due assi della riforma delle regole fiscali Ue proposta dallo European Fiscal Board (Efb), che farebbe uscire di scena Pil potenziale, output gap, deficit strutturale, regola del 60% e le altre parole chiave che dominano og-

gi il mercato autunnale del deficit nell'era del Fiscal Compact.

La proposta è tecnica, com'è nella natura dell'organismo indipendente della commissione che per mandato è chiamato a valutare l'attuazione del quadro di bilancio comunitario e l'adeguatezza della *fiscal stance* alle condizioni macroeconomiche. Ma le 119 pagine del documento, elaborato su mandato del presidente uscente della commissione Jean Claude Juncker e arrivato ieri sui tavoli dell'esecutivo comunitario, intrecciano gli argomenti più caldi nel dibattito sulla riforma delle regole fiscali, che promette di essere uno dei temi centrali nell'agenda della nuova commissione. Il documento sarà presentato sabato all'Ecofin informale di Helsinki dove avverrà il debutto di Roberto Gualtieri nel board dei ministri finanziari dell'Eurozona; nell'agenda finlandese del nuovo titolare dei con-

ti italiani, che ieri pomeriggio ha avuto un primo colloquio telefonico con il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno, c'è anche un tritico di bilaterali, con il collega francese Bruno Le Maire, il vicepresidente della commissione Valdis Dombrovskis, appena riconfermato, e il commissario uscente agli Affari economici Pierre Moscovici. La proposta ha quindi il compito di accendere davvero la riddiscussione delle regole fiscali Ue che



Peso: 1-6%, 2-30%

entrerà nel vivo nei prossimi mesi secondo le previsioni del neo commissario all'Economia Paolo Gentiloni. Sul piano tecnico, offre un'impalcatura a quella «necessaria revisione del Patto» che anche secondo il Capo dello Stato Sergio Mattarella dovrà essere un compito strategico per la commissione von der Leyen.

La premessa è la pagella decisamente negativa assegnata dai tecnici al Fiscal compact, che ha mancato l'obiettivo di riduzione del debito e ha contribuito alla stabilizzazione dei conti in misura assai modesta se messa in rapporto al complicatissimo armamentario di regole che lo innervano. Nei Paesi ad alto debito l'effetto è stato prociclico, anche per il calendario sbagliato della flessibilità: gli obiettivi più stringenti negli anni difficili hanno aumentato il rapporto debito/Pil, e le deroghe nelle fasi più favorevoli hanno nei fatti finito spesso per aprire spazi a politiche di deficit spending a scarso impatto sulla crescita. Anche perché la commissione, decisiva nel negoziato sui livelli di deficit, può solo tentare la strada della moral suasion quando

si parla invece di qualità e obiettivi della spesa pubblica.

Su questa base, i tecnici Ue costruiscono una cura che mette a sistema alcuni ingredienti elaborati nell'ultimo rapporto annuale dell'Efb e li arricchisce per accentuarne l'effetto pro-crescita. Il primo è una dose massiccia di semplificazione. Per superare la «dipendenza eccessiva da indicatori non osservabili» che caratterizza il Fiscal Compact la proposta ripensa la regola della spesa, e prospetta tetti alla spesa primaria, calcolati al netto di aumenti discrezionali delle entrate e misurati sulla crescita potenziale del Paese, a sua volta misurata in base alla dinamica effettiva del Pil degli ultimi cinque anni; il tutto in un'ottica triennale, per aiutare la programmazione e consentire compensazioni fra un anno e l'altro. Qui si inserisce la golden rule, che non può essere generalizzata ma va ancorata alle priorità concordate in sede comunitaria, per esempio l'agenda digitale o i piani infrastrutturali. L'obiettivo di debito andrebbe poi cucito in modo sartoriale, in un accordo complessivo che chieda ai Paesi a basso debito di far crescere

la spesa pubblica espansiva, soprattutto quando ai bilanci solidi si accompagna un surplus commerciale.

La partita politica è tutta da giocare, nello scenario di visioni e interessi contrapposti che complica la ricerca di un accordo e in una governance Ue anch'essa da rivedere secondo il documento: perché il meccanismo della maggioranza qualificata alimenta i poteri di veto, e l'assenza di un presidente a tempo pieno dell'Eurogruppo, che «non sia né ministro delle Finanze né membro della commissione», non aiuta l'equilibrio dei poteri con l'esecutivo comunitario.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Per il debito salterebbe la regola generale del 60% e si passerebbe a obiettivi specifici Paese per Paese

LE PRIORITÀ DELLA RIFORMA

PROGRAMMAZIONE

Regola della spesa su crescita potenziale

Si punta a ripensare la regola della spesa con tetti calcolati al netto di aumenti discrezionali delle entrate e misurati sulla crescita potenziale del Paese, a sua volta misurata in base alla dinamica effettiva del Pil degli ultimi 5 anni. Così sarà più facile programmare e consentire compensazioni fra un anno e l'altro.

INVESTIMENTI

Golden rule per spingere le priorità Ue

Ci sarà Occhio di riguardo per la spesa sulle urgenze comunitarie. Nella proposta dell'Efb trova spazio una golden rule che propone di svincolare dai tetti di spesa quote di investimenti in programmi prioritari a livello comunitario, per esempio per l'agenda digitale o lo sviluppo infrastrutturale

RIDUZIONE DEL DEBITO

Stop regole generali, target su misura

L'Efb propone il superamento della regola generalizzata della riduzione del debito al 60%. L'obiettivo andrebbe fissato Paese per Paese ogni sette anni: gli stati ad alto debito dovranno rispettare il target di riduzione e simmetricamente quelli a basso debito di far crescere la spesa pubblica espansiva

L'EQUILIBRIO DEI POTERI

Governance Ue da rivedere, stop ai veti

Si propone di rivedere la governance Ue: il meccanismo della maggioranza qualificata alimenta i poteri di veto, e l'assenza di un presidente a tempo pieno dell'Eurogruppo non aiuta l'equilibrio dei ruoli con la commissione



Peso: 1-6%, 2-30%

PANORAMA**LA SQUADRA DI GOVERNO****Conte: subito i nomi
dei sottosegretari
Ma è lite nel M5S**

«Sarebbe buono riuscire a completare subito la lista della squadra per essere attivi quanto prima» ha detto il premier Conte. E questa è l'intenzione condivisa dai dem Zingaretti e Franceschini: nominare i sottosegretari nel Consiglio dei ministri di oggi per non trascinare liti interne nocive all'immagine del governo. Ma le fibrillazioni

continuano nei partiti di maggioranza, soprattutto nel M5S, dove Luigi Di Maio è attivo nel blindare i suoi: le nomine potrebbero slittare. *a pagina 6*

Politica**Sottosegretari, si tratta ancora
Conte: la squadra va chiusa subito****GOVERNO**

**Alta tensione nel M5S.
In corsa anche due
ex ministre: Trenta e Lezzi**

**All'Economia dovrebbero
andare sia Castelli che
Buffagni, per il Pd Misiani**

ROMA

«Sarebbe buono riuscire a completare subito la lista della squadra per essere attivi quanto prima», diceva ieri il premier Giuseppe Conte. E questa è l'intenzione, condivisa anche dal segretario del Pd Nicola Zingaretti e dal capodelegazione dem al governo Dario Franceschini: nominare i sottosegretari nel Consiglio dei ministri di oggi per non trascinare ancora liti interne che non giovano all'immagine del governo. Lo schema è quello di una ripartizione quasi paritaria: su circa quaranta posti 18-19 andranno al Pd e 21-22 al M5S. Ma il puzzle è complicato da incastrare, e le fibrilla-

zioni nei due partiti di maggioranza e

soprattutto nel M5S, dove Luigi Di Maio è molto attivo nel blindare i suoi, potrebbero far slittare le nomine. Nella squadra pentastellata per l'Economia alla fine dovrebbero entrare entrambi i contendenti: l'ex viceministra Laura Castelli e l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, con delega agli Affari regionali, Stefano Buffagni, che però potrebbe ricevere la delega pesante alle partecipate. Tensione anche per gli Esteri, dove la conferma di Manlio Di Stefano (vicino ad Alessandro Di Battista) scatena malumori. L'ex ministra della Difesa, Elisabetta Trenta, è in pole per diventare viceministra all'Interno. Anche sul Sud l'ex



Peso: 1-2%, 6-26%

ministra, Barbara Lezzi, sarebbe disposta a tornare da sottosegretaria, ma circola con insistenza il nome del deputato campano Michele Gubitosa. Per il Mit l'ipotesi è del siciliano Giancarlo Cancelleri, per Innovazione o Mise si parla del 28enne Luca Carabetta. Equilibri delicati, tanto che Di Maio proprio ieri è tornato a promettere un'accelerazione sulla riorganizzazione interna. Quasi una promessa di ricompensa per i delusi.

Anche nel Pd è "guerra" tra correnti. La ripartizione interna sarà fatta secondo i risultati delle ultime primarie: alla maggioranza del segretario Nicola Zingaretti circa il 70%, alle minoranze il restante 30%. Quindi alle minoranze dovrebbero andare 6 o 7 caselle: tra i nomi

che si fanno quelli di Emanuele Fiano (probabile vice agli Interni) e in quota più strettamente renziana di Anna Ascani (Cultura o Istruzione), Simona Malpezzi (anche lei Cultura o Istruzione) e Luigi Marattin come sottosegretario all'Economia laddove lo zingaretti. Antonio Misiani sarà quasi sicuramente il vice di Roberto Gualtieri in quota Pd. E se Lia Quartapelle è in pista per essere vice agli Esteri, il Pd conquista almeno una casella a Palazzo Chigi (dove Conte vuole tenere la delega ai servizi e Riccardo Fraccaro quella alle Riforme) con un sottosegretario a cui andrà l'Editoria: in pole Andrea Martella o Walter Verini. Nella rosa Pd anche Roberto Morassut (possibile delega su

Enti locali e Roma Capitale all'Interno) e l'assessore allo Sviluppo della Regione Lazio Andrea Manzella (possibile delega all'energia al Mise), entrambi molto vicini a Zingaretti. Che potrebbe portare al governo anche Lorenza Bonaccorsi, sua assessora alle Pari opportunità.

— **Em. Pa**
— **M. Per.**

VICEMINISTRI E SOTTOSEGRETARI, INCARICHI IN ARRIVO



LAURA CASTELLI
Viceministro all'Economia (M5S)

Laura Castelli, viceministro all'Economia uscente dei 5 stelle, potrebbe essere confermata nell'incarico



STEFANO BUFFAGNI
Viceministro alle Infrastrutture o sottosegretario all'Economia (M5S)

Il deputato M5S potrebbe diventare sottosegretario all'Economia con delega alle partecipate o viceministro al Mit



MANLIO DI STEFANO
Sottosegretario agli Esteri (M5S)

Il deputato M5S dovrebbe essere confermato come sottosegretario agli Esteri anche nel governo Conte 2



FRANCESCO D'UVA
Viceministro alla Cultura (M5S)

Capogruppo alla Camera del M5S, Francesco D'Uva potrebbe diventare viceministro alla Cultura



LUCA CARABETTA
Sottosegretario all'Innovazione o allo Sviluppo economico (M5S)

Il deputato M5S, classe 1991, potrebbe diventare sottosegretario all'Innovazione o allo Sviluppo economico



ANTONIO MISIANI
Viceministro all'Economia (Pd)

Senatore Pd, responsabile economia e sviluppo della segreteria Zingaretti, potrebbe diventare viceministro all'Economia



LIA QUARTAPELLE
Viceministro agli Esteri (Pd)

La deputata del Pd, già componente della commissione Esteri, è candidata per la carica di viceministro agli Esteri



ANDREA MARTELLA
Sottosegretario all'Editoria (Pd)

L'esponente Pd potrebbe diventare sottosegretario alla Presidenza con delega all'editoria (ma è in corsa anche il Pd Walter Verini)



EMANUELE FIANO
Viceministro all'Interno (Pd)

Deputato Pd, da sempre impegnato contro fenomeni di neofascismo, dovrebbe diventare viceministro dell'Interno



Primo piano | L'Europa

Cambia l'atteggiamento dei vertici europei nei confronti di Roma E il governo senza Lega incassa adesso «grande disponibilità»

L'Ue apre all'Italia: sintonia

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES È diventato di colpo positivo l'atteggiamento dei leader dell'Unione europea verso il premier Giuseppe Conte, che è volato a Bruxelles per incontrarli e presentare il nuovo governo del M5S con il Pd. Contestato duramente nell'Europarlamento come «populista» e «burattino» da popolari, socialisti e liberali, quando aveva nell'esecutivo il vicepremier sovranista Matteo Salvini, ora Conte ha reso noto di aver riscontrato «grande disponibilità» dall'establishment influenzato dall'asse franco-tedesco.

«L'Italia ha bisogno dell'Europa, ma anche l'Europa ha bisogno di un Paese come l'Italia», ha chiarito il presidente eurosocialista dell'Europarlamento David Sassoli del Pd, dopo il colloquio con il premier connazionale a Bruxelles. In pratica i vertici dell'Ue, espressi da popolari, socialisti

e liberali, hanno apprezzato che Conte abbia escluso Salvini, procurato i voti del M5S risultati decisivi per l'approvazione nella Camera Ue della popolare tedesca Ursula von der Leyen (fedelissima della cancelliera Angela Merkel) come presidente della Commissione Ue e organizzato l'asse grillini-Pd funzionale per far passare dossier in Europa.

«Non vedo l'ora di lavorare a stretto contatto con l'Italia e con Conte per affrontare sfide comuni — ha dichiarato il presidente designato del Consiglio europeo, il liberale belga Charles Michel (vicino al presidente francese Emmanuel Macron) —. Il nuovo governo in Italia ha un chiaro mandato ed è determinato a svolgere un ruolo costruttivo all'interno dell'Ue». L'uscente popolare polacco Donald Tusk, dopo l'incontro con Conte, ha addirittura detto: «La mia migliore esperienza possibile qui a Bruxelles è stata con il suo lavoro».

Aperture sarebbero arrivate perfino sui conti pubblici. «C'è una grande disponibilità nei confronti dell'Italia — ha detto Conte —. In particolare con von der Leyen abbiamo parlato di quel che ci aspetta, della manovra economica, dell'immigrazione».

Il premier ha riferito di aver proposto un «patto con l'Europa», che dia tempo e flessibilità di spesa per investire per una «Italia digitalizzata», orientare «il sistema industriale verso una green economy», introdurre un «regime agevolato» per il Mezzogiorno. Ha ribadito di voler «tenere i conti in ordine» e ridurre «il debito», ma «attraverso la crescita con investimenti produttivi». Ha poi chiesto una soluzione di redistribuzione dei rifugiati nell'Ue e più «rimpatri».

Conte ha difeso la nomina di Paolo Gentiloni del Pd a commissario Ue per gli Affari economici. Ma gli eurosocialisti contestano l'attribuzione di una supervisione di fatto al po-

polare rigorista lettone Valdis Dombrovskis.

La Francia e vari eurodeputati hanno contestato von der Leyen anche per aver nominato l'ex portavoce popolare della Commissione Juncker, il greco Margaritis Schinas, vicepresidente per la «Protezione del nostro stile di vita europeo», dizione troppo simile agli slogan anti migranti dell'estrema destra.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 53%

I vertici

● La tedesca Ursula von der Leyen è la nuova presidente della Commissione europea. Succede a Jean-Claude Juncker

● Von der Leyen avrà 3 vicepresidenti: l'olandese Frans Timmermans (Clima); la danese Margrethe Vestager (Concorrenza); il lettone Valdis Dombrovskis (Economia e Servizi finanziari). L'alto rappresentante per la Politica estera è lo spagnolo Josep Borrell

● All'Italia è andata la delega di peso degli Affari Economici (Economia). Il commissario sarà l'ex premier italiano Paolo Gentiloni

● Il socialista italiano David Sassoli guida l'Europarlamento

Il colloquio

Con la presidente eletta della Commissione colloquio su migranti e manovra

La polemica

Contestata la nomina alla «Protezione del nostro stile di vita»: formula da ultradestra

La parola**AFFARI ECONOMICI**

Il portafoglio Affari economici cambia nome e si chiama ora Economia. Si occuperà, tra l'altro, del programma di investimenti Ue e del regime di assicurazione Ue contro la disoccupazione



Non vedo l'ora di lavorare a stretto contatto con l'Italia e con il primo ministro Conte

Charles Michel



Questa sarà una partita molto importante e abbiamo capito che l'Italia è dalla parte giusta

David Sassoli



L'Italia può continuare a contare sulla solidarietà e sul sostegno della Commissione europea

Jean Claude Juncker



Abbiamo discusso delle priorità dell'Italia in vista del prossimo Consiglio europeo

Donald Tusk



Peso:53%

Parla il premier Missione a Bruxelles. Scontro sui sottosegretari, il rischio che slitti la nomina

«Migranti, così cambiamo»

Conte: penalità per gli Stati che non accolgono, più duri con i clandestini

di **Francesca Basso**

Il tema migranti nell'agenda del nuovo governo giallo-rosso. «Più duri con i clandestini, previste penalità per i Paesi che si rifiutano di accogliere i migranti»: il premier Giuseppe Conte in missione europea a Bruxelles spiega la nuova linea scelta dall'Italia. E garantisce: «Non solo man-

terremo il rigore, ma saremo ancora più rigorosi sull'immigrazione clandestina rispetto al governo precedente». Scontro sui sottosegretari. Assalto di duecento aspiranti. «Fate presto» l'appello del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte.

da pagina 2 a pagina 11

Conte: «Patto sui migranti Saremo rigorosi, ma umani Risorse solo a chi accoglie»

Il premier porta a Bruxelles la nuova linea. E cerca alleanze

La missione

dalla nostra inviata
Francesca Basso

BRUXELLES «Non solo manterremo il rigore, ma saremo ancora più rigorosi sull'immigrazione clandestina rispetto al governo precedente — promette a Bruxelles il premier Giuseppe Conte —. Anche se saremo umani». Bilancio in ordine e solidarietà condivisa: alla guida del nuovo esecutivo giallorosso il primo ministro torna in Europa, incontra i vertici delle istituzioni Ue e non trova solo simpatia e stima personali, com'è stato finora. Adesso c'è anche il sostegno politico, che si traduce in una grande aspettativa nei confronti dell'Italia e del nuovo corso.

Da parte sua Roma ha chiaro che cosa mettere sul tavolo: «Il nostro obiettivo è l'automatismo nella redistribuzione — continua Conte — che sia raggiunto con un accordo permanente». Perché non ci siano equivoci lo spiega: «Se arrivano cento persone, è evidente che una parte rimane in Italia. Ma io già so che il resto andrà in altri Paesi». Non si tratterà più a quel punto di negoziare sbarco per sbarco, con estenuanti tira e molla tra diplomazie e soccorritori. I termini saranno fissati a monte. «E per questo dico che i pochi Paesi che riterranno di non partecipare all'accordo o che si opporranno dovranno ottenere meno risorse rispetto agli altri». Conte non lo dice esplicitamente, ma pensa all'ungarese Viktor Orbán e agli altri leader del gruppo di Visegrád. Legittimo tirarsi fuori — è la linea italiana — ma la mancata solidarietà dovrà avere un prezzo. Quanto al regolamento di Dublino (che obbliga il

primo Paese di approdo a esaminare la domanda di asilo) «crediamo di essere a buon punto sulla revisione».

Nella giornata di ieri a Bruxelles il premier ha cominciato a tessere la sua rete, sapendo che per cambiare le regole in Europa serve avere alleanze su tutti i tavoli. Ormai sa che l'isolamento non paga. L'incontro con il presidente del Parlamento David Sassoli è stato importante. È nel corso dei negoziati sul bilancio europeo post 2021 che l'Italia può rilanciare il tema della condizionalità legata alla solidarietà (cioè alla disponibilità ad ac-



Peso: 1-9%, 3-62%

cogliere i migranti) per l'assegnazione dei fondi Ue. Ma non basta lavorare solo a livello di Consiglio e Commissione, Roma ha bisogno di portare la maggioranza del Parlamento su questa posizione. Nel febbraio scorso l'Europarlamento ha votato contro la proposta della Commissione, che prevedeva il possibile congelamento dei fondi strutturali per il periodo 2021-27 per i Paesi che non rispettano i parametri macroeconomici dell'Ue (ad esempio l'Italia). All'interno dei socialisti gli italiani del Pd sono riusciti a convincere anche i tedeschi e nei popolari un deputato spagnolo ne ha spostati una trentina. Solo così la clausola non è passata.

Il bilancio di questa missione pare positivo. La decisione

del nuovo governo giallorosso di scegliere Bruxelles come prima uscita internazionale è un segnale importante di ritorno nella casa europeista in un momento fragile per il futuro dell'Unione. L'apprezzamento del presidente uscente della Commissione Jean-Claude Juncker e del Consiglio Ue Donald Tusk è genuino, così come quello di Charles Michel che subentrerà a Tusk dal primo novembre. Più cauta la presidente eletta Ursula von der Leyen, che ha già imparato lo stile della casa ma soprattutto ha dovuto negoziare con i Paesi nordici che non vedevano di buon occhio l'assegnazione di un portafoglio così delicato come l'Economia a un Paese cicala del Sud, benché rappresentato da un ex pre-

mier stimato come Paolo Gentiloni. L'entourage di von der Leyen ha parlato di «buono scambio» di vedute «sulla nuova situazione politica in Italia, sull'immigrazione e sull'economia», ma ha precisato che «non ci sono stati risultati concreti» perché «non erano attesi».

Ora che la Lega ha lasciato il governo, Bruxelles spera in un rapporto meno conflittuale con Roma. Non è però un assegno in bianco. Le regole ci sono e sono sempre le stesse. La speranza diffusa è che ora l'Italia le rispetti.

Clandestini

Non solo manterremo il rigore, ma saremo ancora più rigorosi sull'immigrazione clandestina rispetto al governo precedente

Dublino

● Il regolamento di Dublino è una convenzione dell'Ue che stabilisce criteri e meccanismi per l'esame, e l'eventuale approvazione, di una domanda di protezione internazionale presentata da un cittadino di un Paese terzo. L'articolo 13 stabilisce che la responsabilità dell'asilo è del Paese di primo sbarco

● L'Italia è tra i Paesi che chiedono una revisione di questo trattato che «penalizza» i Paesi più esposti agli sbarchi. Il tentativo di sostituirlo con un meccanismo di redistribuzione obbligatoria tra i vari Paesi finora è fallito

52

mila i migranti arrivati in Europa via mare nel corso del 2019. Nel 2018 erano sbarcati sulle coste europee 141.472 (dato Unhcr)

5,7

mila i migranti approdati sulle coste italiane nel corso del 2019 contro i 19.782 arrivati sulle coste spagnole (stime dell'Unhcr)

929

i migranti morti e dispersi durante la traversata nel Mediterraneo nel corso del 2019. Nel 2018 erano stati 2.277 (stime dell'Unhcr)

Ridistribuzione

L'obiettivo è l'automatismo: se arrivano cento persone, è evidente che una parte rimane in Italia, il resto andrà in altri Paesi



Incontro
Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, 55 anni (a sinistra), stringe la mano alla presidente eletta della Commissione Europea Ursula von der Leyen, 60 anni, ieri a Bruxelles (Ansa/Filippo Attili)



Peso: 1-9%, 3-62%

Primo | Il nuovo governo

L'IMMIGRAZIONE

Verso fine anno le modifiche indicate dal Quirinale
La strategia della redistribuzione preventiva nella Ue

Sbarchi e decreto sicurezza Il governo prende tempo

ROMA Prendere tempo: è questa la linea del Viminale rispetto alle richieste di approdo che arrivano dalle navi delle Ong dopo il salvataggio dei migranti. Perché «prendere tempo» è anche l'obiettivo del governo rispetto alla modifica del decreto sicurezza. La revisione si farà, esattamente come indicato dal Quirinale con la lettera che il capo dello Stato Sergio Mattarella aveva inviato al Parlamento dopo l'approvazione del provvedimento. Ma i tempi non saranno certamente brevi. «È una questione di coerenza politica», spiegano a Palazzo Chigi, ma soprattutto nel M5S che aveva condiviso il testo con la Lega.

E dunque al momento si devono rispettare quelle norme, applicando i divieti di

sbarco e le sanzioni previste. Ecco perché la strategia concordata dal premier Giuseppe Conte con la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese prevede di agire sempre in tandem e soprattutto abbassando la tensione con gli altri Stati europei. Quando c'è una richiesta di autorizzazione allo sbarco — proprio come avviene in queste ore con la Viking che si trova nel Mediterraneo con 82 persone a bordo — si cerca di ottenere la preventiva distribuzione degli stranieri negli altri Paesi e poi si dà il via libera all'approdo. Naturalmente accettando subito donne, bambini e malati.

La posizione del Pd è stata ribadita ieri dal segretario Nicola Zingaretti intervistato a

Porta a Porta: «Non si possono lasciare degli esseri umani all'infinito in mezzo al mare. Anche io voglio dei confini sicuri, ma la soluzione prospettata non era una soluzione, era solo ordine pubblico». Parole che ribadiscono una linea di partito favorevole agli sbarchi e all'accoglienza, rispetto alla quale i pentastellati — a eccezione della corrente che fa capo al presidente della Camera Roberto Fico e altri esponenti che più volte hanno espresso il proprio dissenso rispetto alla linea imposta dal Carroccio — appaiono molto più tiepidi.

Del resto la fiducia al primo governo Conte era stata votata il 5 agosto scorso, poco più di un mese fa, proprio per concedere il via libera al decreto

sicurezza. E adesso il timore che Salvini possa usare questo argomento per sminuire l'azione di governo e ottenere maggiori consensi, convince tutti a rinviare di qualche mese sia le nuove norme, sia un cambio di atteggiamento troppo evidente. L'ipotesi è arrivare a fine anno, quando le partenze dall'Africa diminuiranno per il maltempo e anche il governo giallo-rosso avrà superato i primi mesi di convivenza.

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it



Chi è
Luciana Lamorgese, 66 anni, ministro dell'Interno, è stata prefetto di Milano tra il 2017 e il 2018



Peso: 33%



I casi

1

Ocean Viking

La nave con a bordo 82 persone soccorse nel Mediterraneo, è ancora in acque internazionali in attesa di un porto sicuro

2

Mare Jonio

Il 29 agosto alla nave della Ong Mediterranea viene in una prima fase negato lo sbarco. Poi lo sbarco e il sequestro

3

Gregoretti

Il 26 luglio il ministro dell'Interno Salvini blocca lo sbarco dei 135 migranti soccorsi dalla Guardia costiera

4

Diciotti

Nell'agosto 2018 un lungo braccio di ferro sullo sbarco, al termine del quale Salvini fu accusato di sequestro di persona



Peso: 33%

ALLARME DELLE BANCHE SUI TASSI NEGATIVI, È SCONTRO NELLA BCE: OGGI PARLA DRAGHI

Di Maio, prove di governo ombra

Vertice di esperti grillini alla Farnesina, documento per l'Eurogruppo che scavalca Palazzo Chigi Bruxelles, mossa di Conte sui migranti: chi è contrario paghi. Sfida a Parigi e Berlino sui posti chiave

Di Maio fa il vicepremier ombra: riuniti alla Farnesina i tecnici grillini che lavorano ai dossier economici. Allarme delle banche sui tassi negativi. Mossa di Conte sui migranti: chi è contrario alla redistribuzione dovrà pagare. **SERVIZI** - PP. 2-5

Nuova riunione dei grillini alla Farnesina. Il leader 5S vuole tallonare il ministro del Tesoro Gualtieri (Pd)

“Dossier M5S per l'Eurogruppo” Di Maio fa il vicepremier ombra

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Neanche un giorno fa, dai banchi del Senato Emma Bonino, che da ministro aveva frequentato le stanze del ministero degli Affari esteri, si è rivolta al suo successore fresco di nomina, Luigi Di Maio: «La Farnesina - ha detto - non può essere trasformata nel quartier generale di un partito o la sede di un governo ombra».

In quel palazzone, che fu eretto per volontà di Benito Mussolini, originariamente destinato proprio a ospitare la sede del Partito Nazionale Fascista, per la seconda volta nella sua prima settimana da ministro Di Maio ha organizzato una riunione di partito. Ma visto che il ministero dista 20 minuti da Palazzo Chigi, e che il Movimento non ha una sede come è il Nazareno per il Pd, la polemica scandalizza poco il leader M5S. Già all'indomani del giuramento, Di Maio aveva riunito attorno a un tavolo tutti i ministri grillini, attirandosi critiche e il sospetto di voler marcare una distanza dal Pd e da Giuseppe Conte, garante di una coalizione nata su gambe fragili e per que-

sto ossessionato dalla necessità di scongiurare la dialettica fratricida avuta con la Lega. Passati cinque giorni, Di Maio lo rifà: questa volta chiama alla Farnesina i tecnici che lavorano ai dossier economici per il M5S. Non ci sono viceministri e sottosegretari perché nessuno di loro è stato ancora confermato e agli occhi dei parlamentari che si giocano una chance di sottogoverno sarebbe stato inopportuno. In mano a Di Maio finisce un documento dettagliato contenente i punti principali di discussione dell'Ecofin e dell'Eurogruppo di venerdì e di sabato. Sono due appuntamenti a cui prende parte il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. L'irritualità di questo incontro, fatto trapelare da fonti interne allo staff di Di Maio, viene subito notata sia nel Pd sia a Palazzo Chigi. E letta come un tentativo di fissare uno spazio di influenza politica alla testa del governo, quasi fosse un vicepremier ombra che restituisce a se stesso quel ruolo sfumato per un compromesso con i dem.

Di Maio entra nel territorio di competenza di Gualtieri. E

nel M5S non ne nascondono i motivi: perché la fiducia tra i due partiti va costruita passo dopo passo e per adesso regna «molta diffidenza» verso il Pd, che all'interno del governo si è aggiudicato l'interlocuzione privilegiata con l'Europa assicurandosi il titolare del Tesoro, il ministro agli Affari Ue e il commissario Ue all'Economia. Nel documento redatto dal team economico sono contenuti i diversi argomenti all'ordine del giorno delle due riunioni europee: la green rule degli investimenti

contro i cambiamenti climatici, e la fiscalità energetica. Nell'immediato Di Maio vuole spingere soprattutto una storica battaglia del M5S inseguendo «principi di massima



Peso: 1-9%, 3-54%

trasparenza» nell'Eurogruppo. L'Italia ha ottenuto che fosse all'ordine del giorno già questo fine settimana. Essendo, quello dei ministri delle Finanze della zona euro un organo informale, non ci sono verbali delle riunioni. Una tradizione che i grillini vogliono scardinare, e su questo chiederanno una convergenza a Gualtieri e a Conte.

Per Di Maio non si tratta di costruire un contro-governo come Matteo Salvini quando riuniva al Viminale sindacati e parti sociali. «Quelle furono provocazioni. Noi invece vogliamo semplicemente avanzare delle proposte - è la risposta che dà il leader del M5S - Ed è nel mio diritto di capo politico del Movimento farlo». Tanto più - sostiene - che il governo non si basa su un con-

tratto ma si muove lungo le coordinate di un programma non proprio inchiodato alle virgole. Sembrano sfiorarlo appena le critiche sull'inopportunità di tenere gli incontri al ministero degli Esteri. Come spiegano i suoi collaboratori, Di Maio è lì che è occupato dagli impegni da ministro. Inoltre: faceva lo stesso quando era allo Sviluppo economico. Certo, la Farnesina ha più riflettori accesi su di sé ed è il palcoscenico della diplomazia italiana. Ma nella testa di Di Maio deve diventare un superministero di rilevanza politica e con un piede nelle strategie economiche del governo, che possa risarcirlo della perdita della vicepremier-ship. Per questo ha agganciato dal Mise la direzione del com-

mercio estero. Per dire la sua sui tavoli internazionali. Come vuole fare sull'altro tema che gli è caro: l'immigrazione. Non si torna alla retorica dei porti chiusi, ma certamente Di Maio non è tra quelli che vogliono smantellare i decreti Sicurezza. E se Conte si occuperà di tenere salda la sponda con la Commissione Ue, il ministro degli Esteri è sull'Africa che vuole abbozzare una sua agenda assieme al fidato sottosegretario Manlio Di Stefano, al grido di «aiutiamoli a casa loro»: cooperazione, aiuti europei ai Paesi di provenienza, corridoi umanitari. «Meno sentiamo parlare delle Ong, meno sentiamo parlare di Salvini». —

**Il grillino spinge
per cambiare
l'Eurogruppo:
più trasparenza**



ANSA

Il primo incontro tra Luigi Di Maio e i ministri grillini alla Farnesina. Ieri il ministro degli Esteri ha riunito i tecnici dei dossier economici



Peso: 1-9%, 3-54%



Migranti, l'Europa non ci sente

Conte a Bruxelles con piano per redistribuirli: "Basta disperati in mare, penalità a chi non li accetta" Ma per ora non c'è intesa, Ue cauta anche sulla flessibilità del deficit. Continua l'odissea della Viking

La nave di Sos Mediterranée e Msf ha avanzato formale richiesta di un porto sicuro. Ma il Viminale continua a rimanere in stand by. Per il presidente del parlamento europeo David Sassoli i porti chiusi non sono una soluzione. Ma per ora l'accordo nella Ue non c'è ancora.

di Tommaso Ciriaco

Alberto D'Argenio

Alessandra Ziniti • alle pagine 2 e 3

Conte: "La Ue deve distribuirli basta disperati in mezzo al mare"

dal nostro inviato Tommaso Ciriaco

BRUXELLES – Pensa che l'accordo sui migranti sia lì, a un passo. E mentre a metà giornata attraversa il cuore di Bruxelles, stritolato tra un vertice e quello successivo, Giuseppe Conte consegna a Repubblica la promessa che nulla sarà più come prima. «Qui - premette - ho trovato molta attenzione sul fatto che dobbiamo proseguire una politica di rigore contro l'immigrazione clandestina. Nello stesso tempo c'è la consapevolezza che il meccanismo europeo di redistribuzione deve operare in modo immediato e automatico e non come è stato fino ad ora, con la conseguenza che abbiamo tenuto imbarcazioni in mare per settimane con disperati a bordo prima di farli comunque sbarcare». Ecco il segnale che aspettava il Pd: basta con i porti chiusi ai naufraghi, basta con i bambini per settimane in balia delle onde, basta con la guerra ideologica ai soccorritori.

La gioia è una benzina preziosa quanto il gusto della vendetta. Ecco perché l'avvocato sorride all'Eu-

ropa che brinda alla decapitazione di Matteo Salvini. Sente, crede, che alla fine i partner concederanno qualcosa in più del dovuto, un vero e proprio "patto con l'Unione", pur di chiudere con la stagione del ministro del Papeete. E pazienza se il leghista attaccherà. Per il capo dell'esecutivo si è trasformato in una specie di (ex) ministro della propaganda: «La nostra politica di contrasti ai traffici illeciti e all'immigrazione clandestina - spiega al cronista prima di precipitarsi a incontrare il resto dei vertici continentali - sarà ancora più rigorosa. Ma senza propaganda».

Non è una trasferta internazionale, stavolta. È una passerella cercata dopo un'estate matta e senza ombrellone. Sorride la Presidente della Commissione Ursula von der Leyen, lo abbraccia l'uscente Donald Tusk, che vive un'infatuazio-



Peso: 1-10%, 3-37%



ne politica per il bis-premier - «con lui ho avuto la mia migliore esperienza qui a Bruxelles» - gli fanno le feste pure l'arcigno Jean Claude Juncker e il sobrio neo presidente del Consiglio Ue, Charles Michel. Per questo, Conte sente in tasca un accordo sui migranti che in realtà è ancora sfumato, in bilico, possibile ma chissà quanto vantaggioso. Ma vuole mostrarsi ottimista: «Dobbiamo attivare subito un meccanismo temporaneo che consenta l'immediata redistribuzione». L'asticella che indica è altissima: «L'obiettivo - è l'ultima domanda a cui risponde - è creare nell'immediato un automatismo per cui se arrivano 100 migranti, 10 restano in Italia e 90 vengono redistribuiti nei restanti Paesi Ue. Quanto al meccanismo definitivo, se ci saranno Paesi che non parteciperanno alla redistribuzione dovranno essere pesantemente penalizzati in termini di minori risorse finanziarie da parte dell'Unione. E anche sui rimpatri non siamo soddisfatti, ma oggi abbiamo ricevuto piena attenzione».

Eppure, nel chiuso dell'incontro

con von der Leyen il presidente del Consiglio deve prendere atto di un quadro nuovo, ma che resta complesso. C'è chi frena, chi minaccia ritorsioni. Alla fine, Roma potrebbe accontentarsi di una redistribuzione tra pochi Paesi volenterosi e limitata ai migranti garantiti dalla protezione internazionale. Per cambiare i trattati, invece, serviranno mesi, forse anni: «Ma su Dublino - giura - siamo abbastanza avanti».

La verità è che Conte vende soprattutto fiducia - quella per un governo europeista e senza Salvini dj in spiaggia - e chiede in cambio qualche jolly da poter giocare in patria contro gli ex amici sovranisti in camicia verde. «La Francia - risponde subito il governo di Parigi - condivide la necessità di avere una politica europea dell'asilo e la necessità di fare evolvere il regolamento di Dublino».

Chiede flessibilità sui migranti, il premier. E ne ha bisogno anche sui conti pubblici. Nel faccia a faccia con von der Leyen, propone di incorporare dal deficit gli investi-

menti sul green e il digitale, i due pilastri della nuova Commissione, già nell'imminente legge di bilancio. La presidente resta cauta, ma fa sapere di aver avviato un «buono scambio su migrazione e economia», anche se al momento «senza risultati concreti, come del resto era previsto».

Dovranno arrivare presto, i fatti. Perché il credito ai giallo-rossi svanirà in fretta. «Sul lavoro e sul fisco - confida davanti a un gate di Fiumicino Maurizio Landini a nome della Cgil - servono segnali in manovra. L'autunno è freddo, un po' di legna per scaldarlo ci vuole...».

“Qui a Bruxelles ho trovato molta attenzione, sanno che serve un meccanismo di suddivisione automatico. Salvini? Basta propaganda”
Von der Leyen cauta:
“Buono scambio, ma non erano previsti risultati”





**Salvini, la solitudine
del leader caduto
ma in cerca di vendetta**
di Brunella Giovara
● a pagina 7

L'autunno triste dell'ex vicepremier in cerca di rivalsa

di Brunella Giovara

Un uomo solo è al comando. Matteo, o "Ma-tèò", come si dice a nord-est. È davvero solo? Abbastanza, ma lo era già prima, perché nella Lega si comanda uno alla volta, al massimo con una pattuglia di incursori al fianco, e poi gli si va dietro fino alla morte. Non è retorica dannunziana, è la verità. Domenica si va tutti in gita a Pontida, il luogo dell'orgoglio e della retorica, ma se doveva essere la Pontida del governo e della flat tax conquistata, sarà la Pontida dell'opposizione a tutti, Europa, governo, poteri forti, grillini traditori, e Conte poi, il bersaglio grosso. Pontida sarà un successo, di gente sempre innamorata, ma che fine ha fatto il bel Matteo di una volta, che saliva scattante verso il palco, e salutava a mani giunte, poi qualcuno gli porgeva una rosa e partiva il "Vincerò" di Pavarotti? Bei tempi, tutto cambiato. Oggi ahilui appare sgonfio, di idee, trovate, citazioni, non basta citare Aristotele e la dignità. Gonfio invece di aspetto. Non ci sarebbe niente di male data la vita che fa, ma molti lo ricordano così agile, e vigile, reattivo, sprezzante, sorridente. Bisogna invece vedere l'attuale fatica a stare dentro la personale macchina dei selfie, che adesso fa, a denti molto stretti. Resta la scorta che gli tocca in quanto ex ministro dell'Interno, ma lui si proclama "ministro dell'Interno in pectore", il che suona patetico se si ascolta lo scontento delle forze dell'ordine. E non tanto il capo della Polizia Gabrielli, che l'altro giorno ha detto

che un ministro non dovrebbe aver bisogno della maglietta della polizia, ma la gente che lavora per strada. Tipo, una settimana fa in via Farini a Milano, i due equipaggi fermi in pausa ad arrabbiarsi per gli «straordinari che non arrivano, ma non ci aveva anche promesso le divise nuove, Salvini?».

Dunque, quel Salvini non c'è più, sparito in un puff come i voli di Stato che non potrà più prendere, si era dalle parti del Papeete, già lì lo stile di un tempo era andato a farsi benedire, le cubiste e l'inno nazionale, il Capitano compiaciuto davanti ad alcuni bikini, passati di telefono in telefono. Ma per dire come tutto questo può apparire agli occhi leghisti: il potente Luca Zaia ha pure in gioventù organizzato grandi feste in discoteca, ma da quando è in politica gira sempre elegante, come si deve.

E tornando a Matteo, le sue smaglianti camicie bianche, al momento quasi sparite, in una delle ultime dirette Facebook indossava una triste camicia azzurra con il collo alla coreana, che non dona a nessuno, con ancora le pieghe impresse dalla valigia. E lui portava un che di malinconico addosso, forse era solo l'effetto di una vacanza in montagna senza sprint. C'è da dire che anche questa volta aveva accanto la fidanzata Francesca Verdini, una bella ragazza che gli vuole bene, nonostante le malignità che lui si affanna a smentire, che si aggira divertita nel fumo delle luganeghe arrosto, forse spera di vede-

re la Lega del tempo che fu, quando andavano le corna da vichingo e i kilt. Glielo avrà spiegato lui, che la Lega è un'altra cosa? Lui è un'altra cosa, peraltro, e non solo ai suoi appare tuttora sotto shock, non avendo assorbito a dovere la sventola che si è dato da solo. E non si può nascondere che nella Lega stessa girino battute feroci. «Maria, quella del cuore immacolato di Maria eccetera, quel giorno era fuori casa e non ha sentito l'appello di Matteo». Non è poca roba, in un partito militare dove il capo governa, fa e disfa, e gli altri tutti zitti, a parte Giorgetti. Salvini è quindi solo, però assieme ad alcuni milioni di elettori, e a quel manipolo di collaboratori fedeli, quater gatt si direbbe a Milano, quattro di numero, quanto basta per ripartire.

Allora, uno è Andrea Crippa, il giovane vicesegretario del partito, quello che ha detto «ci hanno contattato nove senatori M5s. Se gli diamo un seggio, votano no a Conte», si è visto come è andata. L'altro è l'ex ministro Fontana, uno che aveva detto al capo - e più volte - di



Peso: 1-1%, 7-74%

staccare la spina con i 5stelle, sempre inascoltato, e però ora utile e ascoltato, ora. Il terzo è Alessandro Panza, montanaro dell'Ossola, neo europarlamentare, poi si arriva a Morisi e Paganella, il duo sempre al seguito nella campagna per le Europee, anche a pranzo e cena, sempre con lo smartphone in mano, dovendo guidare la macchina della propaganda cosiddetta "Bestia", e avendo pesantemente contribuito al successo del capo e alla sua immagine così pop e vincente. Ma il loro contratto con il Viminale è svanito, chi li pagherà? E lo staff, chi verrà tagliato? Peraltro il largo consenso telematico sta cambiando ve-

loce, e secondo Francesco Nicodemo, esperto di comunicazione digitale e già consigliere alla comunicazione di Renzi e Gentiloni, cresce alla metà di prima e fomenta solo i suoi: su Facebook, nel periodo 9 agosto-9 settembre, 25mila follower in più contro i 46mila del mese precedente, il tasso di crescita si è dimezzato. La corsa è rallentata, i social network arrancano. I due sono stati la fortuna di Salvini, ora potrebbero essere la sua rovina. In più, sono assai malvisti, e non potendo attaccare Matteo, si attaccano i due poveretti, che saranno anche bravi a smanettare, ma difendersi dal fuoco amico è un'altra co-

sa. «Burattinai maldestri», così si dice di loro, inutile dire chi è il burattino. Chiuso in quel cerchietto magico, come già è stato per Bossi, Salvini studia testardo la nuova strategia per le Regionali. «Se vinciamo in Umbria, se vinciamo la Toscana...». Intanto perde in televisione: il suo comizio a *Porta a Porta* di martedì ha affondato la trasmissione di Vespa che ha perso 5-6 punti di share rispetto ad un anno fa, relegando Rai Uno dietro Canale 5 e La7. La strada è lunga, il tempo gli gioca contro. Ma da qui a dire che è sconfitto, ce ne vuole ancora.

La solitudine del leader della Lega dopo la caduta. Lontani i fasti del Papeete, si trova in difficoltà persino sul web e negli ascolti in tv

Le ansie dello staff, che rischia forti tagli dopo l'addio al governo

► In calo

Il capo della Lega Matteo Salvini martedì sera a Porta a Porta. Per lui calo nei sondaggi, nello share televisivo e sui social network dopo lo stop al governo con il M5S

Il "cerchio magico"

Andrea Crippa
Vicesegretario della Lega, tra i più stretti collaboratori di Salvini



Luca Morisi
Il capo della comunicazione social dell'ex vicepremier



Peso: 1-1%, 7-74%

Finanza & Mercati

Carige ora vale 55 milioni di euro I piccoli soci guardano al bonus fedeltà

BANCHE

Il meccanismo previsto di incentivazione premia gli investitori retail

Il beneficio tende a scendere per le partecipazioni superiori a 500mila azioni

Luca Davi

Quanto può valere il bonus per i piccoli azionisti di Carige? È questa la domanda che si stanno facendo molti dei piccoli soci della banca ligure, la cui assemblea è fissata per il prossimo 20 settembre. Il meccanismo d'incentivazione messo a punto dai Commissari straordinari prevede l'assegnazione da parte dello Schema volontario di 10 milioni di euro di azioni gratuite agli attuali piccoli azionisti della banca, a patto che partecipino all'assemblea (anche per delega), indipendentemente dal loro voto. Briciole, se si pensa che la banca è al quarto aumento di capitale in sette anni, e l'operazione che si profila all'orizzonte è iper-diluitiva. Moltissimo, invece, se si considera che tutta Carige è valutata, come segnala la relazione dei Commissari appena depositata, circa 55 milioni di euro. Il prezzo di emissione delle nuove azioni - anche a valle del confronto con le controparti garanti

dell'operazione di rafforzamento

patrimoniale -, è stato infatti definito dai Commissari straordinari in un prezzo tecnico pari a 0,001 euro per azione, corrispondente ad una valutazione implicita pre money pari a circa 55,2 milioni di euro.

Il bonus rappresenta peraltro un modo per ristorare gli azionisti di una minima parte delle perdite subite negli anni, almeno nelle intenzioni di chi ha proposto la misura. E di chi punta così anche ad agevolare la partecipazione all'assemblea. Anche perché, senza quorum costitutivo del 20% (e quindi senza il rafforzamento patrimoniale da 900 milioni chiesto da Bce), per Carige si aprirebbero le porte a un avvitamento della crisi, con il rischio di finire in liquidazione (o in una nuova assemblea). Di fatto, se si considera la valutazione di Carige pari a 55 milioni di euro, una tranche gratuita e riservata pari a 10 milioni al retail, che vale il 42% circa di tutto il capitale, si traduce in un bonus pari a circa il 50% dell'intera quota.

C'è ovviamente chi guarda al valore nominale della banca, valore virtuale che è destinato inevitabilmente a ridursi viste le perdite in arrivo. Il valore nominale dell'azione Carige pre-aumento, che si ricava dividendo il capitale sociale al 31 dicembre 2018 (1,84 miliardi di euro) per il numero di azioni sul mercato pre aumento, (ovvero 55 miliardi circa), corrisponde a 0,0334 euro circa. Se si seguisse questo criterio, il piccolo azionista che, per ipotesi, avesse in mano oggi circa 300mila azioni Carige si ritroverebbe con investimento nominale pari a 10mila euro circa. In caso di una par-



Peso: 25%



tecipazione del pubblico retail all'assemblea pari al 20%, la banca riassegna al piccolo azionista in questione 300mila azioni gratuite che, al valore di 0,001 ciascuna, si traducono in un bonus di 300 euro. Ovvero il 3% dell'investimento nominale. Un valore che può salire qualora la partecipazione dei piccoli azionisti in assemblea scendesse a quote inferiori.

Per definire esattamente il vantaggio economico potenziale, la banca ha messo a disposizione un calcolatore apposito sul sito internet dell'istituto. Va detto che l'incidenza rimane intatta per gli azionisti fino a 500mila azioni, posto che la partecipazione assembleare del retail com-

presa oscilla tra il 20 e il 40 per cento. Il beneficio invece tende ad assottigliarsi per chi possiede più di 500mila azioni. Esempio: chi ha in portafoglio un milione di azioni Carige, si vedrebbe assegnate 945mila azioni circa, pari a 945 euro circa qualora si presentasse in assemblea il 20% del capitale. Ma la quota scenderebbe a 683mila azioni circa (pari a 683 euro), se all'assise partecipasse il 40% del capitale della banca. Il motivo di questo *décalage* sta nel particolare meccanismo d'incentivazione, che tende a premiare i soci più piccoli, a fronte di una "torta" - quella dei 10 milioni di euro - che rimane invece fissa.

📍@lucaaldodavi



Una banca al bivio. Il destino di Carige si deciderà nell'assemblea dei soci



Peso: 25%

Alitalia, frenata sul salvataggio

► Lettera di Fs ai commissari: il Tesoro ha rinviato la decisione sull'ingresso nella cordata con Atlantia e Delta. «Il contratto va prima perfezionato». Il lascito di Tria a Gualtieri

Rosario Dimito

Si complica il salvataggio di Alitalia per una frenata del Tesoro poco prima che il ministro Giovanni Tria lasciasse la guida di Via XX Settembre. Il nodo della questione lo si legge in una lettera di Fs: «Con riferimento alla partecipazione del Mef, che è il presupposto alla firma del

contratto, lo stesso ha manifestato il proposito di formalizzare il coinvolgimento solo dopo l'eventuale sottoscrizione del contratto». *A pag. 5*

Il futuro della compagnia

Per il salvataggio Alitalia colpo di freno del Tesoro

► L'ex ministro Tria a fine agosto alle Fs: il Mef entrerà solo dopo gli altri partner ► L'ad Battisti: tutti gli eventuali esuberi verranno ricollocati a carico dello Stato

LA LETTERA

ROMA Si complica il salvataggio di Alitalia per un secco colpo di freno giunto dal Tesoro poco prima che il ministro Giovanni Tria lasciasse la guida di Via XX Settembre. Scrive Gianfranco Battisti, amministratore delegato di Fs: «Con riferimento alla partecipazione all'operazione del Mef, che è il presupposto alla firma del contratto, a seguito di alcuni recenti incontri/interlocuzioni, il Mef ha in via informale manifestato il proposito di formalizzare il coinvolgimento subito dopo l'eventuale sottoscrizione del Contratto». In uno dei passaggi chiave della lettera che ieri Battisti ha inviato al Mise, ai commissari e

a Rothschild, il manager fornisce una delle principali ragioni, finora sconosciute, alla base della richiesta di proroga, concordata con Atlantia, dal 15 settembre al 31 ottobre, per finalizzare la proposta definitiva e il contratto. I commissari comunicheranno nel week end la decisione: difficile venga accolta in toto la richiesta. Da parte di Ferrovie, che a fine agosto ha inviato al Mef una lettera priva finora di risposta, la posizione di Via XX Settembre, «desta particolare preoccupazione e richiede di essere chiarita al più presto e in ogni caso prima della presentazione dell'offerta definitiva». E' evidente che questo ostacolo va rimosso per definire la compagine della Newco. Secondo le previsioni, infatti, Fs e Atlantia dovrebbero sottoscrivere una quota del 35% a testa. Sarebbe stato chiesto a Delta di aumentare la

partecipazione deliberata del 10% ad almeno il 15% e il Tesoro dovrebbe convertire in capitale gli interessi (145 milioni) sul prestito ponte, dopo il deposito dell'offerta e il decreto del Mise di cessione degli asset, ma prima del closing. Perché, quindi, questo ripensamento? Va detto che il dossier Alitalia non è ancora stato preso in mano dal neo ministro Roberto Gualtieri, su-



Peso: 1-9%, 5-39%

bito impegnato dalla manovra di bilancio da negoziare con la Ue. E il nuovo ministro potrebbe dare una diversa impostazione alla presenza dello Stato nella cordata in formazione. Allo stato, tuttavia, resta il colpo di freno comunicato da Tria, con tutte le conseguenze del caso. E rende ancora più aggrovigliata una situazione di per sé non facile. Quanto ai motivi della mossa di Tria, non è difficile intuire la ragione: l'ex ministro non aveva mai pienamente condiviso la decisione di Luigi Di Maio di far scendere in campo lo Stato, per cui poco prima di lasciare la guida del ministero ha preferito prendere le distanze da un'operazione il cui esito è tuttora in stand by.

LA MISSIVA

A complicare il negoziato c'è anche «il rischio di revoca dell'immunità Antitrust» negli Stati Uniti, si apprende sempre dalla lettera di Fs, «cui potrebbe incorrere la nuova Alitalia». Questo nodo è emerso con chiarezza solo a fine agosto «in conseguenza della bozza di decisione del Department of Transportation (Dot) americano, sei mesi dopo la decisione presa dallo stesso Dot di approvazione dell'alleanza sancita da Blue Skies alla quale

Alitalia non prende parte direttamente». Dunque, potrebbe esserci il rischio per Alitalia di non «potrà beneficiare per un periodo compreso tra 6 e 18 mesi dell'immunità Antitrust ai sensi della legge americana». Per questo si rende necessaria «l'individuazione di misure di mitigazione del rischio revoca».

Nonostante gli sforzi profusi anche durante agosto da Fs e Atlantia, i tempi per rifinire il piano industriale al fine di recepire il contributo del gruppo veneto alla stesura di un nuovo network, all'analisi delle iniziative sui costi e all'individuazione di altre zone di efficienza, specie su Fiumicino che è gestito da Adr, sono risultati dilatati. Il 5 settembre Atlantia, in una lettera a Fs, «ha infatti evidenziato l'esigenza di approfondire la negoziazione dei temi ancora aperti, relativi alla JV transatlantica, ritenendo a tal fine necessario un ulteriore periodo di trattative almeno fino alla fine di ottobre».

AMMORTIZZATORI SOCIALI

Il salvataggio di Alitalia è dunque ancora sospeso considerato che la prima offerta presentata da Fs risale al 31 ottobre 2018, quindi la sesta proroga potrebbe cadere a un anno dall'inizio delle trattative. Eppure sono al lavoro i cantieri sul pia-

no industriale, sulla disamina del *term sheet* comunicato da Alitalia in agosto che riassume i termini del futuro *associate agreement* tra Alitalia e la joint venture Blue Sky e le discussioni con Delta in relazione a possibili nuove condizioni più favorevoli per Alitalia e coerenti con il business plan. Per finire, Battisti rimarca di non assumersi responsabilità gestionale e finanziaria sui rami d'azienda «che resta in capo ai commissari» e sottolinea «che l'eventuale riallocazione dei possibili esuberanti connessi all'operazione non è in alcun modo di competenza di Newco o dei suoi potenziali soci, ma dovrà essere gestita dalle istituzioni e dalla procedura mediante strumenti di mitigazione sociale». Questo significa che le ipotesi di far assorbire a Fs una parte del personale in eccedenza non possono essere più percorse e il governo dovrà attrezzarsi con ammortizzatori sociali da negoziare con i sindacati. Si apre un autunno caldo ad alta quota.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

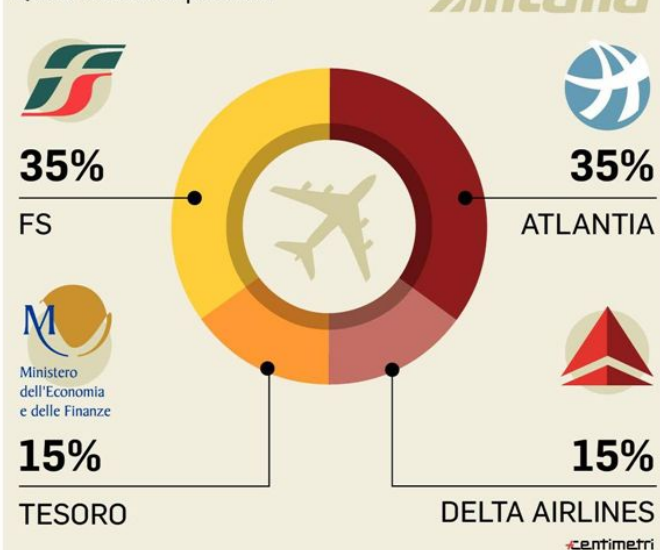
NELLA RICHIESTA DI PROROGA DELLE FERROVIE SI SOTTOLINEA CHE È STATA ATLANTIA A CHIEDERE PIÙ TEMPO



Gianfranco Battisti, ad Fs

Verso la new company

Quote massime possibili



Peso: 1-9%, 5-39%

Dossier

Nuovi scenari

Al meeting EY del 4-6 ottobre a Capri confronto tra gli opinion leader globali sul futuro dell'innovazione Avenia (Confindustria Digitale): troppo alto il gap con la Ue - Iacovone (EY): investimenti in AI e Iot strategici

Il mercato italiano. Cybersecurity (1 miliardo, +12,2%), Cloud (2,3 miliardi, +23,6%), IoT (2,97 miliardi, +19,2%) sono gli enabler che trainano la domanda, ma il divario tra grandi e piccole imprese è ancora accentuato

Le tre leve della rivoluzione digitale

Andrea Biondi

«L'innovazione deve essere il motore che imprime una nuova spinta a tutti i settori dell'economia e della società». Le ha scandite queste parole il premier Giuseppe Conte lunedì scorso all'interno della dichiarazione programmatica per ottenere la fiducia alla Camera. «Abbiamo voluto creare - ha poi aggiunto - un ministero dedicato all'innovazione che aiuti le imprese, oltreché la Pubblica amministrazione, a trasformare l'Italia in una vera e propria Smart Nation».

Segnale non da poco e accolto dalle imprese del digitale con soddisfazione. Senza eccedere nell'entusiasmo in realtà, perché quando si parla di digitalizzazione, in particolare della Pa, le promesse troppo spesso non hanno seguito le premesse. Ma l'indicazione programmatica è nero su bianco e un ministero ad hoc - guidato da Paola Pisano, già assessora all'Innovazione del Comune di Torino - dopo anni (l'ultimo fu quello di Lucio Stanca) c'è. «Trasformare l'Italia in una Smart Nation è un obiettivo molto stimolante e ambizioso, ma è soprattutto una via obbligata per un Paese come il nostro che sconta un ritardo digitale grave» dice Cesare Avenia, presidente di Confindustria Digitale. È un segnale importante l'aver indicato il «ruolo cruciale dell'innovazione come valore evolvono per l'economia reale, la competitività e l'equità. Adesso occorre accelerare sulla attuazione delle misure e degli strumenti per l'innova-

zione, fin dalla prossima legge di Bilancio», è il commento di Marco Gay, presidente di Anitec-Assinform, associazione delle imprese dell'Ict aderente a Confindustria.

Formazione sul digitale, finanza per l'innovazione, open innovation, digitalizzazione della Pa sono i dossier, in un contesto che mischia luci e ombre. Lo studio Assinform condotto in collaborazione con NetConsulting cube fotografa il digitale come un mercato in crescita, che dai 70,5 miliardi di euro del 2018 è previsto superare quota 76,5 miliardi nel 2021. Cifre indicative di una domanda crescente, a tutto vantaggio di una digitalizzazione che però arranca a confronto con l'Europa. L'indice Desi, stilato dalla Commissione Ue, vede l'Italia davanti solo a Polonia, Grecia, Romania e Bulgaria. Il Rapporto Assinform segnala tuttavia progressi nella domanda. Cybersecurity (1 miliardo; +12,2%), Cloud (2,3 miliardi; +23,6%) IoT (2,97 miliardi; +19,2%): le componenti più innovative sono quelle che hanno spinto di più nel 2018. In particolare sull'Internet delle cose ci sono importanti aspettative, con un 5G che dal 2020 dovrebbe iniziare a far sentire i suoi effetti. Andando a guardare i settori d'utenza, sono risultati centrali banche (+4,6% a 7,6 miliardi) e industria (+5,2% a 8 miliardi), a testimonianza della volontà del sistema di evolvere grazie al digitale. Quanto al 2018-21 il tasso medio di crescita è previsto nell'ordine del 2,8 per cento. E anche qui a trainare saranno i "digital enabler": IoT (+14,2% a 4,4 miliardi), cybersecurity (+13,9% a 1,5 miliar-

di), cloud (+22% a oltre 4 miliardi). «Gli investimenti in progetti legati al mondo IoT e in applicazioni di intelligenza artificiale hanno un valore strategico per lo sviluppo e la competitività del nostro ecosistema. Oggi però l'AI è ancora poco sperimentata. Circa il 90% delle imprese italiane ritiene di disporre al proprio interno di un sistema integrato di intelligenza artificiale, ma nella maggior parte dei casi esso è limitato a specifici processi e non riguarda l'intera catena del valore dell'impresa», commenta Donato Iacovone, ad in Italia e Managing Partner dell'Area Mediterranea di EY.

È evidente che la differenza di velocità fra grandi e piccole imprese c'è. Anche da qui l'appello delle associazioni al Governo. «La cosa più importante da fare - dice Gay - è finalmente smettere di affermare in maniera teorica che il digitale è importante e iniziare a dire che serve un piano di politica industriale per il digitale, con risorse e idee chiare per favorire lo sviluppo hi-tech nei settori». «Serve dare continuità ai progetti in atto - spiega Avenia - per rafforzarli e accelerarli, istituire una governance politica del digitale forte e autorevole, aumentare gli investimenti in innovazione e migliorare la capacità di spesa dei fondi europei. Ci aspettiamo che la trasformazione digitale diventi una priorità esplicita dell'agenda di governo, trasversale a tutti i settori».



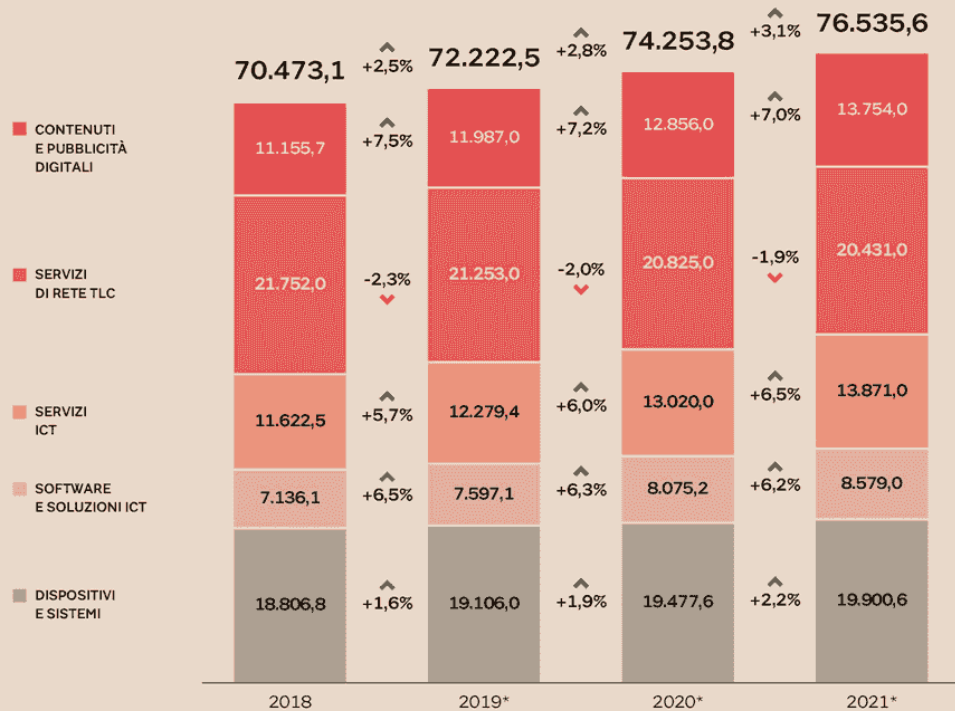
Peso: 55%

Gay (Anitec Assinform): accelerare su misure e strumenti per l'innovazione fin dalla prossima legge di Bilancio

Sotto la lente

IL MERCATO DIGITALE IN ITALIA

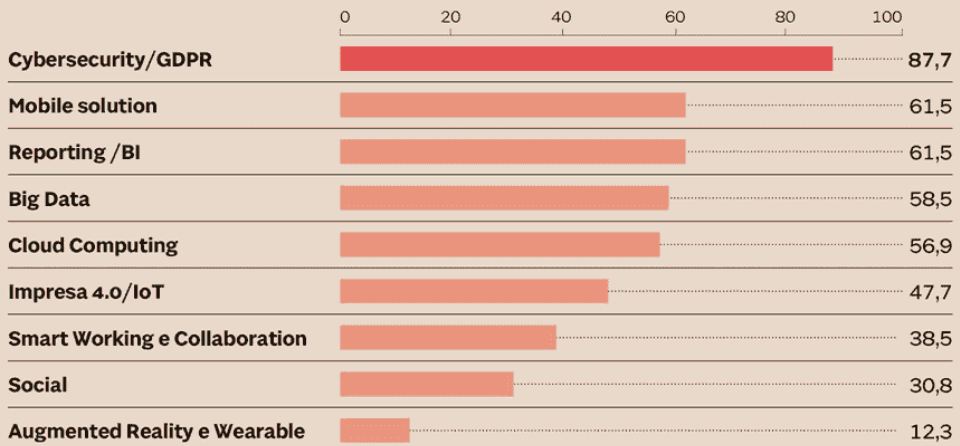
Valori in milioni di euro e in percentuale, 2018-2021



(*) Stime Fonte: NetConsulting cube, 2018

PRINCIPALI AREE DI INVESTIMENTO DELLE IMPRESE

Progetti prioritari, risposte multiple. Valori in percentuale



Fonte: NetConsulting cube - CIO Survey 2018



Peso: 55%

DIGITAL ENABLER

L'APPUNTAMENTO

Il Digital summit di Capri
Dal 4 al 6 ottobre, a Capri, al Grand Hotel Quisisiana, organizzato da EY, si terrà il Digital summit dedicato ai temi della geopolitica, della tecnologia, dell'innovazione e delle risorse umane. "Less artificial, more intelligent, always human" è il titolo della tre giorni in cui relatori provenienti da tutto il mondo dialogheranno sulle dinamiche di sviluppo della società. Con una domanda di fondo: l'uomo riuscirà a governare le tecnologie e a indirizzare l'innovazione?



IL 5G

Il «game changer»

Le reti 5G, attese alla prova del mercato a partire dal 2020, consentiranno di ottenere una capacità di download di circa 10-50 Gigabit al secondo con una latenza massima (il tempo fra impulso e risposta) nell'ordine di millisecondi. Tra i servizi che saranno supportati dal 5G - che viaggerà su frequenze assegnate nel 2018 a valle di un'asta - ci sono l'«internet delle cose», le auto senza guidatore, tutte le applicazioni in mobilità, la smart agriculture, la telemedicina a distanza.

CYBERSECURITY

L'emergenza

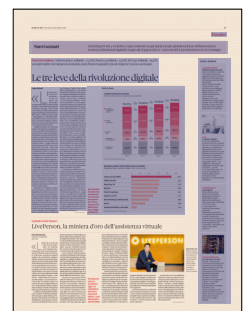
Sulla cybersecurity si stanno concentrando grandissime attenzioni, spinte dallo sviluppo dell'Internet delle cose e dall'automazione industriale hi-tech che, nella comunicazione fra macchine, lascia spazio a malware. Nel Rapporto Assinform, con riguardo alla spesa delle imprese in Italia per la cybersecurity, si calcola una crescita fra 2018 e 2021 a un tasso medio annuo del +13,9% (per 1.138 milioni nel 2019 e 1.484 milioni nel 2021).



CLOUD COMPUTING

La svolta per l'hi-tech

Il cloud - inteso come l'insieme di tecnologie che permettono, tipicamente sotto forma di un servizio offerto al cliente, di memorizzare, archiviare ed elaborare dati grazie all'utilizzo di risorse hardware-software distribuite e virtualizzate in Rete - è uno degli elementi chiave alla base della cosiddetta industria «4.0». Grandi protagonisti del cloud nel mondo sono i big dell'hi-tech, con in testa realtà come Amazon, Microsoft, Google e Alibaba.



Peso: 55%

L'intervento L'Associazione italiana degli editori compie un secolo e mezzo. Il discorso del capo dello Stato Sergio Mattarella per le celebrazioni: «La cultura alla base della crescita civile del Paese»

Quella forza insuperabile che chiamiamo leggere

di **Sergio Mattarella**

Rivolgo a tutti un saluto molto cordiale, al ministro e agli ambasciatori presenti e a tutti i protagonisti di questo appuntamento così significativo e importante. Centocinquant'anni sono una lunga storia che gli editori, gli stampatori, hanno avuto la capacità di costruire insieme ai tanti autori — poeti, narratori, scienziati — a cui hanno dato la possibilità di esprimersi, di far conoscere il frutto della loro creatività e i risultati della loro scienza e dei loro studi. La vicenda, che Gian Arturo Ferrari ha così brillantemente illustrato, è uno dei pilastri della storia del nostro Paese. Non è un caso che l'Associazione librai italiani — progenitrice dell'Associazione italiana editori — sia sorta negli anni in cui si andava componendo l'unità del nostro Paese.

I libri — i classici, i romanzi, i saggi, i manuali per la scuola, i volumi per le università — sono stati vettori di sviluppo e di diffusione della cultura del nostro Paese. È anche una storia di libertà. Libertà che vuol dire anche confronto, dialogo, apertura di orizzonti. Sappiamo tutti che in latino *liber*, libro, e *liberum*, libero, sono due etimi differenti: da un lato, l'interno della corteccia degli alberi su cui scriveva, dall'altro la condizione di libertà. Ma l'identità del suono trasmette una suggestione davvero molto grande: avvicina i libri alla libertà.

È una storia anche di crescita civile. I libri sono stati un presidio per la difesa della libertà e dei diritti. La storia del nostro Paese, dal Risorgimento alla costruzione dell'unità, alla Resistenza, alla Repubblica non è immaginabile senza il contributo dello sviluppo culturale che libri hanno arrecato al nostro Paese.

Elena Cattaneo ha illustrato, con grande fascino, il valore e lo sforzo della ricerca. Una comunità si sviluppa, crescendo, attraverso la ricerca oltre i confini di quello che già si conosce, attraverso la comprensione dei sentimenti, l'osservazione del mondo; esprimendo idee nuove, pensieri critici, chiavi interpretative nuove. I libri sono stati e sono propulsori di questa crescita del nostro Paese.

Viviamo in un tempo di trasformazioni straordinarie — come sempre, in realtà, nella storia — ma con un ritmo di gran lunga più incal-

zante che Alessandro Baricco ha indicato, accorciando la durata di un secolo e mezzo a trent'anni. È così. Cambiano rapidamente gli

strumenti, i paradigmi, gli stessi linguaggi. Si presentano nuove piattaforme e nuove tecniche e costringono a correre. I prossimi centocinquant'anni saranno un'avventura affascinante, in ampia misura inimmaginabile per noi. Ma della lettura avremo sempre bisogno. Si affermerà sempre. La forza della cultura è insuperabile, in tutte le sue varie espressioni, con tutti i mezzi che vi sono e vi saranno. La forza della cultura, che passa anche dalla lettura, è insuperabile.

Certo, da imprenditori, vi occupate, necessariamente, anche di questioni materiali che possano rendere i vostri lavori e i vostri prodotti più facili da distribuire e più agevoli da acquistare per il pubblico. La politica, le istituzioni, hanno il dovere di confrontarsi con voi e di approntare le misure più idonee per diffondere i libri e per far sviluppare la lettura. Si legge ancora troppo poco in Italia. Dobbiamo migliorare: leggere è una ricchezza immateriale della quale non possiamo fare a meno. La scuola resta un bacino decisivo in cui seminare. Per l'attenzione alla formazione del lettore, come ha detto Ricardo Franco Levi. È, del resto, anche l'ambito dei vostri futuri lettori.

Voi editori siete imprenditori di una particolare specie, con una particolare missione. I conti in ordine, la capacità di innovare, sono condizioni essenziali di ogni impresa. Levi ha parlato dell'equilibrio finanziario delle aziende. Ma non svolgereste questa attività senza la passione per la conoscenza, per la cultura, per la collettività di cui siete parte. Non si è editori senza questa passione.

È tempo di riapertura delle scuole; questi sono i giorni dei libri di testo. Tante famiglie si stanno misurando con le difficoltà di assicurare ai propri figli tutto quel che occorre per l'istruzione. L'istruzione dei ragazzi è interesse primario della Repubblica. Desidero quindi sottolineare il valore sociale — l'alto valore sociale — dei libri di testo. Va ricordato alle pubbliche istituzioni e, insieme, va richiamata la necessità di scelte editoriali coerenti con quel valore sociale.

Non tutto quello che c'era da scrivere e da pubblicare è stato già pubblicato e scritto. Anche per l'editoria vi è sempre un giacimento inesplorato da scoprire, nuovi autori da far



emergere. Si tratta di potenzialità che il diffondersi della lettura e della cultura può accrescere ulteriormente. Vale come un augurio per voi. Ma anche come un incoraggiamento: il vostro lavoro è strumento di libertà e di crescita civile. Complimenti e auguri per Parigi 2021 e per la Buchmesse di Francoforte 2023. Grazie per la vostra attività. L'Italia ha bisogno di voi.

Dal 1869

- L'Associazione italiana editori (Aie) nasce il 17 ottobre 1869 come Associazione libraria italiana (Ali)

- Nel 1871 diventa Atli, Associazione tipografico libraria italiana, riunendo nei suoi ranghi editori, librai e tipografi

- Nel 1896, a Parigi, l'associazione partecipa alla fondazione dell'International publishers association (Ipa). Nel 1967 contribuirà a costituire la Federazione degli editori europei (Fep)

- Nel 1910 è tra i soci fondatori di [Confindustria](#)

- Nel 1946 si arriva al nome attuale: Aie

Sul palco

Sergio Mattarella alla cerimonia per i 150 anni dell'Aie (foto Francesco Ammendola / Ufficio per la Stampa e la comunicazione della presidenza della Repubblica)

**I prossimi centocinquant'anni saranno un'avventura affascinante, in ampia misura inimmaginabile per noi
Ma della lettura avremo sempre bisogno**

Il presidente della Repubblica alla festa dell'Aie «Curiosità e passione, i libri ci rendono liberi»



Peso: 57%



Carburanti, sul self service la rete italiana si avvicina all'Europa

La quota di impianti "pre e post-pay" sale oltre l'80% e supera la Spagna, avanti il non-oil. Erogato medio: peggio di noi solo la Grecia. Tutti i confronti nei dati dell'Unione Petrolifera

C'è un aspetto in particolare su cui la rete carburanti italiana sta accorciando le distanze da quella europea: la quota di impianti dotati di erogatori self pre e post-pay.

I dati diffusi oggi dall'Unione Petrolifera sul downstream oil nel Vecchio Continente, infatti, evidenziano che a inizio 2018 il numero di stazioni di servizio in Italia con questa modalità di vendita è cresciuto fino a quota 17.500, dai 10.800 registrati l'anno precedente, con un peso sul totale in salita dal 52% all'83%. Un valore che consente alla Penisola di scavalcare la Spagna, ferma al 70%, e di avvicinare Francia, Germania e Regno Unito (tutte prossime al 100%). Su di un punto percentuale la share degli impianti cosiddetti ghost (da 11% a 12%), assenti in Francia, al 5% in Spagna e al 9% nel Regno Unito (non ci sono in questo caso dati relativi alla Germania).

Passo avanti anche per i distributori italiani in grado di fornire servizi non-oil, la cui quota - considerando i soli punti vendita di proprietà delle compagnie - risulta più che raddoppiata fino a superare il 25%. In questo caso però rimangono ancora ben lontani i livelli di Paesi come Germania (92%), Spagna (73%) e Regno Unito (99%). Stabile all'1% la share in Italia degli impianti negli ipermercati.

Si conferma infine la leadership italiana del numero di punti vendita no-logo, con 4.467 unità, così come la penultima piazza in termini di erogato medio: 1,367 mln mc (da 1,353 mln), superiore solo agli 824 mln della Grecia.





ANIE AL GOVERNO

Pniec impegno comune

a pag. 9

Anie al Governo: “Sforzo comune per raggiungere obiettivi Pniec”

Tra le priorità anche digitalizzazione, Industria 4.0 e “mobilità verde”

Anie chiede al Governo “uno sforzo comune” su digitalizzazione, sostenibilità, nuova mobilità e Industria 4.0. L'associazione, prima di tutto, “augura buon lavoro al nuovo esecutivo” e suggerisce, “offrendo il proprio coinvolgimento e contributo”, di portare a compimento una serie di progetti. Bisogna intervenire - si legge in una nota - per digitalizzazione le infrastrutture di rete e dare continuità “allo sviluppo del settore manifatturiero attraverso il sostegno alle tecnologie 4.0”, perché occorre spingere “sull'industria come fattore determinante della competitività del Paese e traino di tutti i comparti”.

Tra le altre priorità individuate dall'organizzazione confindustriale c'è anche il raggiungimento “degli obiettivi di sostenibilità” del Piano nazionale integrato energia-clima, “dando concretezza alle misure necessarie e attuative” e la mobilità “integrata e verde”, grazie a un “piano completo di investimenti nelle infrastrutture accompagnato alle iniziative sui trasporti intelligenti e sostenibili”.

Anie ritiene prioritarie anche azioni per la digitalizzazione degli edifici mentre bisogna “finalizzare” il decreto Sblocca Cantieri “al fine di dare nuova linfa a un settore strategico per la crescita del sistema Paese”.

Infine, l'associazione ribadisce come “la premessa indispensabile e il fattore determinante per l'attuazione di questi progetti sia la necessità di fare sistema sul tema della formazione” perché il “capitale umano rappresenta un investimento imprescindibile da valorizzare per le sue competenze e conoscenze tecnologiche”.



Peso: 1-1%, 9-25%



DECRETO FER 1

“Nodo amianto”

a pag. 9

Trasporti, Unrae chiede subito un incontro al nuovo Governo**“Nei punti programmatici mancano riferimenti su sviluppo razionale del sistema. Antistorico puntare il dito contro i veicoli stradali”**

Unrae vuole mettere subito il tema dei trasporti al centro dell'agenda di Governo. Prendendo le mosse dallo scivolone a luglio e agosto del mercato dei mezzi pesanti, il presidente veicoli industriali di Unrae, Franco Fenoglio, evidenzia infatti che “i cospicui investimenti sostenuti dall'industria del settore automotive per portare i veicoli industriali a standard ecologici e di sicurezza avanzati diventano improduttivi se (...) nessuna concreta azione viene poi programmata per rinnovare coerentemente e realisticamente il parco circolante”. “Continuare a puntare il dito contro i veicoli stradali”, insiste Fenoglio, “oggi è antistorico e francamente anche ridicolo”.

“Mentre salutiamo il ministro De Micheli e le rivolgiamo i nostri migliori auguri di buon lavoro”, prosegue il rappresentante Unrae, “vogliamo sottolineare che nei punti programmatici del nuovo Governo si parla genericamente di transizione ecologica efficace e di politiche per la mobilità sostenibile”. Questo, aggiunge, “insieme con la totale assenza di riferimenti alla necessità di uno sviluppo razionale del sistema dei trasporti, ci fa temere che - ancora una volta - possa essere proprio il sistema dei trasporti a dover pagare un contributo ingiustificato ad una politica ecosostenibile insufficiente nei risultati perché incerta nelle premesse”.

“Chiediamo quindi con forza un confronto immediato ed attento con il Parlamento e con il Governo”, afferma Fenoglio, “e segnatamente ai dicasteri dei Trasporti, dell'Ambiente e del Lavoro chiediamo la possibilità di illustrare la situazione del settore della produzione, distribuzione, circolazione ed assistenza dei veicoli industriali”.

Prima della crisi di Governo, da responsabile del Mise Luigi Di Maio aveva annunciato un imminente tavolo sull'automotive, iniziativa che nelle parole del leader 5 Stelle avrebbe dovuto vedere luce addirittura “prima di agosto”, rimanendo invece schiacciata nella convulsa agenda politica sfociata poi nella caduta dell'esecutivo giallo-verde (QE 7/8).

Fenoglio pone anche l'accento anche sui ritardi del DM con le risorse 2019 per il rinnovo del parco camion (QE 22/7), firmato a luglio dall'allora ministro Toninelli e atteso in Gazzetta Ufficiale: “Siamo ormai all'inizio di settembre e i termini per la presentazione delle domande, che scadranno il 15 giugno 2020, non sono stati ancora aperti”.

Quanto infine ai numeri del mercato veicoli industriali, Unrae stima a luglio e agosto registrazioni in calo del 28,9% e del 25% per i mezzi con massa oltre le 3,5 ton. Discesa che si attesta rispettivamente al 33,2% e al 24,2% per quelli oltre le 16 ton. “Contrazioni del mercato importanti che avevamo previsto”, conclude Fenoglio, “dopo gli incrementi registrati a maggio e giugno, imputabili in parte all'impennata della domanda prima dell'entrata in vigore della norma che dal 15 giugno scorso rende obbligatoria l'adozione del cosiddetto cronotachigrafo intelligente sul nuovo immatricolato”.



Peso: 1-1%, 9-40%



Una Carta per acque più pulite

Al G7 di Biarritz le compagnie di navigazione francesi hanno consegnato al presidente Macron un testo in cui si impegnano a tutelare l'ambiente marino. L'italiana Grimaldi l'ha sottoscritto. Intervista al direttore relazioni esterne Paul Kiprianou

IVONNE CARPINELLI

Al G7 di Biarritz alcune compagnie di navigazione francesi hanno consegnato al presidente Emmanuel Macron un documento siglato a luglio con cui si impegnano a proteggere e sviluppare l'ambiente marino: la **Carta Sails-Sustainable actions for innovative and low-impact shipping**. Il **Gruppo Grimaldi** è stato l'unico armatore italiano che, su commissione della Federazione del Mare e di Confitarma, ha partecipato all'incontro e ha firmato l'atto. Il gruppo è stato rappresentato dal **direttore relazioni esterne, Paul Kiprianou**.

Può darci qualche dettaglio in più su come verrà attuato il contenuto della Carta?

Ogni armatore ha deciso in maniera arbitraria quale misura portare avanti. Molte si concentreranno sull'installazione di tecnologie efficienti per migliorare la performance energetiche delle navi e, di conseguenza, per ridurre il consumo di combustibile e le emissioni di CO2.

Per ridurre l'attrito, e di conseguenza i consumi, in Grimaldi seguiamo un programma per l'uso di carene più idrodinamiche e adottiamo pitture e siliconi specifici. Un'altra cosa che abbiamo fatto, novità di quest'anno, è l'installazione di due mega batterie per evitare di consumare gasolio nei porti su due traghetti che navigano tra Civitavecchia, Porto Torres e Barcellona.

Tra le azioni previste figurano la protezione dei cetacei e la tutela della biodiversità marina. Come



Peso: 7-66%, 8-45%, 9-63%

ci riuscirete?

Su alcune navi abbiamo già provveduto a installare specifiche tecnologie per ridurre i rumori sott'acqua che possono disturbare gli animali. Per proteggere balene e cetacei collaboriamo con alcuni istituti di ricerca, cito a titolo di esempio il Consiglio nazionale delle ricerche, soprattutto nell'area di navigazione tra Italia e Spagna e tra Italia e Grecia.

Su un punto siamo molto attenti. Per evitare che specie marine aliene proliferino nel Mar Mediterraneo, ad esempio quelle che provengono dalle acque del Nord, stiamo cercando di implementare l'uso di sistemi di trattamento dell'acqua di zavorra, trasportata a bordo nave per dare maggiore stabilità alla nave.

Nella Carta si cita la riduzione di zolfo nei combustibili navali e ricordo l'International maritime organization ha fissato il limite dello 0,5% a partire dal 1° gennaio 2020. Come agite su questo fronte?

Certo, grande attenzione è rivolta all'utilizzo di filtri per ridurre le emissioni di zolfo in aria. Grimaldi ha installato dei filtri su alcune navi che già limitano allo 0,1% la presenza di zolfo nei combustibili. Con un investimento di centinaia di milioni di euro applicheremo questa tecnologia sulle altre navi.

L'adozione di carburanti alternativi è prevista? Penso al Gnl.

La Francia e, più in generale, la Commissione europea punta sul Gnl. Alcuni colleghi armatori già adottano il gas naturale liquefatto perché ritengono sia il carburante del futuro. La decisione implica il retrofit sul motore e noi preferiamo mantenere l'attuale alimentazione e installare i filtri. Resta il fatto che il Gnl è un carburante di derivazione fossile e che l'approvvigionamento non è facile in egual misura nei diversi porti del Mediterraneo. Ci sono poi paesi del Nord Europa che stanno investendo sull'**elettrico**. Una compagnia usa già il **metanolo**.

Tornando all'uso di tecnologie efficienti, sulle navi sono presenti figure come gli energy manager?

Nella nostra azienda abbiamo un dipartimento che si occupa di efficienza energetica a bordo nave guidato da un ingegnere esperto. Il team si concentra su ricerca e sviluppo per ridurre il consumo di carburante e allinearsi agli obiettivi previsti dalla normativa nazionale e internazionale. Guardiamo a questi obblighi come a una opportunità.





La Carta Sails rimarrà aperta alla firma di altre compagnie per alcuni mesi. Crede che aderiranno altre italiane?

Questo bisogna chiederlo a Confitarma ma ritengo che altre la firmeranno. È bene che i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo abbiano una visione comune in quanto ogni singolo intervento influisce sul lavoro collettivo.

LE AZIONI PREVISTE DALLA CARTA

- Ottimizzazione della performance energetiche
- Diminuzione delle emissioni di inquinanti atmosferici e di gas a effetto serra
- Protezione dei cetacei
- Riduzione dell'impatto sonoro sottomarino delle navi
- Rafforzamento dei legami con il settore scientifico
- Lotta alle specie invasive
- Azioni specifiche delle compagnie di navi passeggeri



Peso: 7-66%, 8-45%, 9-63%

LE IDEE

Ministri basta sparare sulla storia

Le riforme dell'istruzione degli ultimi decenni sono state tutte criticate. Ma la più dannosa è l'ultima: quella che ha ridotto drasticamente lo studio del passato

di **Sergio Rizzo**

Se vuoi distruggere un Paese, per prima cosa devi distruggere la sua storia. Perché senza la storia un Paese non è niente. Semplicemente, non esiste. In Italia l'operazione "Distruzione della storia" va avanti da molto tempo. Nei decenni si sono diligentemente applicati alla fucilazione della nostra memoria plotoni di ministri dell'Istruzione. Indimenticabile l'epoca di Letizia Moratti, che nel settembre 2003 riformò i cicli scolastici per introdurre le tre "I" che ossessionavano il suo premier Silvio Berlusconi: Impresa, Informatica, Inglese. A spese, ovviamente, della storia (...). Quale risultato abbia prodotto quella geniale revisione dei cicli scolastici lo dicono le pagelle sulla preparazione dei nostri studenti stilate periodicamente dall'Ocse. I più recenti test Pisa (Program for international student assessment) rivelano che, dal 2006, i ragazzi italiani non hanno mostrato alcun progresso, con il 20 per cento di chi frequenta la seconda classe della media superiore incapace di ottenere un livello minimo di competenza perfino nella lettura di un testo (...).

Ma sembrava impossibile raggiungere quelle vette di inizio millennio

finché al ministero dell'Istruzione non è arrivato Marco Bussetti. Professore di educazione fisica alle scuole medie ed ex allenatore della squadra di pallacanestro di Gallarate, si è laureato a trentotto anni in Scienze e Tecniche delle attività motorie con una tesi sul minibasket. Curriculum impreziosito da una carriera di dirigente scolastico in Lombardia: perfetto per un ministro dell'Istruzione bollinato dalla Lega di Matteo Salvini.

Chi nutrisse dubbi circa la sua fede leghista a trazione integrale, può dissiparli con facilità. E non perché il suddetto ministro, alla domanda se intendesse o meno colmare il divario dell'istruzione fra il Sud e il Nord destinando qualche soldo in più alle scuole meridionali, abbia risposto picche invitando piuttosto i professori terroni a rimboccarsi le maniche (...).

Il richiamo della foresta, piuttosto, si è manifestato irresistibile in altre più amene occasioni. Per esempio, è accaduto quando, senza un briciolo d'imbarazzo, il ministro Bussetti ha firmato con il governatore del Veneto Luca Zaia un "protocollo d'intesa per lo sviluppo delle competenze in materia di storia e cultura del Veneto". Intendiamoci, non ci sarebbe niente di male nella decisione del ministero dell'Istruzione di for-

mare più docenti specializzati nella storia di quel territorio, parte importantissima della storia d'Italia e d'Europa (...). Il problema è che questa iniziativa è invece un altro piccolo tassello nel grande piano di secessione strisciante mascherato dall'autonomia rafforzata a cui punta il Veneto, che rivendica addirittura una gestione dell'istruzione indipendente da quella statale (...).

Negli stessi giorni dell'accordo con Zaia, il ministro dell'Istruzione della Repubblica italiana annuncia che gli studenti alle prese con l'esame di maturità non troveranno più d'ora in poi la traccia di storia nel tema d'italiano. *Bum!*

Il Nostro si affanna a giustificare la coltellata al programma affermando che «la storia sarà presente in tutte le tracce del nuovo esame di maturità», e comunque «il tema storico veniva svolto solo dal 7 per cento degli studenti». Le statistiche dicono in realtà che negli ultimi dieci anni la media dei maturandi che hanno scelto la traccia di storia per la prima prova d'esame non supera il 3 per cento. Il record negativo, segna-



la "Skuola.net", appartiene al 2010: ministro Mariastella Gelmini, traccia sulle Foibe, 0,6 per cento. Ma anziché domandarsi quale sia la ragione di questa disaffezione e correre ai ripari, siccome la storia è sempre più indietro nei sondaggi, allora la cancelliamo direttamente.

Per onestà, va ricordato che questa non è proprio farina del sacco di Bussetti. La riforma dell'esame di maturità è frutto dei singolari studi di una commissione insediata da chi l'ha preceduto, la ministra del Pd Valeria Fedeli, e presieduta dal linguista Luca Serianni. Ma è il ministro in carica a metterci la faccia, condividerla, giustificarla e farla sua.

Alla reazione più indignata, quella della senatrice a vita Liliana Segre, sopravvissuta allo sterminio nazista degli ebrei, che in una intervista a *Repubblica* chiede al ministro di fare marcia indietro, Bussetti replica algido: «I giovani sono il futuro del Paese. Vogliamo per loro un'educazione di qualità: lo studio della storia è fondamentale e non abbiamo alcuna intenzione di eliminarlo dalla loro formazione». Amen.

Belle parole. Ma ha ragione da vendere Fulvio Cammarano, il presidente della Società italiana per lo studio della storia contemporanea, che denuncia la profonda ipocrisia collettiva della politica: «Tutti dicono che la storia non si deve toccare ma da molto tempo purtroppo viene toccata, e togliere la traccia dal tema di maturità segna la definitiva marginalizzazione del suo insegnamento».

Troppo buono, Cammarano. Perché il termine più calzante per definire una materia relegata al liceo classico (al liceo classico!) in uno spazio di tre ore alla settimana, geogra-

fia compresa, non sarebbe "marginalizzazione". "Rimozione", piuttosto.

I risultati purtroppo si vedono. E si vedono drammaticamente sulla storia contemporanea, il periodo più vicino a noi (...). Sapete quanti erano nell'anno accademico 2008/2009 gli iscritti ai corsi di laurea specialistici in Storia contemporanea? Erano 942. Novecentoquarantadue su un 1.746.477 iscritti, lo 0,05 per cento. Ma da 942 sono scesi a 624 l'anno accademico seguente. Poi a 303. Quindi a 146. Per calare di anno in anno a 93, 66, 42, 30, fino ai 22 nel 2016/2017. L'ultima rilevazione del ministero dell'Istruzione dice che nell'anno accademico 2017/2018 gli iscritti alle lauree specialistiche in Storia contemporanea erano rimasti 20. Venti, su un 1.716.311 studenti universitari. Lo 0,001 per cento. Il Nulla.

E il numero dei laureati va di pari passo. Nel 2007/2008 furono 296. E da allora una discesa a precipizio anno dopo anno: 291, 238, 129, 40, 20, 16, 6, 4.

L'ultimo dato presente nella banca dati del ministero è dell'anno accademico 2016/2017: numero di laureati in Storia contemporanea, 3. Tre su un totale di 316.879 laureati in tutte le discipline in tutta Italia. Tre come i laureati in Lingua e cultura italiana nell'anno accademico precedente, perché nel 2016/2017 non ce n'è stato neppure uno a laurearsi in quella che fino a prova contraria dovrebbe essere, con tutto il rispetto per il veneto, il lombardo, il siciliano, il ladino e il patois, la nostra lingua madre. Zero. A conclusione di una parabola avvilente: dai 149 laureati dell'anno accademico 2008/2009 a 119, 84, 62, 19, 8, 5, 3, zero. Tre laureati in Storia contemporanea e zero in Lingua e cultura ita-

liana: c'è da capirli i nostri ragazzi, e forse anche i genitori che li avranno di sicuro sconsigliati dall'intraprendere certe carriere universitarie. Con quei diplomi in tasca non si mangia. Meglio che ti possa andare a portare il sushi in bicicletta a domicilio la sera alle dieci ai giovani che hanno studiato Ingegneria o Economia.

Ma in questa faccenda c'è comunque qualcosa che non va. Mentre si laureavano in Storia contemporanea tre coraggiosi, le università italiane sfornavano pur sempre 194 dottori in Scienze della comunicazione. Avete presente? Il top: scrivere per pubblicazioni online pagati tre euro a pezzo o fare l'addeetto stampa di qualche onorevole sfigato, non di rado in nero. Un'avventura piena di stenti, si poteva immaginare da un pezzo: il che però non ha scoraggiato la ricerca di fortuna nel settore che si stava proletarizzando più di ogni altro. E anche se l'ubriacatura sembra quasi passata, il numero dei dottori in Scienze della comunicazione usciti in soli dieci anni dagli atenei italiani fa una certa impressione: sono 34.537. Dei quali ben 3423, cifra pari al 10 per cento del totale, laureati in una sola università. Quella di Catania, città dove la disoccupazione giovanile sfiorava il 60 per cento.

Nel suo saggio in uscita Sergio Rizzo racconta i vuoti di memoria ricorrenti nel dibattito pubblico nazionale. Ancora più gravi in un Paese in cui, a scuola come nelle università, imparare da dove veniamo è diventato un optional

**All'università
gli iscritti alle lauree
specialistiche sull'età
contemporanea sono
calati in nove anni
da 942 ad appena 20**

Il libro



La memoria del cricket

di Sergio Rizzo
(Feltrinelli
pagg. 192, euro 16).
Questo testo è
tratto dal libro





I (presunti) riformatori



Letizia Moratti riformò la scuola nel 2003 tra le polemiche



Valeria Fedeli iniziò a lavorare per cambiare la maturità



Marco Bussetti ha abolito la traccia di storia alla maturità

◀ **Unità d'Italia**
Torino, 2011:
manifestazione per i 150 anni dell'Unità d'Italia



Bocciato l'avvio dell'educazione civica, si studierà nel 2020/21

ISTRUZIONE

Con fondi aggiuntivi avvio di una programmazione seria da gennaio 2020

Claudio Tucci

L'educazione civica a elementari, medie e superiori non partirà subito, già quest'anno, come sperimentazione. Forse, se ne riparerà da gennaio 2020, a patto che in legge di Bilancio si riescano a trovare i fondi aggiuntivi. L'introduzione, vera e propria, delle 33 ore del "nuovo insegnamento", con tanto di voto in decimi, debutterà da settembre 2020, come previsto dalla legge.

Ad accendere il semaforo rosso al decreto varato in fretta e furia, nei giorni scorsi, dal precedente ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti - per anticipare al 2019/20 l'introduzione nelle scuole dell'educazione civica - è stato il Consiglio superiore della pubblica istruzione, il Cspi, l'organo tecnico-consultivo del Miur, che ieri ha espresso parere negativo all'avvio della sperimentazione nazionale.

La questione è sorta con la pubblicazione, in ritardo, della legge che ha reintrodotto l'educazione civica a scuola, avvenuta sulla Gazzetta Ufficiale del 21 agosto scorso, divenendo, perciò, operativa il 5 settembre, ad anno scolastico iniziato. Per partire subito però la legge doveva entrare in vigore a fine agosto, considerato che il nuovo insegnamento va attivato a decorrere dal 1° settembre del primo anno scolastico successivo all'entrata in vigore del provvedimento. Ma Marco Bussetti, come detto, ha disposto con un decreto una partenza in fase sperimentale già da quest'anno. Partenza che adesso il Cspi

ha bocciato: «La programmazione della didattica - si legge nel parere - è già in corso e introdurre ad anno scolastico iniziato una nuova materia, per ben 33 ore, mette in diffi-

coltà le scuole». Anche sotto forma di sperimentazione, sia pure ad adesione volontaria, in quanto, è scritto ancora nel provvedimento, ciò «comporta una serie di adempimenti sul piano organizzativo e didattico di difficile attuazione e tale da compromettere la qualità ed il significato della sperimentazione stessa. Risulterebbe sicuramente sconvolto il curricolo e il piano di attività, già predisposto per l'anno scolastico 2019/20».

«Abbiamo appreso del parere negativo del Consiglio superiore della pubblica istruzione - ha dichiarato il neo ministro, Lorenzo Fioramonti -. Sentirò a breve associazioni di dirigenti, docenti e studenti per discutere con loro della possibilità di avviare una seria programmazione a partire da gennaio 2020, con tanto di risorse aggiuntive in manovra, per fare quel-

lo che il precedente ministro non aveva fatto, vale a dire preparare in modo efficace le scuole nell'ottica dell'introduzione dell'educazione civica nel settembre 2020, come previsto dalla legge».

Il disco rosso del Cspi trova d'accordo il sindacato. Per la numero uno della Cisl Scuola, Maddalena Gissi, non ci sono «i tempi, né le risorse umane ed economiche per introdurre già da quest'anno l'educazione civica; senza progettazione reale non si possono inventare soluzioni».

Di opposto avviso il deputato della Lega, Massimiliano Capitano, primo firmatario della legge, che ha tagliato corto: «Il parere del Cspi era prevedibile ma sono certo che il nuovo ministro dell'Istruzione non tradirà la volontà del Parlamento».



Filiera italiana sugli scaffali di Carrefour

Milano

Coldiretti conquista uno spazio per i prodotti 100% made in Italy sugli scaffali di Carrefour Italia. Ieri a Milano è stato siglato un accordo in base al quale dal prossimo anno una ventina di prodotti 100% italiani certificati da Csqa e tutti a marchio F-DAI (Firmato dagli agricoltori italiani), appariranno sugli scaffali dei 1087 punti vendita del gruppo francese.

L'obiettivo è restituire valore alla produzione agricola nazionale, riequilibrando i prezzi all'origine a vantaggio degli agricoltori: per questo, Coldiretti ha promosso una società di scopo (FDAI) per interloquire con la grande distribuzione e ha costruito una filiera della vendita diretta, con i *farmer's market* di Campagna Amica. Un ruolo innovativo per la principale organizzazione agricola Europa che è anche impegnata nella stipula di contratti di filiera per le principali produzioni agricole con l'obiettivo di garantire giusti compensi agli agricoltori per una du-

rata pluriennale.

Ieri, la firma dell'accordo tra il presidente di Carrefour Italia, Gérard Levinay, e quello di Coldiretti, Ettore Prandini. Entrambi hanno insistito sul valore della tracciabilità, che per la Gdo è il vero valore aggiunto dell'accordo. Per Coldiretti, l'alleanza con il gruppo francese leader nel mondo rappresenta un *passpartout* per i mercati internazionali, dove, ha spiegato Prandini, «vogliamo intercettare la fascia alta del mercato, quella che oggi è assediata dall'agropirateria, un giro d'affari di cento miliardi di

euro sottratti al fatturato del made in Italy». Carrefour Italia esporta già oggi 570 prodotti a marchio proprio (180 milioni di euro), 50 dei quali sono brandizzati "Terre d'Italia", il marchio che veicolerà i prodotti certificati FDAI.

Per Levinay è un altro passo verso «la leadership di una alimentazione sana e responsabile nel mondo» che assicura «qualità a prezzi equi», come dimostra la recente campagna, ha puntualizzato, che offre cinquemila prodotti a prezzo ribassato: «Una vera e propria democratizzazione dei prezzi». Per cogliere la

sfida della tracciabilità, ha aggiunto, «bisogna avere partner importanti come Coldiretti». Prandini ha dato atto al partner francese di aver creduto «più degli altri a quest'accordo «concluso in sei mesi, il che non è scontato» ha rivelato. In prospettiva, ha aggiunto il presidente dell'organizzazione agricola, «diventeremo fornitori dell'ortofrutta di Carrefour Italia, tracciando anche quella produzione». Un'indicazione confermata dai vertici Carrefour.

I prodotti FDAI che tra la fine dell'anno e il primo trimestre del 2020 verranno venduti sotto le insegne del colosso francese, tutti a brand Terre d'Italia, sono cimette di rapa della pugliese Gias, pasta fresca dell'emiliana Rossi, succhi di frutta della calabrese Gioia, Pizza Margherita e pizza bufala e pomodorini di Nuova Food Italia.

Parallelamente a questi accordi, che la Coldiretti intende moltiplicare, proseguirà la vendita diretta l'attività dei *farmer's market*, «che hanno permesso ai piccoli agricoltori di valorizzare il loro lavoro in tutta Italia», ha precisato Prandini.

Paolo Viana

La catena francese si allea con Coldiretti: venderà 1087 prodotti certificati con il marchio Fdai, quello dei nostri agricoltori Per l'associazione agricola è una soluzione che apre a prospettive di crescita sui mercati internazionali dove è forte l'insidia della pirateria



Peso: 17%



La chiede la procura Mps, una perizia sui crediti deteriorati

La procura di Milano vuole una perizia tecnica per verificare l'impatto dei crediti deteriorati (o Npl) sui bilanci di Mps tra il 2012 e il 2015. La richiesta è stata avanzata nel filone di indagine in cui gli ex vertici

Alessandro Profumo, Fabrizio Viola e Massimo Salvatori rispondono di falso in bilancio.



Peso: 2%